



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 16 luglio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

16/07/2015 Il Sole 24 Ore	8
<b>Dopo due anni si ferma la crescita della povertà ma gli indigenti sono 4 milioni</b>	
16/07/2015 Il Gazzettino - Pordenone	10
<b>Poste chiuse, il Tar riapre la partita</b>	
16/07/2015 QN - La Nazione - Arezzo	11
<b>Tagli agli uffici postali: ricorso al Tar</b>	
16/07/2015 Giornale di Brescia	12
<b>Beltrami verso l'addio La Loggia alla ricerca del direttore generale</b>	
16/07/2015 La Sicilia - Enna	13
<b>L'Anci in campo per l'ospedale</b>	
16/07/2015 Messaggero Veneto - Nazionale	14
<b>Anci contro Poste: chiusure inaccettabili Intervenga la Regione</b>	
16/07/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	15
<b>Comuni senza soldi e Ato rifiuti sono i «buchi neri» della Regione</b>	
16/07/2015 Giornale di Sicilia - Messina	16
<b>Due messinesi eletti nel direttivo</b>	
16/07/2015 La Provincia di Varese	17
<b>«I buchi? Sono nella testa di chi parla»</b>	

## FINANZA LOCALE

16/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	19
<b>Province divise o accorpate La nuova geografia dei seggi che già preoccupa i partiti</b>	
16/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	21
<b>Trasporto locale, i ricavi coprono il 30% dei costi</b>	
16/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	22
<b>Municipalizzate, giungla di 5.000 poltrone</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	23
<b>Per i bilanci locali si profila un rinvio selettivo a settembre</b>	

16/07/2015 Il Sole 24 Ore	24
<b>Il Comune recupera morosità con il lavoro dei debitori</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	25
<b>Lo split payment traina le entrate</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	26
<b>Sviluppo rurale, a rischio 1,4 miliardi se inutilizzati</b>	
16/07/2015 La Stampa - Nazionale	28
<b>Le utility pubbliche sono la quinta industria d'Italia Per gli Enti locali 15,8 miliardi</b>	
16/07/2015 La Stampa - Torino	29
<b>Gli ambulanti contestano il rincaro della Tari</b>	
16/07/2015 Il Giornale - Nazionale	30
<b>Milano vince la gara delle «partecipate» Roma ostaggio dell'Atac</b>	
16/07/2015 ItaliaOggi	32
<b>Il catasto è cosa di pochi</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

16/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>Fmi, la mossa sul debito</b>	
16/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>Bruxelles ha organizzato il prestito ponte Ai greci 110 miliardi in 5 anni per il rilancio</b>	
16/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	37
<b>La Finlandia e l'ala dura: «Non un euro di più alla Grecia»</b>	
16/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>L'Istat ricalcola i poveri, 2 milioni in meno</b>	
16/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Renzi: la missione della Cassa depositi, aiutare l'export delle imprese italiane</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	41
<b>Cantone: via la legge obiettivo</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	42
<b>Pressing Usa-Fmi sul taglio al debito</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>L'intervento con il salva-Stati non pesa per ora sui conti italiani</b>	

16/07/2015 Il Sole 24 Ore	47
<b>Il buon revisore pianifica i controlli</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	49
<b>Pensioni, da agosto restituita la rivalutazione</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Saldo da finanziare 2015 ridotto di 1,3 miliardi: pesano i tassi ai minimi</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Uffici di Governo, sì al dimagrimento</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Prelievi ingiustificati, cade l'evasione</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Nel 770 le certificazioni corrette dopo la scadenza</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	58
<b>Dall'Agenzia 200mila inviti al ravvedimento</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	59
<b>Contratti a termine «più leggeri»</b>	
16/07/2015 Il Sole 24 Ore	61
<b>«Patent box»: pronte le regole</b>	
16/07/2015 La Repubblica - Nazionale	62
<b>Economia avvilita il 58% del prestito andrà a creditori e banche greche</b>	
16/07/2015 La Repubblica - Nazionale	64
<b>Sono oltre 4 milioni i poveri in Italia Ma non crescono più</b>	
16/07/2015 La Stampa - Nazionale	66
<b>La Grecia verso il sì al piano Ue Ma in piazza esplode la protesta</b>	
16/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	68
<b>«Basta scontri, tutti hanno fatto errori l'Ue pensi ai 25 milioni di senza lavoro»</b>	
16/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	70
<b>«Bilancio e welfare l'Europa ora cambi»</b>	
16/07/2015 Il Giornale - Nazionale	72
<b>Il Fmi spacca la Troika: il debito greco va tagliato</b>	
16/07/2015 Il Giornale - Nazionale	73
<b>Bancomat, l'ira delle partite Iva E il governo pensa al dietrofront</b>	

16/07/2015 Il Fatto Quotidiano	74
<b>L ' Europa pronta al soccorso. Tedeschi di traverso</b>	
16/07/2015 Avvenire - Nazionale	75
<b>L'Europa trova 7 miliardi per Atene</b>	
16/07/2015 Avvenire - Nazionale	76
<b>Il debito spacca il fronte dei creditori</b>	
16/07/2015 Avvenire - Nazionale	77
<b>Imprese verdi d'Italia a caccia dei fondi Ue</b>	
16/07/2015 Libero - Nazionale	78
<b>In caso di crac bancari imprese e partite Iva rischiano 270 miliardi</b>	
16/07/2015 Libero - Nazionale	80
<b>Il fisco bracca i lavoratori autonomi Devono motivare i prelievi bancomat</b>	
16/07/2015 ItaliaOggi	81
<b>Le province verso il default</b>	
16/07/2015 ItaliaOggi	83
<b>Arriva il decalogo per i revisori, controlli obbligatori</b>	
16/07/2015 ItaliaOggi	85
<b>Il raddoppio dei termini scatta anche senza denuncia</b>	
16/07/2015 ItaliaOggi	87
<b>Sì al piano Ue, Tsipras si gioca tutto</b>	
16/07/2015 ItaliaOggi	89
<b>I derivati contro la volatilità delle quotazioni delle commodity</b>	
16/07/2015 ItaliaOggi	90
<b>Restyling tributario</b>	
16/07/2015 ItaliaOggi	91
<b>Lista Falciani, fonte valida a prescindere dall'origine</b>	
16/07/2015 ItaliaOggi	92
<b>L'interpello è più forte</b>	
16/07/2015 ItaliaOggi	94
<b>Riclassamenti immobiliari No a quelli standardizzati</b>	
16/07/2015 ItaliaOggi	95
<b>P.a., annullabili d'uffi cio anche i provvedimenti frutto di silenzio-assenso</b>	

16/07/2015 ItaliaOggi	96
<b>Nuovi fondi agli ammortizzatori</b>	
16/07/2015 Panorama	97
<b>Grandi opere L'Italia ha bisogno di infrastrutture ma la Legge obiettivo va rottamata</b>	
16/07/2015 Panorama	99
<b>Poste revolution</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

16/07/2015 La Repubblica - Nazionale	103
<b>Milano, subito il rimpasto I dem pressano Pisapia</b>	
<i>MILANO</i>	
16/07/2015 La Stampa - Nazionale	104
<b>"Giusto alzare l'Iva Da noi va allo Stato il 70% degli incassi"</b>	

# **IFEL - ANCI**

**9 articoli**

Giorgio Pogliottu pagina 10

## **Dopo due anni si ferma la crescita della povertà ma gli indigenti sono 4 milioni**

Giorgio Pogliotti

pagina 10 Dopo due anni si ferma la crescita della povertà ma gli indigenti sono 4 milioni ROMA Resta ampia l'area del disagio sociale in Italia. Anche se dopo due anni di crescita nel 2014 l'incidenza della povertà assoluta in Italia si è stabilizzata, riguarda ancora 1 milione e 470mila famiglie (il 5,7% di quelle residenti), quasi il doppio rispetto a prima della crisi, per un totale di 4 milioni 102mila persone (il 6,8% della popolazione residente). L'incidenza maggiore si ha nei piccoli comuni del Mezzogiorno, nelle aree metropolitane del Nord, tra i minori tra le persone con titoli di studio più bassi. L'Istat nell'indagine sulla spesa delle famiglie evidenzia come il calo rispetto al 2013 del numero di famiglie e di individui in condizioni di povertà assoluta (rispettivamente pari al 6,3% e al 7,3%), non sia «statisticamente significativo» considerando l'errore campionario. La sostanziale stabilità della povertà assoluta si registra anche a livello territoriale, con forti squilibri, attestandosi al 4,2% al Nord, al 4,8% al Centro e all'8,6% nel Mezzogiorno. Tra le persone coinvolte 2 milioni 44mila sono donne (incidenza del 6,6%), 1 milione 45mila sono minori (10%), 857mila hanno tra 18 e 34 anni (8,1%), 590mila sono anziani (4,5%). L'Istat fa riferimento a una soglia di spesa mensile minima necessaria per l'acquisto di un paniere di beni e servizi, considerato essenziale per uno standard di vita minimamente accettabile: un adulto single è «assolutamente povero» se vivendo in una città del Nord spende fino a 816,84 euro mensili (732,45 euro se in un piccolo comune del Nord e 548,70 euro in un piccolo comune meridionale). Il premier Matteo Renzi, che considera «una buona notizia» il dato Istat sull'arresto della crescita della povertà assoluta, ha aggiunto che «c'è ancora tanto da fare, sarò felice quando vedrò dati di crescita superiori allo 0,1%», convinto che «se manteniamo il ritmo sulle riforme avremo dati di crescita significativi». L'opposizione ha replicato con il capogruppo di Fi alla Camera, Renato Brunetta, che ha scritto su twitter: «Istat certifica oltre 4 milioni di italiani in povertà assoluta, rimasti stabili a livello massimo. E Matteo Renzi esulta. Contento lui...». Tornando al report sulla povertà, migliora la situazione delle coppie con figli (tra quelle con 2 figli l'incidenza passa dall'8,6% al 5,9%), o con a capo una persona tra i 45 e i 54 anni (scende dal 7,4% al 6%). Nel Mezzogiorno la povertà assoluta è quasi doppia nei piccoli comuni - peraltro in lieve miglioramento - rispetto alle aree metropolitane (incide, rispettivamente, per il 9,2% e il 5,8%), mentre al Nord, al contrario, è più alta nelle aree metropolitane (7,4%) che nel resto dei comuni (3,2% nei grandi e 3,9% nei piccoli). La povertà assoluta incide di meno al crescere del titolo di studio: tra chi ha la licenza elementare è all'8,4% contro il 3,2% dei diplomati, tocca in modo marginale le famiglie di imprenditori, liberi professionisti (2%), mentre raggiunge il 9,7% tra le famiglie di operai e tocca il picco del 16,2% tra le famiglie con persona in cerca di occupazione. Anche la povertà relativa, secondo l'Istat, nel 2014 è stabile rispetto al 2013: coinvolge 2 milioni e 654mila famiglie (10,3% di quelle residenti), per un totale di 7 milioni 815mila individui (il 12,9% della popolazione); tra loro 1 milione 986mila sono minori (19%), 1 milione 291mila anziani (9,8%). L'Istat, in questo caso, fa riferimento a una soglia convenzionale di linea di povertà che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita «povera in termini relativi». L'Italia non ha una misura strutturale di contrasto alla povertà. Si sta sperimentando il Sostegno per l'inclusione attiva (Sia), lanciato dal governo Letta nelle 12 città maggiori ed esteso alle regioni del Sud con circa mezzo miliardo di investimento. «L'assistenza agli indigenti è un dovere - ha commentato il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina - occorre continuare a dare risposte immediate sul versante dell'accesso al cibo. Abbiamo varato un piano di assistenza alimentare fino al 2020 da oltre 400 milioni di euro per portare aiuto a oltre 6 milioni di cittadini in

difficoltà». Il Movimento 5 stelle ha proposto il Reddito di cittadinanza da 780 euro al mese in un disegno di legge al Senato. Un piano nazionale è sollecitato dall'Alleanza contro la povertà (cartello con Acli, Action Aid, Anci, Azione cattolica, Caritas, comunità Sant Egidio, Cgil-CislUil) che propone un reddito di inclusione sociale (Reis) per le famiglie in povertà assoluta chea regime costa 7 miliardi. «L'indice si stabilizza mai numeri dicono che i poveri sono il doppio di quanti erano all'inizio della crisi: il governo non gioisca ma intervenga», commenta Vera Lamonica (Cgil) sottolineando come «le sperimentazioni di social card e Sia non hanno sortito effetti, il loro allargamento al Mezzogiorno, deciso nel 2013, non è partito».

**La fotografia dell'Istat** Centro Italia Fonte: Istat

Fonte: Istat Persone povere Famiglie povere Nord Valori percentuali Mezzogiorno Famiglie residenti  
Persone residenti 3,2 4,8 4,4 4,2 3,6 4,6 4,9 4,8 6,4 7,6 10,1 8,6 4,3 5,6 6,3 5,7 OLTRE QUATTRO  
MILIONI DI POVERI LE FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA Nord Centro Mezzogiorno Italia 2013 2014  
2013 2014 2013 2014 2013 2014 536 515 254 251 823 704 1.614 1.470 12.209 12.292 5.176 5.292 8.132  
8.184 25.518 25.768 1.517 1.578 696 658 2.207 1.866 4.420 4.102 27489 27.595 11.903 11.997 20.833  
20.855 60.225 60.448 2011 2012 2013 2014 2011 2012 2013 2014 2011 2012 2013 2014 2011 2012 2013  
2014 Numero di famiglie e persone in povertà assoluta rispetto alla popolazione residente - Dati in migliaia  
di unità

## Poste chiuse, il Tar riapre la partita

Il Tribunale amministrativo regionale accoglie il ricorso del Comune di Buja contro la chiusura degli uffici postali di Urbignacco e Madonna di Buja notificate il 9 e 23 gennaio del 2012 da Poste Italiane e annulla entrambi i provvedimenti che hanno decretato tale chiusura. La sentenza di ieri giunge nel bel mezzo della dura presa di posizione dell'Anci Fvg e dell'assessore alle Autonomie locali Paolo Panontin per la decisione unilaterale «a sorpresa» di Poste Italiane di procedere con la chiusura di 17 uffici postali in regione da settembre, nonostante il tavolo di confronto ancora aperto.

Il Tar dà ragione al Comune di Buja rinvenendo nelle decisioni di Poste «difetto di motivazione e d'istruttoria in relazione alla particolare conformazione comunale». Se l'esigenza di risparmio sull'interesse pubblico allo svolgimento corretto di un servizio universale come va considerato il servizio postale. «va ovviamente considerato nella sua rilevanza in una situazione di ristrettezze economica generale», osserva il Tar, «tuttavia non può essere considerato né esclusivo né prevalente sull'interesse pubblico allo svolgimento corretto di un servizio universale come va considerato il servizio postale».

Buja lamentava che con la chiusura dei due uffici l'intera area Nord del Comune restava senza servizio. Inoltre, secondo il Comune, non sono state prese in esame le alternative che l'amministrazione ha proposto, cioè la chiusura alternata. Rilievi che il Tar accoglie, specificando che «questo tribunale non sostiene affatto che i due uffici non potessero essere legalmente soppressi, ma che ciò doveva eventualmente avvenire previa comparazione dei vari interessi, compresi quelli evidenziati dal Comune e comunque con una congrua motivazione e non con un mero richiamo alle disposizioni che per la loro generalità non potevano tener conto delle specifiche concrete situazioni».

Nelle argomentazioni del Tar si evidenzia anche che il «dato economico» e «quello della distanza», presenti nelle norme europee e nazionali, «non possono essere considerati né come assoluti né come di automatica applicazione, ma vanno rapportati alla situazione geografica e orografica di alcune zone», per un «bilanciamento» tra «interessi degli utenti e dell'azienda».

Intanto l'assessore Panontin e Anci Fvg pensano ad un «richiamo di Poste al tavolo di confronto», prima della definitiva chiusura dei 17 uffici prevista a settembre.

## **Tagli agli uffici postali: ricorso al Tar**

Continua la battaglia dei Comuni. Chienni: avanti su più strade

di MARCO CORSI RICORSO AL TAR e mobilitazione di tutte le istituzioni. Continua la battaglia dei comuni valdarnesi contro la decisione di Poste Italiane di chiudere gli uffici postali di Campogialli, Pieve a Presciano e Mercatale. Gli sportelli abbasseranno la saracinesca il 7 settembre ma nessuno è intenzionato ad alzare bandiera bianca. Il 13 luglio, in Regione, si è svolto un incontro con i sindaci dei comuni interessati al provvedimento, tra cui Terranuova, Pergine, Bucine e Montevarchi. «Abbiamo deciso di procedere per due strade: legale e politica ha detto il sindaco di Terranuova Sergio Chienni Da una parte continueremo con convinzione nel nostro ricorso al Tar contestando alcuni presupposti del piano di tagli presentato da Poste Italiane, dall'altra rafforzeremo l'azione politica congiunta con Regione Toscana, Anci e Uncem per richiedere un incontro con il Governo, visto che Poste Italiane è una società partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze». I SINDACI hanno ricordato che nell'ultima comunicazione fatta da Poste Italiane il piano di chiusure avrebbe coinvolto 65 uffici in tutta la Toscana; dopo il primo intervento di protesta da parte dei sindaci, con l'appoggio della Regione Toscana, 7 di questi uffici sono stati esclusi dal piano di tagli e sono tutt'ora aperti, come ad esempio Meleto Valdarno, risparmiato dalla scure romana. «Troppo poco ha aggiunto Chienni Salvare 7 uffici su 65 non mi pare uno sforzo adeguato alla situazione. Dico questo perché le filiali che vengono chiuse si trovano in zone periferiche e offrono un servizio fondamentale per i cittadini, in special modo per i più anziani che hanno maggiori difficoltà a spostarsi altrove per usufruire dei servizi. Da questo punto di vista chiederemo alla società di valutare con attenzione il ruolo che svolgono certi uffici». Intanto ieri sera a Mercatale si è svolta un'affollata assemblea pubblica alla presenza dei sindaci e della popolazione. La chiusura del presidio postale del paese rappresenta infatti un grave danno per la collettività, anche perché Mercatale è una frazione importante. Tanzini e Grasso hanno annunciato battaglia. Intanto la Regione contatterà i sottosegretari alla presidenza del consiglio Luca Lotti e allo sviluppo economico con delega alle Comunicazioni Antonello Giacomelli sollecitando un incontro in tempi brevi.

## **Beltrami verso l'addio La Loggia alla ricerca del direttore generale**

È passato poco meno di un anno da quando Alessandro Beltrami è stato nominato direttore generale del Comune di Brescia, ora l'Amministrazione comunale potrebbe trovarsi di fronte alla necessità di nominare un sostituto. Beltrami e il sindaco Emilio Del Bono hanno aperto un confronto dopo che il direttore generale avrebbe chiesto una riduzione dei carichi di lavoro. In qualche modo si tratta di un preludio d'addio che sarebbe legato a motivi personali non attinenti al lavoro fatto in questi anni in Loggia. Beltrami, che è anche consulte Anci Nazionale dal 2006, è arrivato a Brescia nel 2011, dopo aver lavorato per un biennio al Comune di Milano dove ha ricoperto il ruolo di direttore generale dell'area bilancio. Con l'amministrazione Paroli ha ricoperto il ruolo di ragioniere capo, prima di essere promosso da Del Bono, nell'agosto scorso, a direttore generale al posto di Triboldi. Beltrami, che al momento non ha ancora rassegnato le dimissioni, potrebbe pensare di tornare a Mantova, dove è stato dirigente del settore contabilità nel 2009 e dove vive la sua famiglia. Ma soprattutto dove la nuova amministrazione Piazzini ha appena indetto un bando per la posizione di ragioniere capo. Per Brescia si apre il nodo successione e non è ancora chiaro se si sceglierà la soluzione interna o sarà indetto un bando per la posizione. // CM Verso l'addio. Beltrami potrebbe lasciare il Comune di Brescia Il caso Dopo solo un anno il dg pensa di lasciare per motivi personali È nodo successione

## L'Anci in campo per l'ospedale

LEONFORTE. Il sindaco ha richiesto l'intervento dell'ente presieduto da Orlando

L EONFORTE . Oggi, dopo l'incontro con il presidente della Regione Rosario Crocetta, il sindaco di Leonforte, Francesco Sinatra, va a trovare Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente dell'Anci Sicilia, per parlare delle iniziative da avviare per evitare l'ulteriore depotenziamento dell'ospedale "Ferro-Branciforti-Capra". «Non so come e cosa potrà l'Anci Sicilia - afferma Francesco Sinatra - ma sono certo che l'organismo di cui fanno parte tutti i Comuni siciliani, può inoltrare istanza all'Assessorato regionale alla Sanità, affinché vengano assunte delle precise posizioni a favore degli ospedali e, implicitamente, della salute dei cittadini. Che non possono vivere nell'incertezza e il dubbio di non potere essere assistiti subito, in caso di necessità, di essere messi in sicurezza, per eventuali e forzati trasferimento». E Sinatra conclude così: «È per questo che, oltre al potenziamento di uomini e reparti del Fbc, chiediamo un forte attrezzatissimo Pronto Soccorso che possa dare certezze a chi, malauguratamente, ne può avere bisogno». Ora, in attesa di avere riscontri dall'incontro SinatraOrlando, che non deve rappresentare un "arido" capitolo della travagliatissima vicenda del nosocomio e degli oltre 40 mila utenti del Distretto Sanitario D21, ascoltiamo lo sfogo di Enrico Caruso, uno che fa parte del Comitato pro Salute e che si batte quotidianamente per il Fbc. «Il Fbc - dice Caruso - per volontà della politica degli affari, c'è lo vogliono levare e, non avendo il coraggio di chiuderlo definitivamente, lo stanno uccidendo lentamente, facendoci mancare anche cose basilari, per non farlo funzionare e poter risparmiare. Magari per pagare lo stipendio al direttore generale, mentre mancano le medicine essenziali e con l'ambulanza, sempre ferma perché manca sempre qualcosa funzionare. La cosa più deludente è che tutto questo cade sulle spalle e la salute della povera gente che viene assistita e aiutata da quei pochi operatori, medici, Infermieri e ausiliari che, con grossi sacrifici, coprono anche i turni di tutti quelli che da una vita sono imboscati, perché raccomandati dall'alto». In ogni caso c'è curiosità per l'esito dell'incontro tra Francesco Sinatra e Leoluca Orlando, guardando a cosa potrà fare e incidere il neo assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi. CARMELO PONTORNO

Anci contro Poste: chiusure inaccettabili Intervenga la Regione «Tredici uffici a rischio nonostante l'accordo di febbraio» Pezzetta chiede aiuto a Panontin che si rivolgerà al governo

## **Anci contro Poste: chiusure inaccettabili Intervenga la Regione**

Anci contro Poste:

chiusure inaccettabili

Intervenga la Regione

«Tredici uffici a rischio nonostante l'accordo di febbraio»

Pezzetta chiede aiuto a Panontin che si rivolgerà al governo

«La Regione intervenga subito a fronte della decisione unilaterale di Poste Italiane di voler chiudere alla chiusura di alcuni uffici postali senza rispettare l'impegno di convocare il tavolo di confronto». Dalle parole del presidente Mario Pezzetta emerge la linea condivisa dell'esecutivo di Anci Fvg sulla chiusura di alcuni uffici postali in Regione. Solo pochi giorni fa avevamo riferito della decisione di chiudere dal 7 settembre gli uffici postali di Cisterna di Coseano, Carpacco di Dignano, Rodeano Basso di Rive d'Arcano, Ciconicco di Fagagna. Per Torreano di Martignacco invece la chiusura sarà parziale, ma a questi uffici se ne aggiungeranno altri. Decisioni, quelle di Poste Italiane «inaspettata e prima che sia stato riconvocato il tavolo di lavoro concordato tra Poste e Regione in cui Anci avrebbe esposto le ragioni e le proposte dei territori coinvolti. «Nel momento in cui importanti riforme riguardano il territorio regionale, quale quella dei Comuni e della sanità - continua Pezzetta -, procedere in modo unilaterale denuncia l'assenza di una strategia a medio-lungo termine e di logiche di reale efficienza e ottimizzazione delle risorse». Il piano di Poste prevede la chiusura di 19 uffici comunali in regione e di questi ben 13 sono in provincia di Udine. Questa scelta, però, sembrava scongiurata, grazie al tavolo di lavoro costituito, appunto, da Regione con Anci, Uncem e Poste. L'accordo risaliva a fine febbraio. «In questi mesi Anci ha raccolto considerazioni e proposte dei territori coinvolti per portarle ad un successivo tavolo di discussione - racconta il presidente di Anci Mario Pezzetta -». Anche l'assessore regionale alle Autonomie locali Paolo Panontin non ha nascosto il proprio stupore ed un certo rammarico: «Ci aspettavamo che Poste Italiane comunicasse le proprie scelte nelle sedi di confronto che erano state stabilite, al fine di presentare le motivazioni aziendali agli interlocutori istituzionali coinvolti» ha affermato Panontin, «invece abbiamo appreso dalla stampa della decisione di proseguire nel piano di razionalizzazione, senza tenere conto delle criticità sui territori che erano state segnalate». «A questo punto - ha proseguito Panontin - valuteremo, come stanno facendo in altre Regioni, l'interessamento diretto del Governo italiano, dei parlamentari regionali e dell'Agcom per scongiurare il rischio che la razionalizzazione degli uffici si traduca in un grave disservizio ai danni dell'utenza debole, segnatamente nei territori montani della nostra Regione, già pesantemente penalizzati in precedenti piani di chiusura». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

corte dei conti. Richiamo sui ritardi nei trasferimenti

## **Comuni senza soldi e Ato rifiuti sono i «buchi neri» della Regione**

L o Stato taglia « i trasferimenti ai Comuni e la spesa corrente degli enti locali cresce vertiginosamente», creando una montagna di debiti che «rischiano di travolgere la Regione». Eccolo, in sintesi, il buco nero della finanza degli enti locali, fotografato dalla Corte dei conti che, durante l'ultimo «giudizio di parifica», ha lanciato l'allarme sui conti siciliani. Diminuiscono le entrate (passate da 1.426,5 a 378,2 milioni) e lievita la spesa corrente (quella per stipendi e servizi) dei comuni, cresciuta di 159 milioni nel 2013 e di 367 milioni nel 2014. Ci sono poi ritardi della Regione, che ancora non ha trasferito i soldi per le spese ordinarie, con il risultato che i Comuni per potere pagare gli stipendi di precari e personale a tempo indeterminato sono costretti a ricorrere a prestiti su prestiti, i cui interessi gravano sulle tasche dei siciliani 310 euro pro capite. C'è poi il pozzo senza fondo creato dalla gestione dei rifiuti. «L'esposizione debitoria degli Ato e dei consorzi nei confronti di fornitori, banche e altri creditori è quantificata in un miliardo 164 milioni di euro». La Corte dei conti invita, dunque, l'Ars ad approvare prima possibile la riforma delle province: «L'iter della riforma, nonostante fosse stato avviato prima di quello statale, non è stato ancora concluso». Anche l'Anci, con il vicepresidente Paolo Amenta, condivide queste preoccupazioni: «La responsabilità è dei governi regionale e statale che, non essendosi accordati sul federalismo fiscale, non hanno ancora fissato costi standard e i fabbisogni dei servizi».

Anci Sicilia Giovani in breve

## **Due messinesi eletti nel direttivo**

Rinnovato il direttivo regionale dell'Anci Sicilia Giovani che coadiuverà il presidente Maurizio Lo Galbo nelle future attività e nell'organizzazione di un'assemblea elettiva formata dagli amministratori siciliani. Della provincia di Messina ne fanno parte Nino Interdonato, Vice presidente del consiglio comunale di Messina, e Gianfranco Gentile, Consigliere Comunale di Pettineo. E' stata anche ufficializzata l'attivazione di un ufficio Europa interno ad Anci Sicilia gestito da giovani amministratori con l'obiettivo di intercettare bandi europei utili per realizzare iniziative di crescita sul territorio. Nella foto, da sinistra a destra: Gianfranco Gentile, Nino Interdonato, Maurizio Lo Galbo e Serena Bonvissuto.

## «I buchi? Sono nella testa di chi parla»

Duro affondo del sindaco Fontana sul bilancio: «Noi con i debiti e le nostre tasse chissà dove» Otto milioni e 700 mila euro la cifra che vola verso Roma. E il Pd torna sulle alienazioni A2a  
adriana morlacchi

Continuano i lavori per accertare il bilancio di Palazzo Estense. Oggi, alle 15.30, si riunirà ancora la giunta per vedere come far tornare i conti e recuperare le spese presentate dai servizi sociali.

Stiamo parlando di oltre un milione di euro. Spese per certi versi imprevedibili, ma non eliminabili (basta pensare che più di 200 mila euro servono per pagare le rette delle case famiglia per i minori affidati al comune di Varese dal tribunale).

Alle spese si uniscono i mancati introiti degli oneri di urbanizzazione e delle tasse, per un totale di 135 mila euro. La soluzione, ha assicurato il sindaco Attilio Fontana, c'è: «Non dovete preoccuparvi, fino a che sono sindaco io i problemi sono fatti per essere risolti. Di buchi non ce n'è da nessuna parte, tranne che nella testa di chi parla di buchi». «Spese drammatiche»

Riguardo all'ammontare delle spese «non possiamo definire la spesa inaspettata, ma drammatica - dice il sindaco - Bisogna sottolineare con evidenza è che è una vergogna che le tasse dei cittadini varesini vadano per 8 milioni e 700 mila euro a coprire i buchi dei comuni non virtuosi. Questo in presenza di un articolo 3 della Costituzione che dice che tutte le disparità devono essere risolte dalla Repubblica. Non sono i comuni, ma è la Repubblica che deve preoccuparsi di dare i soldi di chi non li ha. Ma poi 8 milioni vanno nelle tasche di chi ha fatto i fuochi d'artificio. Questa è la realtà insopportabile».

Fino all'affondo. «Noi ce la caviamo, abbiamo le scarpe grosse. Ma se non avessimo questi 8 milioni e 700 mila euro da versare, probabilmente potremmo abbassare le tasse e dare più risorse e servizi ai nostri cittadini. Se non possiamo farlo è per riempire le tasse di chi ha sprecato di più».

«Tra le altre cose, il fondo di solidarietà è di dubbissima interpretazione - continua il sindaco - Perché, per capire come vengono fatti i conti, ho parlato con due funzionari dell'Ifel e con uno del Ministero e mi hanno dato tre tesi completamente diverse. Si dice che si vogliono togliere gli sprechi e questa è l'ennesima dimostrazione di come, invece, si favoriscono gli sprechi».

Nel frattempo, martedì è passata in commissione la variazione che sposta 1.821.530 euro di euro di avanzo di amministrazione dal parcheggio di villa Augusta alle asfaltature e la stessa cifra di alienazioni A2a dalle asfaltature al parcheggio. Si invertono di fatto le fonti di finanziamento. A proposito di variazioni

«Durante la discussione sul bilancio di previsione noi ci opponemmo strenuamente alle alienazioni di A2a. Chiedemmo con diversi emendamenti di mutarne la fonte di finanziamento, ma la risposta fu netta: non vi era alternativa alcuna, la vendita delle azioni era una scelta obbligata. Evidentemente non era proprio così» dice Luca Conte, consigliere del Pd e membro della commissione bilancio. Che continua: «Questa variazione urgente, inoltre, è stata predisposta perché vi era la necessità di partire con gli appalti, senza tuttavia perdere i dividendi 2015 previsti a bilancio. I dividendi non sono una sorpresa, ci sono tutti gli anni e che le asfaltature si facciano d'estate credo sia cosa risaputa. Emerge quindi un pressapochismo e una superficialità grossolana negli amministratori di centro destra, che non hanno previsto questa evenienza, correndo solo ora ai ripari. Ed a trovare conferma è, ancora una volta, l'incapacità gestionale e programmatica di questa giunta». •

# FINANZA LOCALE

11 articoli

L'analisi

## **Province divise o accorpate La nuova geografia dei seggi che già preoccupa i partiti**

Ecco come sono stati ridisegnati i collegi con l'Italicum Al Centronord Cremona aggregata in parte a Lodi e in parte a Mantova, Pisa «unita» a Livorno Al Sud Trapani e Marsala verranno fuse ad alcuni comuni del Palermitano

Renato Benedetto e Dino Martirano

La provincia di Cremona divisa tra Lodi e Mantova. I campanili di Pisa e Livorno accorpatisi. Arezzo cede a Firenze la Valdarno. E Trapani e Marsala si fondono con comuni del Palermitano. È la mappa elettorale dell'Italia, o meglio dell'Italicum, che riscrive la geografia elettorale del Paese: diviso in 100 collegi, come vuole la nuova legge elettorale, che fissa alcuni paletti (devono eleggere da 3 a 9 deputati ciascuno e avere popolazione omogenea) ma delega al governo di tracciarne i confini. L'esecutivo adesso ha presentato il suo schema. È frutto del lavoro di una commissione di esperti guidati dal presidente dell'Istat Giorgio Alleva, che ha illustrato il testo alla commissione Affari costituzionali del Senato: le Camere hanno tempo fino al 1° agosto per dare un parere (non vincolante).

L'Italia è divisa in 20 circoscrizioni elettorali, che coincidono con le Regioni, ciascuna divisa in collegi plurinominali (come da grafico), dove vengono eletti in media 6 candidati. Sono collegi più piccoli di quelli del Porcellum e più grandi di quelli del Mattarellum: in media da 470 mila elettori. Qui ciascuna lista presenterà i suoi candidati: il capolista è bloccato, gli altri sono scelti con le preferenze. Dentro questi confini, quindi, i candidati condurranno la caccia al voto.

Ma come sono stati individuati questi confini, per arrivare a tracciare 100 collegi con un numero omogeneo di elettori? Si tratta di un lavoro di una certa «complessità», ha spiegato Alleva ai parlamentari. In 16 casi è stato mantenuto il confine delle province. Negli altri casi i territori sono stati accorpatisi o divisi per creare porzioni con popolazione simile. Alcune province (22) cedono parte del territorio. Le scelte, nel quadro dei paletti dell'Italicum, hanno rispettato principi come la «coerenza del bacino territoriale e la continuità», il «minor frazionamento possibile delle minoranze linguistiche», «l'integrità dei Comuni», dove possibile, e l'«omogeneità economico-sociale e storico-culturale dei collegi». «La commissione ha fatto un lavoro asettico, e buono - per il presidente del Cise Roberto D'Alimonte -. Ma per candidati e partiti, che sono storicamente radicati in certi territori e sono più o meno forti in certe zone, i collegi sono tutto. E il loro disegno, anche se orientato a principi neutrali, può essere influente». Ad esempio dividendo feudi elettorali. «Quindi le pressioni per le modifiche ci saranno - è la previsione -, vediamo come si comporterà il governo».

La previsione è azzeccata e le prime lamentele, su come i territori sono stati divisi e riaccorpatisi, sono già emerse. In Friuli-Venezia Giulia, ad esempio, è polemica sulla divisione dell'area friulana, con la creazione di un collegio a forte presenza slovena (ma la delega non ammetteva alternative per le minoranze linguistiche). «In diversi casi si tratta di collegi artefatti e innaturali», per Danilo Toninelli dei 5 Stelle. «Si prenda la provincia di Cremona, il mio territorio. Parte è stato accorpato con Lodi, parte con Mantova. Ma gli esponenti di quella provincia sono un riferimento per quella comunità politica: e a metà di quegli elettori si toglie la possibilità di votarli. Se in campagna elettorale - aggiunge - rilasciassi un'intervista a un quotidiano locale, raggiungerei metà del mio bacino elettorale». Nel Movimento ciascun parlamentare studierà le zone che conosce meglio a caccia di casi da correggere. Anche in casa leghista c'è chi attacca: «Collegi disegnati come le province coloniali africane», dice Giancarlo Giorgetti dopo aver visto che Saronno e Tradate, provincia di Varese, voteranno con Monza. «Ci sono alcuni problemi tecnici nell'hinterland dei grandi capoluoghi», per Andrea Augello (Ncd): «A Roma, per esempio, accorpate i quartieri meridionali a Fiumicino crea un collegio sbilanciato a favore del candidato, mettiamo un

assessore, radicato sul Litorale».

«Partendo dai paletti dell'Italicum, il lavoro della commissione ha limitato i danni, mettendo insieme aree il più possibile omogenee - commenta Enzo Lattuca (Pd) -. Ma restano casi da rivedere. Il confine provinciale è quello in cui la maggior parte di ciascuno di noi esercita la sua attività politica. E anche i partiti sono organizzati in federazioni provinciali. Si pensi a un collegio come quello che comprende parte della provincia bolognese, Imola e Faenza (Ravenna). A livello territoriale, chi, insieme alla segreteria nazionale, sceglie i candidati?». Maurizio Migliavacca, senatore pd, esperto uomo macchina ai tempi della segreteria di Bersani, sottolinea come «in 19 collegi sono emerse criticità, abbiamo chiesto all'Istat ulteriore documentazione». Ma c'è anche chi, come Enrico Costa (Ap), ammette: «In Piemonte siamo stati fortunati, tutte le province sono bilanciate».

Le richieste per modificare il puzzle già ci sono. Ma l'ultima parola spetta all'esecutivo: e con il disegno dei collegi, l'Italicum, che entrerà in vigore il primo luglio 2016, è completo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

470 mila in media gli elettori per ogni collegio plurinomiale

*La parola*

### **Gerrymandering**

I confini dei collegi, nei sistemi maggioritari, non sempre sono neutrali : ci sono zone dove certi candidati o partiti sono più forti e comprenderle o meno può fare la differenza. Nel mondo anglosassone (dove domina l'uninomiale) si usa il termine gerrymandering per indicare la manipolazione dei distretti elettorali per favorire o sfavorire una formazione politica. Ha origine dal politico Usa Elbridge Gerry (1744-1814) che, da governatore del Massachusetts, disegnò un collegio che comprendeva le zone dove era più forte e lasciava fuori quelle a lui sfavorevoli, puntando alla rielezione. I confini di quel collegio erano irregolari, quasi a forma di salamandra, in inglese sala mander : da qui il termine gerrymandering .

### **La legge**

*La nuova legge elettorale è stata approvata a maggio. Sarà in vigore dal 1° luglio 2016 Il testo divide il Paese in 100 collegi: ciascuno assegna da 3 a 9 seggi per la Camera (in media 6).*

*La definizione dei collegi è delegata al governo Il governo ha incaricato una commissione di esperti, guidata dal presidente dell'Istat Alleva, di individuare 100 collegi omogenei: in 16 casi i confini coincidono con le provincie; in altri i territori sono stati divisi e accorpati Il decreto sui collegi è stato trasmesso alle Camere, che devono dare entro il 1° agosto un parere non vincolante In ciascun collegio i partiti presentano liste di candidati. Solo il capolista può presentarsi in più collegi (fino a 10): ed è bloccato, se la lista ottiene almeno un seggio è suo*

La Lente

## **Trasporto locale, i ricavi coprono il 30% dei costi**

Andrea Ducci

Ricavi che coprono appena un terzo dei costi. Il trasporto locale italiano si conferma un grande malato con un rapporto tra la vendita di biglietti e i costi operativi al 30,2%. Al Sud e nelle isole il valore precipita al 18,5%. Ben lontano dall'obiettivo del 35% rimarcato nel rapporto annuale dell'Autorità dei Trasporti, presentato ieri al Parlamento. Le inefficienze nella riscossione (leggi i soliti portoghesi) e le tariffe troppo basse sono zavorra per i conti delle aziende pubbliche. Lo conferma l'analisi R&S Mediobanca sulle partecipate degli enti locali, evidenziando il buco generato dalle società di trasporto. Il primato, in negativo, spetta all' Atac di Roma, con perdite a 1,2 miliardi di euro tra il 2006 a il 2013. La difficoltà economica del trasporto locale, del resto, attiene alla più ampia questione, sottolineata ieri dalla relazione del presidente dell'Autorità dei trasporti, Andrea Camanzi, di garantire alla domanda di mobilità nuovi servizi adeguati. Anche alla luce di modelli sempre più contrassegnati dalla cosiddetta sharing economy . «Grazie alle nuove tecnologie è in atto un cambiamento che mette alla prova la capacità di innovazione dei sistemi di trasporto», segnala Camanzi. A dura prova, peraltro, è messa anche la soddisfazione dei passeggeri alle prese ogni giorno con le aziende di trasporti, «i reclami sono per ora 300, ma rappresentano solo la punta dell'iceberg».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Municipalizzate, giungla di 5.000 poltrone

Rapporto di R&S (Mediobanca): il compenso medio dei consiglieri è di 24.724 euro Il rosso dell'Atac Nel periodo 2006-2013 l'azienda romana ha accumulato un rosso di 1,2 miliardi  
Michelangelo Borrillo

MILANO Cinquemila motivi per non vendere le partecipazioni. Per la precisione, 5.008. E i motivi si chiamano nomine. O «poltrone», per chi vuole essere più diretto. Quelle assegnate dai 115 enti locali azionisti di 66 società partecipate con quote rilevanti esaminate dall'indagine di R&S Mediobanca sulle local utilities nel periodo 2006-2013.

La possibilità di effettuare tale marea di nomine deve rappresentare un incentivo molto valida a mantenere le partecipazioni se è vero, come è vero, che il portafoglio delle società partecipate (da Comuni, Province e Regioni) vale 15,8 miliardi, di cui 4,2 in valore di Borsa considerando le società quotate A2a, Acea, Hera, Iren e Acsm-Agam. E un'eventuale loro vendita - dagli acquedotti agli aeroporti, dalle autostrade all'energia elettrica e gas, dall'igiene urbana ai trasporti pubblici locali - consentirebbe un abbattimento di un quinto (il 17%) del debito degli stessi enti locali. A tutto il 2013 - così come si legge nello studio - i 115 enti locali azionisti avevano insediato negli organi societari delle partecipate 2.048 propri rappresentanti, dei quali quasi 900 in posizioni apicali. A tali nomine se ne aggiungono almeno altre 2.960 - da cui le 5.008 poltrone complessive - in enti non societari come fondazioni e consorzi. In media, quindi, ogni ente ha espresso poco più di una quarantina di nomine: in particolare, 960 nomine societarie dei Comuni con Province e Regioni che si sono suddivise in maniera paritetica le restanti mille posizioni.

Le 5 mila nomine sono anche ben remunerate, sebbene nell'ultimo quadriennio il monte compensi si sia ridotto del 28,5% (a fronte di nomine calate del 27,8%) e il valore medio per carica abbia subito una decurtazione del 5,4%. Agli amministratori di nomina pubblica risultava infatti riconosciuto nel 2013-2014 un monte compensi pari a 36,4 milioni di euro, 27,3 dei quali (75%) appannaggio delle cariche apicali. Il compenso medio è risultato pari a 24.700 euro, compreso tra i 36.700 euro degli apicali e i 12.500 euro dei non apicali. Gli emolumenti percepiti dai rappresentanti regionali sono significativamente superiori: circa 30mila euro contro i 24mila euro delle nomine comunali e i 18mila di quelle provinciali.

Analizzando altri numeri, quelli dei bilanci, emerge che nel periodo 2006-2013 il risultato netto cumulato più elevato è stato conseguito dalla multiutility lombarda A2a, 1.534 milioni di euro. Il peggiore dall'azienda dei trasporti romana Atac, con un rosso cumulato di 1.229 milioni. Nella top ten le società sono tutte del Nord eccezion fatta per le due società idrica Acea, di Roma, e Acquedotto Pugliese, rispettivamente al terzo e decimo posto.

@MicBorrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi guadagna e chi perde **RISULTATI NETTI CUMULATI 2006-2013** Dati in milioni di euro Le prime 10 società A2a Hera Acea Iren Autostrada del Brennero Sea Etschwerke Milano Serravalle- Milano Tangenziali Saav Acquedotto Pugliese Fonte: elaborazioni Area Studi Mediobanca su dati di bilancio d'Arco 10 Le ultime 10 società Umbria TPL Azienda Veneziana della Mobilità Amt Arpa Amat Palermo Asia 57 58 59 60 61 62 63 Cotral 64 Compagnia Trasporti Pubblici 65 Ama 66 Atac Nord Centro Sud e Isole 1.534 858 843 572 500 340 226 210 180 -20 -20 -22 -22 -36 -126 -166 -228 -288 -1.229 146

### Le nomine

*Il numero dei nominati è mediamente pari a 11 persone per ciascuna Provincia, 19 per ogni Comune e 30 per le Regioni Venezia (52), Roma e Palermo (43 ognuna) e Torino (42) sono le città che hanno espresso il maggior numero di nomine nelle partecipate societarie comunali*

Enti locali. Le misure allo studio per le Province

## **Per i bilanci locali si profila un rinvio selettivo a settembre**

FONDO TASI Ciascuno dei 1.800 Comuni interessati dovrebbe ricevere il 76% di quanto ottenuto lo scorso anno  
G.Tr.

Un rinvio selettivo per i bilanci locali, che sposta al 30 settembre solo i termini per le Province e le città metropolitane, mentre un correttivo al decreto enti locali dovrebbe permettere agli enti di area vasta di scrivere nel 2015 un bilancio solo annuale. È questa la doppia soluzione tampone a cui sta lavorando il Governo per provare a gestire la sopravvivenza di Province e Città e il rinvio selettivo arriverà già oggi sui tavoli della Conferenza Stato-Città: nella stessa sede sarà esaminato il decreto che distribuisce la replica 2015 del Fondo Tasi, e che in pratica ai 1.800 Comuni interessati l'anno scorso dalla "compensazione statale" anti-aumenti attribuirà il 76% di quanto riconosciuto nel 2014. Il problema delle Province è rappresentato dai tagli scritti nella legge di stabilità mentre completata - contestano però gli amministratori locali con un dossier presentato ieri - mancherebbe all'appello circa un miliardo, mentre il decreto enti locali mette in campo misure per 221 milioni. Con il taglio da un miliardo non è ancora partito l'alleggerimento di funzioni personale che in teoria dovrebbe renderli sostenibili (il decreto sui criteri della mobilità ha appena visto la luce in bozza; si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Anche se la mobilità fosse già che raddoppia nel 2016 e triplica nel 2017 la prospettiva è il dissesto generalizzato, ma già ora tre Province sono in default e altre sono sulla stessa strada o tentano di aggrapparsi alle misure del pre-dissesto. «I numeri della legge di stabilità sono sbagliati - taglia corto Achille Variati, sindaco di Vicenza e presidente dell'Upi - e confidiamo in risposte immediate dal Governo». Le prime, appunto, sono rappresentate dai due tamponi appena descritti. Un rinvio dei bilanci al 30 settembre permette di arrivare alla fine del cammino parlamentare del decreto enti locali, che prima di tutto dovrebbe prevedere l'addio temporaneo al bilancio triennale. Questa mossa rappresenterebbe però il primo riconoscimento ufficiale del fatto che con le sforbiciate previste dall'ulti- ma manovra i conti non si possono chiudere, e creerebbe più di un problema operativo con le regole della riforma contabile. Qualche ulteriore aiuto potrebbe arrivare dagli emendamenti, magari con il meccanismo delle entrate escluse dal Patto di stabilità per evitare di incidere sui saldi di finanza pubblica, come già sperimentato per la replica del Fondo Tasi per i Comuni. Quest'ultimo vale quest'anno 530 milioni, contro i 625 del 2014, ma 50 milioni serviranno a compensare i tagli in eccesso prodotti dall'Imu agricola: a disposizione restano 480 milioni, quindi ognuno dei 1.800 comuni interessati dovrebbe ricevere il 76% rispetto a quanto avuto l'anno scorso. Con i correttivi "promossi" dal Governo, poi, il decreto enti locali dovrebbe permettere il rinnovo dei contratti a termine nelle Province e Città che hanno sfiorato il Patto e il reclutamento dei vigili stagionali nei Comuni.

Baratto fiscale. Nel Novarese un municipio vara l'utilizzo di una norma contenuta nello «Sblocca Italia»

## **Il Comune recupera morosità con il lavoro dei debitori**

Saverio Fossati

Quando i tempi si fanno duri rispunta il baratto. E al Comune di Invorio, con lodevole senso pratico, devono aver compreso che se un cittadino non ce la fa a pagare imposte e debiti comunali la soluzione è quella di prestare il proprio lavoro. Così, dopo due anni di lavoro in consiglio comunale, ecco una decisione che, ripescando una norma, già dimenticata, del decreto legge Sblocca Italia, punta al sodo e permette ai cittadini di presentare un progetto di pubblica utilità, realizzarlo e scontare il suo impegno dal debito tributario con il municipio. Lo stabilisce la delibera del 2 luglio 2015, che in sostanza, autorizza a fornire «in corresponsione del mancato pagamento dei tributi comunali già scaduti, ovvero di contributi per inquilini morosi non colpevoli, offrendo all'ente comunale, e quindi alla comunità territoriale, una propria prestazione di pubblica utilità, integrando il servizio già svolto direttamente dai dipendenti e collaboratori comunali». Il tutto viene chiamato ufficialmente «baratto amministrativo» e parte da un progetto che i cittadini devono presentare e che deve venir approvato. Forse alcuni giuristi, segnatamente civilisti e amministrativisti ma anche lavoristi, storceranno il naso (con qualche ragione) di fronte a una soluzione così semplice: ma per fortuna, almeno a prima vista, la legge che autorizza scelte del genere si presenta con un testo abbastanza ampio. E, una volta tanto, la genericità fa premio. Secondo l'articolo 24 del DL 133/2014 i Comuni possono deliberare le condizioni per la realizzazione di interventi su progetti presentati da cittadini singoli o associati, purché individuati in relazione al territorio da riqualificare. Gli interventi possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze, strade ovvero interventi di decoro urbano, di recupero e riuso, con finalità di interesse generale, di aree e beni immobili inutilizzati, e in genere la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o extraurbano. In cambio i Comuni possono esentare i cittadini volontari dalle imposte, per un periodo limitato e definito. Già in passato, quando nei Comuni la spesa pubblica non si era dilatata, i proprietari degli appezzamenti attraversati dalle strade municipali godevano di esenzioni se provvedevano al loro mantenimento in buono stato. Un'abitudine perduta nel caos dello spreco generale di soldi pubblici, di tempo e di lavoro. A Invorio, insomma, hanno visto giusto e, anche se con un'interpretazione un po' estensiva del DL 133, ora il Comune potrà recuperare il debito che un cittadino aveva accumulato sui canoni non pagati di una casa popolare. Il suo lavoro consisterà nel dare manforte a chi pulisce le strade e durerà circa due mesi, per quattro ore al giorno. E l'esempio potrebbe estendersi facilmente in tutta Italia, con regolamenti tagliati su misura e in massima libertà in ciascun comune.

I dati tributari. Pubblicato il bollettino del Mef relativo ai primi cinque mesi del 2015

## Lo split payment traina le entrate

IN CRESCITA Il gettito complessivo aumenta anche grazie all'imposta sostitutiva sulle plusvalenze e a quella sui fondi pensione

Francesca Milano

MILANO pNei primi cinque mesi del 2015 il meccanismo dello split payment applicato ai versamenti della pubblica amministrazione ha portato nelle casse dello Stato 1.147 milioni di euro. È grazie a questa nuova voce se il gettito complessivo Iva fa segnare un +0,7% rispetto ai primi cinque mesi del 2014: la componente relativa agli scambi interni, infatti, è diminuita del 2,3% e anche il prelievo sulle importazioni è calato (-0,8%). Il dato emerge dal Bollettino delle entrate tributarie pubblicato ieri dal ministero dell'Economia, secondo cui complessivamente le entrate tributarie e contributive nel periodo gennaio-maggio 2015 mostrano un aumento dell'1,1% (+2.715 milioni di euro) rispetto al 2014. Se le imposte indirette sono diminuite dell'1,8%, le imposte dirette invece hanno registrato un aumento del 3,6%: il gettito Irpef si è attestato a 67.963 milioni (+1,1%). L'Ires è diminuita drasticamente del 21%, ma questa perdita è compensata dall'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze (+67,5%) e dall'imposta sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione (+92,3%). Tornando alle imposte indirette, solo l'Iva, l'imposta sulle assicurazioni e le tasse automobilistiche chiudono il periodo gennaio-maggio con il segno "+": in negativo le imposte di registro, l'imposta di bollo, le tasse e imposte ipotecarie, i diritti catastali e di scritturato, il canone Rai e le concessioni governative. Dal bollettino risulta, invece, positivo il gettito delle imposte il cui andamento non è direttamente legato alla congiuntura economica (+2,1%): le entrate totali relative ai giochi sono risultate pari a 5.005 milioni (+3,9%); il gettito dell'imposta sul consumo di tabacchi ammonta a 4.195 milioni; l'imposta sulle successioni e donazioni ha fatto registrare entrate per 258 milioni (+11,7%). Per quanto riguarda le entrate contributive, gli incassi dei primi cinque mesi del 2015 sono risultati pari a 90.578 milioni, con un aumento di oltre 1.700 milioni rispetto al 2014 (+2%). Nel dettaglio, i premi Inail sono aumentati del 3,3%, mentre le entrate contributive Inps del 2%: la crescita ha riguardato sia le entrate provenienti dal settore privato (+2,2%) sia gli incassi della gestione dei dipendenti pubblici (+1,6%).

LE REGIONI E I FONDI COMUNITARI

## **Sviluppo rurale, a rischio 1,4 miliardi se inutilizzati**

Annamaria Capparelli

pagina 14 Sviluppo rurale, a rischio 1,4 miliardi se inutilizzati Vietato non spendere. Bacchettata del ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, alle regioni per il mancato raggiungimento dell'obiettivo di spesa della vecchia programmazione 2007-2013 dello Sviluppo rurale. E ora il rischio è il disimpegno per 1,4 miliardi di fondi europei. In una fase tanto delicata per l'agricoltura, che ha bisogno di risorse per consolidare i segnali di recupero che arrivano da tutti gli osservatori, l'Italia si permette il lusso di rispedire gli assegni a Bruxelles. È quanto emerge dalle elaborazioni della Rete Rurale aggiornate al 30 giugno e analizzate ieri nel corso di un incontro del ministro con i governatori. A fronte di un budget assegnato dalla Ue all'Italia di 8,9 miliardi ( a cui va aggiunto lo stanziamento nazionale di 17,6 miliardi) la spesa ancora da realizzare è di 1,4 miliardi, pari dunque al 15%. Ma le performance non sono negative in tutte le regioni. C'è infatti una pattuglia di virtuosi al Centro Nord guidata da Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Toscana a cui si contrappongono, al Sud, Campania, Sicilia, Puglia e Calabria. Un Mezzogiorno, dunque, che continua ad arrancare nonostante la necessità di sostenere con investimenti i processi di modernizzazione del sistema agricolo e rurale. Lombardia e Veneto con una quota da utilizzare di circa il 5% sono le prime della classe e hanno quasi centrato l'obiettivo, ma «tira» anche l'Emilia Romagna, tenendo conto del plafond elevato (527,8 milioni di quota Fears). Nel Mezzogiorno sono in affanno, in considerazione delle disponibilità, soprattutto Calabria e Campania che devono ancora realizzare rispettivamente il 20 e il 19% della spesa. «È inaccettabile - ha detto Martina agli assessori- sprecare risorse che sono destinate a far crescere l'agricoltura e che invece rischiano di andare perse». Da qui la richiesta forte di «un cambio di passo radicale; è necessario che le regioni attivino subito delle task force dedicate ad evitare il rischio di disimpegno. I fondi dello sviluppo rurale in particolare sono strategici, proprio perché dedicati agli investimenti, agli interventi che danno futuro al settore». Il ministro ha perciò rilanciato la necessità di «individuare strumenti nazionali che ci consentano un salto di qualità, perché il sistema di governance attuale delle politiche agricole e del rapporto tra Stato e Regioni mostra dei limiti che vanno superati». Le Regioni, da parte loro, (alcune con nuovi presidenti) hanno assicurato l'impegno a mettere in campo strategie efficaci per superare situazioni spesso ereditate da passate amministrazioni. Il ministero non abbasserà la guardia con un monitoraggio serrato settimana per settimana. Bruciare fondi Ue non è certo una novità per l'agricoltura. Un peccato originale che arriva da lontano e che si è tentato di correggere nel 2006, all'avvio della programmazione con la proposta di uno strumento di gestione nazionale. Solo così infatti sarebbe stato possibile compensare le risorse, dirottando a chi sa spendere i soldi delle regioni meno efficienti. Se si aggiunge la premialità per i più bravi il traguardo dell'obiettivo di spesa poteva essere tranquillamente raggiunto senza sacrificare risorse preziose. L'Unione europea, infatti, aveva dato agli Stati membri la possibilità di optare per una programmazione a livello centrale. Ma la proposta avanzata dal Mipaaf sulla condivisione di un unico programma nazionale era stata rispedita al mittente da regioni e province autonome. La proposta era stata costruita in modo da mantenere la responsabilità della gestione delle risorse alle regioni. Ma nonostante le garanzie sull'autonomia gestionale, l'Italia decise di sviluppare la programmazione su 21 Piani regionali e altrettante autorità di gestione. E la compensazione è rimasta nel cassetto. Oggi i nodi sono arrivati al pettine, anche se il primo allarme era stato lanciato nel 2013, ma con l'avvicinarsi dell'ultima scadenza è vera emergenza. Intanto il ministero ha assicurato la disponibilità di «cassa» per l'ultimo semestre dell'anno che consentirà di liquidare i programmi approvati. Il ministero dell'Economia e delle finanze ha infatti reso possibile l'utilizzo dell'anticipazione di tesoreria a copertura del saldo del 5% dei programmi stessi con un importo di 450 milioni di quota Ue e altrettanti di cofinanziamento nazionale.

0  
50  
**QUOTE FEASR IN MILIONI**  
**REGIONE**

xxx%  
**SUDDIVISIONE IN %**

*Marche*  
19,46%

*Abruzzo*  
21,41%

**Sul territorio**

**63,3**  
**64,6**  
**42,3**  
**45,6**  
**61,8**  
**1,2**  
**52,6**  
**162,1**  
**222,1**  
**110,3**  
**189,7**  
90,3

127,6 9,3 8,6 6,9 100 xx 150 5,13% Liguria 16,59% 14,34% 10,63% Sardegna 19,30% 12,1  
24,1 Umbria Toscana 11,74% 17,49% Lazio 16,69% 24,6 Sicilia 20,0% 14,92% 20,6 23,50% 12,24%  
4,69% 8,0% 15,3 17,21% Veneto 5,15% Calabria 200+ Molise 16,53% Puglia 17,48% 19,63% Piemonte  
Lombardia Valle d'Aosta Campania Basilicata Provincia di Bolzano Provincia di Trento Emilia-Romagna  
Friuli Venezia Giulia Il residuo di spesa FEASR che le regioni devono ancora impegnare (in base alla  
programmazione 2007/2013) entro fine dicembre 2015. In milioni e in %

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AI VERTICI 5 MILA POLTRONE DA 25 MILA EURO L'UNA

## **Le utility pubbliche sono la quinta industria d'Italia Per gli Enti locali 15,8 miliardi**

LUIGI GRASSIA

Le «utility» italiane crescono, e se fossero considerate collettivamente sarebbero il quinto gruppo industriale del Paese. Con il termine utility (declinato anche come multiutility) si intendono le aziende che offrono luce, gas, acqua, raccolta e smaltimento rifiuti, e trasporti urbani. A scattarne la fotografia è l'ufficio studi di Mediobanca, nell'indagine annuale sui bilanci di 66 società partecipate per almeno un terzo del capitale dai 115 maggiori Enti locali italiani. Che tali società prosperino è un bene in assoluto per l'Italia, ma dato che offrono servizi su mercati (in certi casi) semiprotetti, per l'economia italiana non è un grande indice di salute che sia proprio questo tipo di aziende a distinguersi dalla media. Comunque rappresentano un patrimonio di 15,8 miliardi (pari a un quinto del debito complessivo di Regioni, Province e Comuni) di cui 4,2 in valore di Borsa. Ma le loro situazioni sono molto diversificate. Le multiutility quotate (Acea, A2A, Hera e Iren) fanno grandi profitti mentre le società del trasporto pubblico locale e della nettezza urbana fanno spesso flop. Le principali società di servizi pubblici nel 2013 (l'anno a cui si riferisce il rapporto) hanno registrato ricavi per 30,7 miliardi di euro, in crescita del 34,2% rispetto al 2006, generando un utile cumulato in otto anni di 4,7 miliardi. Profitti record per la Lombardia (2,4 miliardi), in profondo rosso invece il Lazio (-840 milioni). A fare la parte del leone sono le società dei servizi energetici, con 4,6 miliardi di profitti, a fronte di un rosso di 1,2 miliardi del trasporto pubblico locale e di perdite per 308 milioni della nettezza urbana: questi due settori nel 2013 sono costati alla collettività 4,7 miliardi. L e romane, Atac (Tpl) e Ama (rifiuti), sono il fanalino di coda con perdite pari, rispettivamente a 1,2 miliardi e 228 milioni. Male anche la società di trasporti napoletana Ctp (-228 milioni), mentre la milanese Atm ha un profitto di 30 milioni. A2A (Milano e Brescia) si conferma la migliore utility (con 1,5 miliardi di utile), seguita dalla bolognese Hera (858 milioni), dall'Acea di Roma (843 milioni) e dalla torinese Iren (572 milioni). Un fatto che non piacerà all'opinione pubblica è che fra società partecipate e fondazioni a esse collegate gli enti locali mantengono più di 5.000 «poltrone» di vertice, con uno stipendio medio di 24.724 euro.

Foto: Le attività Le aziende definite come utility offrono luce, gas, acqua, raccolta e smaltimento rifiuti (foto) e trasporti urbani

Foto: REPORTERS

Oggi incontro Comune-categorie

## Gli ambulanti contestano il rincaro della Tari

beppe minello

È il solito approccio del vedere il bicchiere o mezzo pieno, oppure mezzo vuoto. Per l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, il bicchiere è quasi pieno. Anzi, l'uomo dei conti ha firmato quello che lui giudica uno dei migliori documenti finanziari di sempre con le condizioni date e conosciute: cioè del maxi debito da smaltire finalmente tornato ai livelli dei primi Anni 2000 («Nessuno ora potrà dire che i torinesi sono quelli con il debito pro capite più alto e i più tartassati dalle imposte» ha chiosato); di trasferimenti sempre più esigui dallo Stato e dell'impossibilità di agire sul torchio fiscale che, per altro, schiaccia il torinese per oltre 800 milioni ché a tanto assommano le entrate tributarie di un Bilancio di previsione che ci accompagnerà fino alle elezioni della primavera prossima. «Sconti ininfluenti»

Il bicchiere mezzo vuoto, va da sé, è la visione della destra. Perché se Passoni afferma: «l'Addizionale Irpef non è stata aumentata, piuttosto è stata elevato il livello di reddito per accedere all'esenzione con un minore incasso per il Comune di circa 7 milioni», Greco Lucchina (Ncd) sottolinea che sarebbe «bastato ridurre di un punto percentuale l'addizionale, già applicata al massimo, e concedere veramente un po' di respiro ai contribuenti». Voci di una discussione fiume che ha occupata la mattina e il primo pomeriggio della Commissione Bilancio presieduta dal Pd, Alessandro Altamura Incontro rovente

Voci che, oggi, si trasformeranno in urla al Tavolo dove siederanno i rappresentanti degli ambulanti i quali avevano fatto fuoco e fiamme, convinti dell'esosità della tassa richiesta loro e chiedendo e ottenendo di fare un controllo sulla loro produzione. Lo stesso i ristoranti e i bar. È risultato che le bancarelle di alimentari producono addirittura di più di quanto da loro contestato. Un po' meno i ristoratori. A questo punto, giudicate voi chi ha ragione. I rappresentanti degli ambulanti sostengono che a loro nessuno ha detto nulla: «Vi sembra corretto? Oggi arriveremo in Comune dove tutto è già stato deciso. Non si fa così». «Un mese fa abbiamo pubblicizzato i dati non favorevoli agli ambulanti e l'altro giorno, il sindaco ha anticipato che i ristoranti pagheranno un po' di meno: cosa dovevamo dire di più?» replica Passoni che si stupisce che monti la polemica per aumenti su appena 4 categorie di contribuenti su 39 (negozi fino a 250 mq: +1%; del 6% quelli oltre i 250 mq; bar e birrerie: +6% e del 7,88% per i banchi alimentari all'aperto, ndr) accompagnati da una piccola riduzione (-3%) per i ristoranti, pizzerie, circoli privati e birrerie e i banchi all'aperto non alimentari. «Tariffe super scontate»

I dati forniti da Passoni meriterebbero un inserto. Ve li risparmiamo. Non però una sua ulteriore considerazione: «Il costo della tassa rifiuti è già tarato per non gravare troppo su chi produce tanta immondizia: gli ambulanti alimentari avevano già uno sconto del 20%, ora sarà, con l'aumento del 7, del 13». Griffa, ristoratore di Confesercenti, ha il bicchiere mezzo vuoto: «Cosa mi cambia uno sconto del 3% su una tariffa di 41 euro a mq? Praticamente nulla». E ribadisce quella che sarà la battaglia dei commercianti. «Andare a rivedere il contratto di Amiat - ripete come un mantra -. Perché l'azienda, dove siamo convinti ci siano molti sprechi, fa le tariffe e le controlla pure. Non va bene. Di questo passo la Tari è destinata a salire a 250-260 milioni di euro. Anche perché nei conti che scarica il Comune su tutti i torinesi c'è anche un bel pacco di milioni di morosità che non chiamo evasione perché c'è gente che non ce la fa. Addirittura, le nuove regole cancellano la possibilità di pagare in 60, riducendole a 12. Ma se uno non riusciva a pagare prima come potrà farlo adesso?».

il rapporto R&S MEDIOBANCA Esaminate 440 aziende

## Milano vince la gara delle «partecipate» Roma ostaggio dell'Atac

Le utilities pubbliche valgono 16 miliardi, il 17% del debito degli enti locali. Occupate nei cda più di 5mila poltrone I RECORD In otto anni 6,6 miliardi di ricavi, ma il trasporto pubblico ne ha persi 1,6  
Camilla Conti

Un tesoretto di 15,8 miliardi, di cui 4,2 miliardi in valore di Borsa. Ecco quanto vale il portafoglio delle società partecipate da regioni, province e comuni secondo una ricerca dell'Area Studi Mediobanca che ha preso in considerazione un campione di 115 enti locali e aziende partecipate dal pubblico con una quota non inferiore al 33% oltreché con un fatturato superiore a 50 milioni. I più ricchi? Il Comune di Milano con 2,5 miliardi, seguito da Roma con 2,1 miliardi, Brescia (1,6 miliardi) e Torino (1,2 miliardi), grazie soprattutto alle partecipazioni detenute nelle multiutility quotate. Per composizione geografica, a guidare la classifica del «valore» di portafoglio, tra gli enti locali analizzati da Mediobanca, è il Nord con 11 miliardi, seguito dal Centro con i suoi 2,4 miliardi e dal Sud, con un miliardo. Per quanto riguarda gli enti esclusi dall'indagine, ma conteggiati all'interno del totale di 15,8 miliardi di valore, a guidare la classifica è sempre il Nord con circa 1,2 miliardi, seguito dal Centro (0,2 miliardi) e dal Sud (0,1 miliardi). La regione più ricca è la Lombardia con 531 milioni, seguita dal Friuli Venezia Giulia con 316 milioni. Non solo. Nel 2013 le società partecipate da enti locali (ovvero regioni, comuni e province) hanno realizzato ricavi per 30,7 miliardi, in crescita del 34,2% sul 2006 (a fronte del +9,8% dell'industria), diventando di fatto il quinto gruppo industriale italiano. Dagli acquedotti agli aeroporti, dalle autostrade all'energia elettrica e gas passando per l'igiene urbana e i trasporti pubblici locali, si tratta di società che sempre dal 2006 hanno generato utili per 4,7 miliardi nonostante le maxi perdite del trasporto pubblico locale (-1,6 miliardi cumulati) e il record nel rosso di bilancio vinto dal Lazio (con un -840 milioni, di cui 1,2 miliardi solo per l'Atac). Maglia rosa, invece, alla multiutility lombarda A2A che ha registrato la miglior performance con 1,5 miliardi seguita dall'omologa emiliana Hera a 858 milioni e dalla romana Acea a 843 milioni. Ma il dato interessante che emerge dal rapporto dell'ufficio studi di Mediobanca, al netto delle pagelle, è anche un altro: se gli enti locali italiani vendessero le quote detenute nelle utility, potrebbero ridurre i loro debiti di quasi un quinto (il 17%). Sempre ragionando nell'ipotesi di una cessione e conseguente reinvestimento dei proventi a un tasso stimato a fine 2013 del 2%, gli enti locali avrebbero un ritorno di circa 330 milioni l'anno contro dividendi 2013 per 370 milioni. Non ci sarebbero, quindi, molte differenze né ragioni economiche per mantenere quote nelle utility, sostiene lo studio. Confermando però che la vera contropartita è l'esercizio del potere di nominare migliaia di consiglieri di amministrazione nelle numerose società partecipate che in caso di cessione del controllo verrebbe meno. In un anno, i 115 enti locali presi in esame dagli esperti di Piazzetta Cuccia hanno espresso 5.008 nomine, di cui 2.048 in società 2.960 negli enti, con una media di 35 per comune, 27 per provincia e 101 per regione. Queste ultime pagano in media il 63% in più rispetto alle province e il 24% sui comuni. Per le figure apicali in un cda si passa dai 25.490 euro annuali dei comuni ai 31.847 delle province, ai 52.202 delle regioni. Infine, se si guarda al rapporto fra compensi e Pil pro-capite regionale, emerge che un amministratore delegato di una partecipata arriva a guadagnare mediamente quasi quattro volte in più (3,7) a Cagliari e 3,5 volte a Napoli fino a 2,5 volte a Catanzaro. Record al Sud anche per i compensi medi al vertice delle partecipate delle province che vedono in testa Reggio Calabria con 6,7 volte il Pil pro capite regionale, seguita da Bari con 4,3 volte. Quanto alle controllate regionali, i compensi medi sono maggiori in Basilicata e Puglia.

**I PIÙ RICCHI** L'EGO Valutazione delle partecipazioni a fine 2013 in milioni di euro Fonte: R&S Mediobanca  
Patrimonio netto pro-quota Valore di Borsa pro-quota Comune di Milano Comune di Roma Comune di Torino Comune di Brescia Regione Lombardia Comune di Genova Comune di Verona Regione Friuli V. G. Regione Puglia Comune di Bolzano

Foto: PAGELLE Dall'indagine di Mediobanca emerge il buco nero Atac In alto l'ad della più «virtuosa» A2A, Valerio Camerano

La Consulta boccia le competenze e punta il dito contro le camere

## **Il catasto è cosa di pochi**

Agrotecnici fuori. Ma è colpa del parlamento  
BEATRICE MIGLIORINI

Agrotecnici fuori dalle attività relative agli atti catastali e in materia estimativa nel settore immobiliare. La norma che estende alla categoria questa competenza è, infatti, contraria ai principi costituzionali sia nella forma che nella sostanza. La disposizione (art. 26, comma 7-ter dl 248/2007), infatti, non solo estende in capo agli agrotecnici una competenza che non hanno le caratteristiche per possedere ma, soprattutto, è stata inserita all'interno del testo sbagliato, ovvero all'interno di un dl Milleproroghe. Il tutto, non solo senza che ne sussistessero in alcun modo i requisiti di necessità e urgenza che sottendono l'emanazione di un decreto legge, questione tutto sommato superabile, ma denotando un uso improprio da parte del parlamento di un potere che la Costituzione gli attribuisce. La disposizione, per tanto, è contraria all'art. 77, comma 2, della Costituzione. A stabilirlo, la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 154 depositata ieri, ha dato una stoccata sia al parlamento sia agli agrotecnici. A finire sotto la lente della Consulta, l'approvazione di un emendamento lampo nel corso dell'iter di approvazione del dl Milleproroghe con cui sono state estese agli agrotecnici competenze in materia catastale e in materia estimativa immobiliare. Fatto già di per sé discutibile ad avviso della stessa Consulta che, con la sentenza n. 441 del 2000, aveva già sottolineato come «la competenza degli agrotecnici è rivolta prevalentemente agli aspetti economici e gestionali di un'azienda agraria, laddove le competenze in materia di catasto appaiono circoscritte a un livello descrittivo» ritenendo, quindi, ragionevole l'esclusione degli agrotecnici da questa specifica competenza. Oltre al danno, però, alla categoria è spettata anche la beffa. Se, infatti, esisteva una pur remota possibilità che la norma fosse salvata nel merito (la discrezionalità legislativa in questo campo, infatti, non può essere limitata se esercitata in modo ragionevole) il fatto che essa sia stata inserita all'interno di un dl Milleproroghe ne ha sancito la condanna definitiva. La pronuncia della Corte, però, pesa in uguale misura sulla testa del parlamento insediato nel 2007 (governo Prodi-bis). Ad avviso della Consulta, infatti, la disposizione pur non facendo parte del testo originario del dl Milleproroghe essendo stata inserita attraverso l'approvazione di un emendamento è chiaramente mirata alla risoluzione di un conflitto di competenze tra categorie professionali non andando, quindi, in alcun modo a prorogare imminenti scadenze né a salvaguardare il buon andamento della pubblica amministrazione. Fatto di per se stesso sufficiente ad accendere i campanelli d'allarme dei giudici di legittimità. Ogni disposizione introdotta in sede di conversione deve essere, infatti, collegata alla ratio dominante del testo normativo. «In definitiva», ha precisato la Corte, «non solo regole di buona tecnica normativa a esigere che la legge di conversione rechi un contenuto omogeneo a quello del dl, anche se, proprio sotto questo profilo appare particolarmente inopportuno l'inserimento nel dl Milleproroghe di una norma di questo tenore. Deve piuttosto essere sottolineato che l'inserimento di norme eterogenee rispetto all'oggetto o alla finalità del dl determina la violazione dell'art. 77, comma 2 della Costituzione. E tale violazione, per queste ultime norme», ha concluso la Corte, «non deriva dalla mancanza dei presupposti di necessità e urgenza, ma scaturisce dall'uso improprio, da parte del parlamento, di un potere che la Costituzione attribuisce ad esso, con speciali modalità di procedura, allo scopo tipico di convertire, o non, in legge un dl».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**43 articoli**

cameron e valls: Va tagliato

## **Fmi, la mossa sul debito**

Giuseppe Sarcina

Senza un taglio o un allungamento delle scadenze di rimborso il Fondo monetario non parteciperà al terzo salvataggio della Grecia: «Livello insostenibile, va ristrutturato» a pagina 6

NEW YORK - Senza un taglio netto del debito o almeno un allungamento delle scadenze di rimborso il Fondo monetario non parteciperà al terzo salvataggio della Grecia. Tra sabato e domenica scorsi gli analisti del Fmi hanno inviato un memorandum riservato alla Commissione. La prosa è insolitamente chiara: nel giro di due anni il debito esploderà fino a toccare il tetto del 200% del pil greco, rispetto al 180% di oggi. Un livello semplicemente insostenibile. Qualsiasi piano di aiuti non può sortire alcun effetto se contestualmente non viene alleggerita l'esposizione finanziaria.

Il documento del Fondo era sul tavolo del negoziato, o comunque a conoscenza della Commissione guidata da Jean-Claude Juncker, prima che venisse chiusa la trattativa nella notte del 13 luglio. Ma ieri il testo è finito sulle pagine del «Financial Times» e la cosa non sembra dispiacere all'Istituto guidato da Christine Lagarde: un portavoce si è fermato a lungo a spiegare, commentare, sempre in via informale. Da qualche giorno il Fmi ha cambiato marcia e atteggiamento sul dossier greco. La stessa Lagarde ha attenuato le richieste ultimative al governo di Alexis Tsipras. Dietro questa trasformazione si vede nitidamente la mano degli Stati Uniti, il maggiore azionista dell'Istituto. Il ministro del Tesoro americano, Jack Lew, ormai da mesi, chiede agli europei di ridurre il peso del debito. Lo farà direttamente oggi, incontrando prima il presidente della Bce, Mario Draghi e poi il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schauble, la personificazione del «no» al condono finanziario. Si vedrà presto se l'offensiva Fmi-Usa sarà in grado di rivedere o integrare l'accordo con Atene. Esiste il quadro giuridico che, naturalmente, pone dei vincoli: il Fmi sostiene che, sulla base del suo statuto, non può assegnare ulteriori risorse a un Paese, come la Grecia, non in grado di restituirle. La Germania, e su questo Schauble e la cancelliera Angela Merkel sono uniti, replicano che i trattati vietano la cancellazione dei debiti. Ma l'approccio rigidamente normativo si sta logorando giorno dopo giorno. Certo per il premier britannico, David Cameron, fuori dalla mischia, è facile dire che «il Fmi ha ragione, il principio che ci dev'essere l'alleggerimento del debito è giusto». Più impegnativa l'uscita del primo ministro francese Manuel Valls: «Un trattamento equilibrato del debito è vitale per la Grecia, perché il Paese possa considerare un futuro che non si limiti ai rimborsi». Valls guarda non alla riduzione secca, ma alla «riprofilazione» del debito, cioè all'allungamento delle scadenze per i rimborsi. Sul punto va registrata la mezza apertura concessa ieri dal portavoce di Schauble: «Tecnicamente esiste questa possibilità». Gli americani ne prendono nota con genuino sgomento: lo sostengono dal febbraio, quando il presidente Barack Obama disse che «non si può continuare a spremere un Paese già in recessione».

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1,6 miliardi**

**la tranche di pagamento per l'Fmi scaduta  
a fine giugno che Atene**

**non ha pagato**

*35 miliardi*

*di euro al 2020 arriveranno ad Atene dopo l'accordo raggiunto con i partner europei*

*2 miliardi*

*di euro  
i risparmi che  
il governo ellenico dovrà garantire sul suo bilancio  
500 milioni  
la liquidità  
di emergenza che Bruxelles prevede  
di fornire  
ad Atene  
200 per cento  
è a quanto potrebbe arrivare il debito pubblico ellenico secondo l'Fmi*

### **I punti**

*L'istituto di Washington Il Fondo monetario guidato da Christine Lagarde è uno dei creditori della Grecia con un saldo di 32 miliardi di euro. A fine giugno, quando Alexis Tsipras ha annunciato il referendum, scadeva anche un pagamento al Fmi che non è stato erogato. L'istituto di Washington ha chiesto all'Europa un impegno più forte per la ristrutturazione del debito di Atene, altrimenti è pronto a uscire dalla troika*

*Il ruolo degli Usa Il Fondo monetario internazionale fu istituito nel 1945 a seguito degli accordi raggiunti nella Conferenza di Bretton Woods del 1944. A oggi è composto da 188 Stati membri ma la quota maggiore è detenuta dagli Stati Uniti (16,7%). Attualmente è in corso un ampio processo di riforma del Fmi. Sono in discussione la redistribuzione dei seggi del board, il raddoppio delle quote e l'aumento del peso dei Paesi emergenti*

*Gli obiettivi La richiesta del Fondo su Atene è sempre la stessa: serve una ristrutturazione del debito più estesa altrimenti il programma messo a punto nell'Eurosummit non funzionerà. Ci sono fortissimi dubbi sulla reale capacità della Grecia di raggiungere gli obiettivi fissati in quel piano. Secondo il Fmi il debito ellenico è destinato a volare ancora più in alto, arrivando a sfiorare il 200% nell'arco di due anni*

*Foto: Christine Lagarde, 59 anni, direttore del Fondo monetario internazionale. In passato ha ricoperto il ruolo di ministro dell'Economia, dell'Industria e dell'impiego della Francia*

## **Bruxelles ha organizzato il prestito ponte Ai greci 110 miliardi in 5 anni per il rilancio**

7 miliardi : tanto serve alla Grecia per rimborsare la rata scaduta al Fmi e quella in arrivo della Banca centrale europea  
Ivo Caizzi

BRUXELLES L'Europa ha organizzato il prestito ponte, che porta a un pacchetto complessivo di oltre 110 miliardi fino al 2020 per il salvataggio e il rilancio economico della Grecia. In questo modo a Bruxelles - dopo che nella notte il Parlamento di Atene avrà dato il via libera - intendono bilanciare le pesanti misure di austerità, imposte dall'Eurosummit dei 19 capi di Stato e di governo al premier greco Alexis Tsipras soprattutto su pressione della cancelliera tedesca di centrodestra Angela Merkel.

Il Parlamento di Berlino vota domani i nuovi prestiti ad Atene. Merkel ha fatto sapere che non ha mai condiviso il progetto del suo ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, di uscita della Grecia dalla zona euro per cinque anni. Alcuni esponenti del loro partito Cdu la pensano come Schäuble e potrebbero votare no al compromesso dell'Eurosummit. Le previsioni annunciano comunque l'approvazione tedesca.

Il presidente Usa Barack Obama, da settimane attivissimo per evitare una rottura tra Germania e Grecia, ha inviato il segretario del Tesoro Jack Lew in missione a Francoforte dal presidente della Bce Mario Draghi, che oggi deve decidere sulla liquidità d'emergenza alle banche elleniche sull'orlo del collasso. Oggi Lew è atteso da Schäuble e poi a Parigi dal ministro delle Finanze Michel Sapin. La Casa Bianca non vuole rischiare un'uscita della Grecia dalla zona euro, che potrebbe riflettersi negativamente sull'economia globale e avvicinare Atene alla Russia (in cambio di aiuti). Obama avrebbe convinto anche il Regno Unito a frenare la sua opposizione a usare il fondo salva Stati dell'Ue per il prestito ponte ad Atene.

Oggi l'Eurogruppo, preso atto del voto ad Atene, dovrebbe definire in teleconferenza il finanziamento d'urgenza. Domani i rappresentanti dei 28 ministri dell'Ecofin dovrebbero approvarli con procedura scritta (senza riunirsi). Sette miliardi servono per lo scoperto con il Fmi e per la rata in arrivo con la Bce. Altri 5 miliardi eviterebbero l'insolvenza per tutta l'estate. Tsipras potrà restituire questi 12 miliardi in tre mesi, attingendo dai primi prestiti del terzo piano (per 82-86 miliardi in tre anni) deciso dall'Eurosummit.

La Commissione europea ha annunciato accelerazioni e condizioni più favorevoli nei 35 miliardi stanziati fino al 2020 per aiutare l'economia ellenica. Ha avanzato dubbi di sostenibilità del debito greco. Anche il Fmi e la Francia hanno considerato necessaria una riduzione dell'esposizione per consentire alla Grecia di onorarla. Si parla anche di dilazioni lunghissime. Il premier francese Manuel Valls ha confermato l'intenzione Ue di procedere a un alleggerimento del debito ellenico affinché la Grecia «possa pensare a un avvenire non di soli rimborsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

## **La Finlandia e l'ala dura: «Non un euro di più alla Grecia»**

La direttrice dell'Istituto affari esteri: «I Veri finnici? Populisti ma attenti al consenso» 312 miliardi di euro l'ammontare del debito pubblico greco in mano a investitori istituzionali, fondi pensione, Ue, Bce e Fmi  
Luigi Offeddu

«Non un euro in più», oggi o domani, se Atene non mantiene la parola. Nella foresta dell'Eurozona, insieme con la Germania, il falco per antonomasia è la Finlandia. Ed è pronta a confermarlo anche ora, dopo l'accordo sulla Grecia. Lo fa ben capire in quest'intervista Tiilikainen Teija, direttrice dell'Istituto per gli affari esteri di Helsinki, docente di scienze politiche, 6 lingue parlate e qualche centinaio di pubblicazioni sul suo Paese e sull'Europa.

L'accordo di Bruxelles è fresco di firme. Per alcuni, il testo mette in sicurezza l'Eurozona. Come lo giudica la Finlandia?

«In questo momento, il governo finlandese sta studiando attentamente accordo e risposta, cioè le misure legislative richieste al Parlamento greco».

Con qualche segno di «ammorbidimento» da parte dei cosiddetti falchi?

«Nelle elezioni dello scorso aprile, gran parte dei partiti politici ha criticato le azioni portate avanti finora dalla Grecia, e questi non intendono ammorbidire le loro posizioni ad appena tre mesi dal voto. Quindi la linea finlandese resta: "pacchetto di crediti solo in cambio di vere riforme"».

Il partito nazionalista dei Veri Finlandesi avrebbe minacciato di lasciare la coalizione di maggioranza se non vi sarà l'uscita della Grecia dall'euro. È una minaccia seria?

«I Veri Finlandesi, con il primo ministro Juha Sipilä, non ammettono che vi sia stata una crisi nel governo. Ciò che il governo dice oggi è che le responsabilità finlandesi non dovranno essere accresciute».

Parliamo di aiuti alla Grecia, evidentemente. E in parole concrete?

«Niente nuovi capitali all'Esm (il Fondo salva-Stati della zona Euro, ndr). Fino a che il capitale oggi presente nell'Esm è sufficiente, la Finlandia non ha da obiettare sull'uso di questi fondi. Purché...»  
Purché?

«Purché vi siano appropriate garanzie che in Grecia saranno realizzate le riforme concordate».

Torniamo ai Veri Finlandesi che sostengono il governo: non potrebbero essere pericolosi per la stabilità della Ue, come i populistici del Fronte Nazionale in Francia o quelli di Geert Wilders in Olanda?

«I Veri Finlandesi sono chiaramente un partito populista che è critico della Ue. Ma è molto più moderato e attento al consenso di quanto non lo siano la sua controparte olandese, o il Fronte nazionale».

Il debito pubblico più alto nella Ue, dopo quello della Grecia, è il debito italiano. Può essere il prossimo rischio per l'euro?

«Al presente, il debito italiano non è oggetto di discussione per la politica finlandese. E' importante, non di meno, notare che l'unità dell'Ue è ancora di grande importanza per la Finlandia, che vi aderì in origine per motivi di politica e di sicurezza. Anche se ha assunto una posizione critica sulla mutualizzazione dei debiti, e ha inteso salvaguardare l'idea di un sostegno strettamente condizionato dell'Eu o dell'Eurogruppo ai Paesi in crisi, la Finlandia appoggia ancora fortemente la vitalità dell'Ue ed è anche politicamente dipendente dal suo appropriato funzionamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: direttrice dell'Istituto per gli affari esteri di Helsinki

## L'Istat ricalcola i poveri, 2 milioni in meno

I nuovi criteri dell'indagine. L'indigenza assoluta cresciuta del 140% in un arco di 8 anni  
Enrico Marro

ROMA I poveri non sono più 10 milioni, ma 7,8. E dove sono finiti gli altri 2,2 milioni? Non ci sono mai stati, perché i calcoli erano fatti male. Semplificando, è questo il messaggio comunicato ieri dall'Istat, che, cambiando metodo d'indagine e rettificando le serie storiche, ha scoperto che in Italia ci sono un paio di milioni di poveri in meno di quanto lo stesso istituto di statistica credesse. La storia è complessa e va raccontata passo dopo passo.

Ogni anno l'Istat, alla metà di luglio, diffonde il Report «La povertà in Italia». L'anno scorso, in riferimento al 2013, risultava che ci fossero 10 milioni di poveri «relativi», di cui 6 milioni in povertà assoluta. I «relativi» sono quelli che stanno sotto una certa soglia di spesa mensile, che varia in base al nucleo familiare (circa mille euro per due persone), gli «assoluti» quelli non in grado di acquistare un paniere di beni e servizi essenziali. Secondo il Report diffuso ieri, nel 2014, i poveri relativi sono scesi a 7 milioni 815 mila, di cui 4 milioni 102 mila assoluti. Ma, dice l'Istat, la povertà «si mantiene sostanzialmente stabile» rispetto al 2013. Com'è possibile? Perché, spiega lo stesso istituto guidato da Giorgio Alleva, è cambiata la base d'indagine. Con effetti retroattivi.

Fino all'anno scorso si utilizzava l'«Indagine sui consumi» mentre ora si usa l'«Indagine sulle spese delle famiglie», una rilevazione, secondo le direttive Eurostat, più dettagliata e sofisticata, per l'articolazione del campione (28 mila famiglie in 500 comuni) e del questionario. E i risultati sono molto diversi. Per oggi, ma anche per il passato, sostiene l'Istat. Che nel Report di ieri avverte: «Le modifiche sostanziali introdotte hanno reso necessario ricostruire le serie storiche a partire dal 1997; i confronti possono essere effettuati esclusivamente con i dati in serie storica allegati» e non coi precedenti.

E cosa dice la nuova serie storica? Che nel 2013 i poveri relativi erano 7,8 milioni (invece di 10) e quelli assoluti 4,4 (invece di 6). Più o meno gli stessi numeri del 2014. Stabilità sostanziale, quindi, conclude l'Istat, mentre il premier Matteo Renzi parla di «Italia che ha svoltato». Andando a ritroso si vede che nel 2007, prima della crisi, la povertà relativa colpiva 6 milioni di italiani e da allora c'è stato un costante aumento fino ai 7,8 milioni del 2013 (+30%). Stessa cosa, ma a ritmi molto maggiori, per i poveri assoluti, saliti da 1,7 milioni nel 2007 ai 4,1 attuali, il 140% in 8 anni. Si tratta, però, di numeri migliori di quelli diffusi dallo stesso Istat fino all'altro ieri. La precedente serie storica, che è stata buttata nel cestino, vedeva infatti 1,5-2 milioni in più di poveri relativi all'anno e tra 700 mila e 1,5 milioni in più di poveri assoluti.

Le revisioni statistiche non sono una novità. Sono necessarie quando si mettono a punto strumenti d'indagine più avanzati. La vicenda della povertà conferma che le indagini campionarie, in quanto tali, hanno evidenti limiti o - detto in positivo - netti margini di miglioramento. Comunque sia, anche con le nuove stime, i poveri rappresentano pur sempre il 13% della popolazione (e quelli assoluti circa il 7%) e sono in costante crescita dal 2003, quando, secondo la nuova serie storica, erano 5,7 milioni, cioè 2,1 milioni in meno. Numeri preoccupanti, anche se non è possibile un confronto puntuale con gli altri Paesi europei. Perché, spiegano all'Istat, l'indice usato da Eurostat è quello del rischio povertà, che stima le persone con un reddito inferiore al 60% di quello mediano, dopo i trasferimenti sociali. In Italia il 19% contro una media Ue del 16,6%.

E i 15 milioni di poveri di cui ha parlato recentemente il presidente dell'Inps, Tito Boeri, nel rapporto annuale dell'istituto? Si riferiscono a un altro indice ancora, quello di «deprivazione» (famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste o andare in ferie o sono in bolletta), che secondo l'Istat toccherebbe appunto 14,6 milioni di italiani. Difficile districarsi in questa confusione, anche per il governo che promette di intervenire contro la povertà. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, vedrà nuovamente oggi associazioni del terzo

settore, Confindustria e sindacati per illustrare le linee del suo piano. Che poggia sulla proposta del Reis, il reddito di inclusione sociale messo a punto dall'Alleanza contro la povertà: servirebbero, però, secondo gli autori, 1,8 miliardi nel 2016 e 7 miliardi a regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La povertà in Italia Incidenza assoluta (dati in percentuale) Fonte: Istat d'Arco 4,3 5,6 6,3 5,7 ITALIA  
Legenda 2011 2012 2013 2014 1.041 gli euro

di spesa media mensile per  
una famiglia  
di due persone,  
per non finire sotto la soglia  
di povertà relativa

#### **La vicenda**

*Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, incontra oggi l'Alleanza contro la povertà e le parti sociali per discutere, tra l'altro, del Reis, il reddito di inclusione sociale proposto dall'Alleanza guidata da Cristiano Gori. La proposta prevede che nel giro di 4 anni si integri il reddito di tutti i poveri assoluti con sussidi variabili da 322 euro al mese per una persona a 451 per quattro. Nel 2016 servirebbero 1,8 miliardi, a regime 7.*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## **Renzi: la missione della Cassa depositi, aiutare l'export delle imprese italiane**

Fabio Savelli

Milano Più soldi pubblici, attingendo ai fondi del ministero dell'Economia e degli Esteri. Più investimenti privati, anche attraverso il coinvolgimento della nuova «banca per lo Sviluppo» targata Cassa Depositi e Prestiti appena rinnovata dei suoi vertici ora con il tandem di comando Gallia-Costamagna, amministratore delegato e presidente. Il nuovo corso lo tratteggia chiaramente Matteo Renzi e segue il ragionamento del superconsulente di Palazzo Chigi, Andrea Guerra, che ha parlato un mese fa della necessità di « una Cassa più proattiva e incisiva» nell'epoca dei tassi zero e con un patrimonio da 242 miliardi di euro derivante dalla raccolta postale degli italiani. Il premier di ritorno dall'Africa (ha visitato Etiopia e Kenya) dice senza mezzi termini: «Servono strumenti finanziari diversi: la Cdp, il supporto del Mef e del governo per sostenere le imprese e l'export italiano». Tecnicamente il nuovo soggetto riconducibile a Cdp è un'istituzione finanziaria per la «cooperazione e lo sviluppo». Un attore a sostegno delle imprese italiane attive nelle economie emergenti come alcune di quelle africane (il Kenya ne è un esempio) con un buon tasso di crescita e prospettive interessanti, soprattutto in termini infrastrutturali. Non a caso Renzi in Etiopia è stato accompagnato da Pietro Salini, in visita alla diga Gibe III in via di realizzazione dalla Salini-Impregilo dove ha appena lasciato il posto di presidente proprio il banchiere Claudio Costamagna chiamato in via Goito a Roma.

A ben vedere però la banca per lo sviluppo è soltanto il primo passo di una strategia ad ampio raggio della Cassa in termini di sostegno alle esportazioni italiane, strategia appena abbozzata dalla vecchia gestione Gorno Tempini-Bassanini. Il riferimento è alla «Export Banca» lanciata timidamente da Cdp negli anni passati e che prevede una triangolazione con la controllata Sace, che agisce sul fronte delle garanzie alle imprese (assicura il credito) e la controllata Simest, che opera per stabilizzare il tasso di interesse dei finanziamenti che vengono concessi alle imprese. «Export banca» finora ha messo a disposizione 15 miliardi di euro, con un intervento di Cdp per 4,5 miliardi dal 2011 ad oggi finanziando direttamente 20 operazioni. Numeri importanti, ma esigui se si considerano solo i 6 miliardi di euro di patrimonio aggiuntivo della Cassa negli ultimi cinque anni grazie alla redditività elevata servita anche per staccare lauti dividendi al ministero del Tesoro. Ecco perché c'è da operare un cambio di passo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**15 miliardi di euro** le risorse di «Export Banca» dal 2011  
ad oggi **242 miliardi**  
di euro il patrimonio di Cassa depositi e prestiti

Appalti. La proposta del presidente Anac: stretta sulle varianti

## **Cantone: via la legge obiettivo**

Mauro Salerno

ROMA pCalare il sipario sulla stagione delle grandi opere modello legge obiettivo. Cancellare la corsia veloce disegnata dal secondo Governo Berlusconi per realizzare un vasto programma di infrastrutture sarebbe un «messaggio importante» per Raffaele Cantone. Ascoltato ieri alla Camera sulla riforma appalti il numero uno dell'Anticorruzione ha ribadito il suo giudizio «molto positivo» sul testo della delega, ma non ha mancato di avanzare alcune proposte di correzioni. Tra tutte l'introduzione di una norma mirata a contenere l'esplosione dei costi delle grandi opere affidate con la formula del general contractor, introdotto proprio dalla legge obiettivo per realizzare opere «chiavi in mano e a tempi e costi certi». Quello che si dice un caso di scuola, raramente riscontrato tra i cantieri italiani. L'idea? Vietare la possibilità di varianti per questo tipo di appalti, a meno che non si rendano necessarie per adeguarsi nuove leggi. In quel caso, dice Cantone, «non possiamo addossare i costi all'imprenditore. Però - ha aggiunto con un occhio al caso metroCa Roma - non prevedere la possibilità di ritrovamenti archeologici a Roma è un'altra cosa». Il presidente dell'Anac ha riconosciuto la rilevanza dei nuovi poteri che il nuovo codice degli appalti consegna all'Authority. E ha tenuto a chiarire che il profilo sarà quello di un organo regolatore del mercato, non quella di un'Autorità-poliziotto. «In questo primo anno di attività - ha detto - abbiamo dimostrato di saper regolare il mercato senza bloccare gli appalti. Anzi». Di qui la richiesta di non toccare i commissariamenti degli appalti frutto di corruzione o a rischio infiltrazione, inaugurati la scorsa estate con il DI 90/2014. «Si rischia di indebolire un istituto che sta funzionando», ha detto Cantone con riferimento alla norma della delega che introduce la possibilità per le stazioni appaltanti di annullare la gara o scorrere la graduatoria di aggiudicazione prima che si attivi l'Anac. Giuste, invece, le norme per favorire la partecipazione agli appalti delle Pmi «da rafforzare con strumenti di soft regulation» e la scelta a sorteggiare i commissari di gara tra nomi selezionati dall'Anac, invece che su soggetti interni o nominati dalle Pa. Qui la preoccupazione riguarda l'aumento dei costi. Proposta: circoscrivere il nuovo sistema «al di sopra di certe soglie per certe tipologie di appalti». Sollecitato dai deputati, Cantone è tornato anche sul tema delle concessioni. Questa volta però non si è parlato di autostrade. «Vi invito a focalizzare l'attenzione anche su portie aeroporti - ha detto Cantone - perché in questi casi si creano rendite di posizione molto rilevanti». Ultimo passaggio sugli arbitrati. Con la richiesta di cancellare i lodi "liberi", ridurre i compensi dei "giudici privati", trasformandoli in pubblici ufficiali. Dunque imputabili in caso di corruzione.

**Emergenza Grecia e la nuova Europa** Dopo il rapporto del Fondo sull'insostenibilità La Grecia avrebbe bisogno di un «periodo di grazia» di 30 anni Sulla stessa linea anche il premier francese Valls e l'inglese Cameron

## **Pressing Usa-Fmi sul taglio al debito**

Il segretario al Tesoro Usa Jack Lew ha visto Draghi e oggi è a Berlino da Schäuble LE RESISTENZE TEDESCHE In base all'accordo raggiunto lunedì a Bruxelles qualche forma di alleggerimento è prevista soltanto dopo l'intesa sul terzo bailout  
Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente Gli Stati Uniti vanno nuovamente in pressing sull'Europa perché risolva la crisi greca in modo da evitare contraccolpi sull'economia mondiale e sui mercati finanziari, soprattutto dopo che la nuova analisi del Fondo monetario internazionale sulla sostenibilità del debito greco ha accentuato le perplessità a Washington sull'accordo preliminare raggiunto nelle prime ore di lunedì fra Atene e i suoi creditori europei. Il segretario al Tesoro Usa, Jacob Lew, ha incontrato ieri sera a Francoforte il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, e oggi sarà a Berlino e Parigi per discutere il caso Grecia con i suoi colleghi Wolfgang Schäuble e Michel Sapin, che sono stati due dei protagonisti della trattativa. Ieri il premier francese Manuel Valls ha detto che «ci sarà un riscadenziamento del debito greco». Lew rinnoverà le pressioni già esercitate da lui stesso al G-7 di Dresda a fine maggio e dal presidente Barack Obama al vertice dei sette grandi a Elmau il mese scorso. La preoccupazione americana riguarda anche, in misura non secondaria, le possibili ripercussioni geopolitiche di ulteriore instabilità in Grecia. Con la visita di questi due giorni, Lew ripete gli sforzi diplomatici in Europa del suo predecessore, Tim Geithner, il quale affrontò diversi viaggi nelle principali capitali europee nel tentativo di portare a casa una soluzione, ma per la verità con scarso successo. Le sollecitazioni americane non mancarono anche allora di destare qualche irritazione. Lo stesso Geithner rivelò più tardi nelle sue memorie che già nel 2012 Schäuble si era dichiarato favorevole a un'uscita della Grecia dall'euro. Un paio di settimane fa, Schäuble rispose con una battuta all'ennesimo tentativo dell'amministrazione Obama di premere per un accordo sulla Grecia. «Potremmo dare la Grecia agli Usa e prenderci in cambio Portorico», disse il ministro tedesco in riferimento all'isola caraibica a sua volta alle prese con un debito al limite della bancarotta. La soluzione del caso Grecia è complicata dal diverso approccio che l'Europa e il Fondo monetario hanno assunto finora sulla questione del debito di Atene. Gli europei chiedono anzi tutto l'approvazione delle riforme economiche da parte del Parlamento greco e l'avvio della loro applicazione. Solo dopo una prima verifica si potrà riparlare di ristrutturazione del debito, che fu già promessa nel 2012 e ogni caso non potrà prevedere un taglio del valore nominale, ma un allungamento delle scadenze e una riduzione dei tassi d'interesse. Secondo la valutazione del Fondo, l'impegno europeo sul debito «non è molto concreto e piuttosto debole», come ha detto un dirigente di alto livello nel presentare il nuovo studio di sostenibilità, che tiene conto del netto peggioramento accusato dall'economia greca a causa della chiusura delle banche e dell'introduzione dei controlli sui capitali. La Commissione europea a sua volta ha fatto una stima della sostenibilità del debito di Atene, meno drammatica di quella del Fondo, ma che a sua volta riconosce la necessità di un riscadenziamento. Nelle attuali condizioni, secondo il documento dell'Fmi, che peraltro avanza qualche dubbio anche sulla capacità della Grecia di mantenere gli impegni sulle riforme, Atene avrebbe bisogno di un periodo di grazia, prima quindi di cominciare a pagare i suoi creditori europei, di 30 anni, oltre alla riduzione dei tassi d'interesse a livelli minimi. Le alternative sarebbero trasferimenti diretti dagli altri Paesi dell'Eurozona alla Grecia oppure un taglio immediato del valore nominale del debito, ipotesi quest'ultima respinta con forza soprattutto dalla Germania. La questione del debito non è una divergenza puramente accademica fra l'Fmi e l'Europa: infatti, in base alle proprie regole, l'istituzione di Washington (nei confronti della quale peraltro Atene è al momento in arretrato di 2 miliardi di euro circa sui pagamenti, arretrato che dev'essere azzerato prima che l'Fmi possa di nuovo prestare alla Grecia) non può intervenire ulteriormente

senza che ci sia la copertura finanziaria del fabbisogno di finanziamento del Paese per tutta la durata del programma di prestito. Senza l'alleggerimento del debito, questa condizione non è verificata. Questo priverebbe il terzo salvataggio della Grecia di una fonte importante di parte degli 85 miliardi di euro previsti e anche dell'avallo della credibilità dell'Fmi nella valutazione del programma, ritenuto fondamentale dalla Germania.

**L'insostenibilità del debito greco** 15 5 0 n 35 30 25 20 10 200 180 160 140 120 100 2,3 5,5 9,9 Giu-dic  
2015 T-bills 2016 112,9 2017 129,7 146,0 2018 171,3 14,3 156,9 Fmi Eurosystema Metà 2015/ metà 2018  
Proiezioni Fmi Fonte: Eurostat Braccio di ferro Dati in percentuale RAPPORTO DEBITO/PIL 105,4 106,1  
100,0 2012 La Grecia raggiunge un accordo per il secondo piano di salvataggio da 130 miliardi di euro  
2009 Il premier Papandreou rivela che i conti del bilancio erano stati truccati Titoli a medio-lungo termine  
(creditori privati) FMI-USA CONTRO BERLINO 200,0 190,0 180,0 175,0 Sull'alleggerimento del debito si è  
innescata una battaglia tra le due sponde dell'Atlantico. Il Fondo monetario internazionale e gli Stati Uniti  
premono per un rapido alleggerimento del debito greco, che a questi livelli e a causa del deterioramento  
economico degli ultimi mesi, è insostenibile. Secondo le ultime proiezioni del Fondo nei prossimi anni  
potrebbe toccare il 200% del Prodotto interno lordo . Contro questa ipotesi ci sono alcuni Paesi creditori di  
peso, come la Germania che vincolo un eventuale alleggerimento all'accordo sul terzo bailout. Periodo  
2015-2018. In miliardi di euro L'AMMORTAMENTO DEL DEBITO GRECO 2017 2016 2015 2014 2013  
2012 2011 2010 2009 2008 2007 2006

L'IMPATTO SUL BILANCIO

## L'intervento con il salva-Stati non pesa per ora sui conti italiani

Isabella Bufacchi

Il prestito-ponte erogato alla Grecia dall'Efsm, un fondo salva-Stati garantito dal budget europeo, non aumenterà il debito pubblico dell'Italia. E il terzo programma di aiuti alla Grecia tramite l'Esm, se dovesse essere finalizzato con un finanziamento da parte del meccanismo europeo di stabilità pari a 50 miliardi o anche più, non farà lievitare il debito pubblico italiano. L'Italia, cioè, non deve emettere BTp in questi giorni o nelle prossime settimane per aiutare la Grecia. Sostenere finanziariamente la Grecia, quindi, per ora ha impatto zero sui conti pubblici italiani e dei partners europei. Continua pagina 5 Continua da pagina 1

Guardando avanti, tuttavia, questo non significa che l'Italia non sia esposta in alcun modo alle ipotesi di ristrutturazione del debito greco, con ulteriore allungamento delle scadenze o concessione di nuovi periodi di grazia. E non vuol dire che l'Italia non incorrerebbe in alcuna perdita nel caso di haircut, taglio netto di una percentuale dello stock del debito di Atene. Estendere le scadenze, differire nel tempo il pagamento di interessi o il rimborso di capitale è un'agevolazione che il creditore concede al debitore e ha un costo, perché rende il prestito meno conveniente in termini di rendimento e quindi ne diminuisce il cosiddetto "valore attuale netto", il valore rispetto ai tassi di mercato. Il taglio del debito, l'haircut, ha invece un impatto immediato sul creditore che si assume all'istante una perdita sul capitale investito perché non gli verrà rimborsato: ma quello che propone l'Fmi, l'haircut, non è praticabile perché, come scandito ieri a chiare lettere dal portavoce dell'Efsf/ Esm, «i capi di Stato e di governo hanno puntualizzato nel comunicato sulla Grecia che tagli sul valore nominale del debito, haircut, non saranno fatti». L'urgenza del prestito-ponte è presto spiegata: la Grecia deve ripagare puntualmente e integralmente il 20 luglio 3,5 miliardi di titoli di Stato detenuti dalla Bce (2 miliardi) e dalla Banca centrale greca (1 miliardo) più interessi. Il bridge loan quindi evita il default, evento che farebbe crollare a catena il valore di tutti i titoli di Stato greci che sono il collaterale utilizzato dalle banche greche come garanzia per finanziarsi presso l'Eurosistema (la Bce e le banche centrali nazionali, dunque anche quella greca): le garanzie diventerebbero carta straccia e le banche greche sarebbero portate al collasso. Il prestito-ponte inoltre potrebbe aprire la strada a un aumento del tetto all'Ela che deve essere deciso dalla Bce; inoltre consente alla Grecia di rimborsare 2 miliardi di prestiti in mora presso il Fondo monetario, e questo a sua volta mette l'Fmi nella condizione di potersi sedere al tavolo dei creditori per il terzo programma di aiuti. L'uscita di scena dell'Efsf e il subentro dell'Esm, come controparte creditrice della Grecia nel terzo programma di aiuti, è positivo per i conti pubblici italiani: il debito pubblico è aumentato in via permanente versando la quota italiana del capitale paid-in dell'Esm, pari a 14,33 miliardi, ma i prestiti concessi da questo fondo (a differenza dell'Efsf nei confronti dei suoi Stati garanti) non vengono ripartiti nel debito pubblico degli Stati azionisti. L'Esm ha già aiutato Spagna e Cipro ma senza impatto sui conti pubblici italiani. L'Efsf ha emesso bond per aiutare Irlanda, Portogallo e Grecia e il debito pubblico italiano è salito di conseguenza di 36 miliardi circa. L'allungamento ulteriore delle scadenze e dei periodi di grazia sul debito pregresso della Grecia con i creditori "official" o addirittura un haircut, che vedrebbe l'Italia coinvolta con un prestito bilaterale alla Grecia per 10,2 miliardi e come garante degli Efsf-bond per 25,7 miliardi, può avere sì un impatto sui conti pubblici: ancor di più nel caso di taglio netto e riduzione del debito greco. La dilazione del pagamento degli interessi o del capitale e periodi di grazia durante i quali il debitore non paga nulla, hanno un impatto sul creditore perché abbattano oppure annullano il rendimento generato dal prestito: quindi il finanziamento di per sé div

e n t a u n c o s t o p e r i l creditore (che, nel caso dell'Italia, a sua volta si è dovuto finanziare emettendo BTp e pagando interessi più alti sul suo debito). La Grecia ha già ottenuto un'estensione di 15 anni della durata dei finanziamenti dell'Efsf e dei prestiti bilaterali: ora la vita media dei prestiti alla Grecia è già molto lunga, intorno ai 30 anni, il primo pagamento all'Efsf cade nel 2023, l'ultimo nel 2054. Il Fondo monetario

suggerisce un ulteriore allungamento per una sostenibilità up-front: se la Grecia dovesse rimborsare i suoi prestiti entro i prossimi 60 anni, ebbene per i suoi creditori (tra i quali l'Italia) il finanziamento diventerebbe un costo perché non avrà il rendimento atteso (ma non una perdita facciale perché verrà rimborsato integralmente a 100). Se questo fosse concordato per la Grecia, c'è da attendersi che almeno Portogallo e Irlanda chiedano lo stesso beneficio sui loro prestiti Efsf. Il fardello dei rimborsi dei prestiti è stato alleggerito di molto alla Grecia già nel 2012 con la concessione di un periodo di grazia di 10 anni, dal 2012 al 2022, da parte di Efsf e sui prestiti bilaterali concessi dai 15 partners dell'Unione monetaria: in questo arco temporale, la Grecia non paga interessi e non rimborsa la quota capitale del piano di ammortamento. Quindi, è come se non l'avesse, quel debito. L'Fmi e la Bce tuttavia non hanno fatto alcuna concessione: il peso del servizio del debito pubblico greco nei prossimi tre anni è quasi del tutto dovuto ai pagamenti da fare nei prossimi tre anni per rimborsare l'Fmi e pagare i titoli di Stato acquistati dalla Bce con il Securities Markets Programme. I pagamenti dovuti a Fmi e Bce e alla Banca centrale greca sono pesanti per le casse vuote della Grecia. Si fa un gran parlare delle due scadenze del 20 luglio e 20 agosto della Bce. Ma già a settembre la Grecia deve pagare al Fondo monetario altri 1,5 miliardi. E ha già in sospeso 2 miliardi, accumulati ora, tra giugno e luglio. Il Fondo monetario sta rilanciando l'idea dell'haircut, che gli Stati creditori europei non intendono perseguire: se così fosse, i primi a pagarne le conseguenze e ad accollarsi la perdita sarebbero proprio gli Stati creditori dell'Eurozona perché l'Efsf è un creditore pari passu (al livello di investitore privato) mentre l'Fmi è creditore privilegiato.

### **Gli aiuti alla Grecia e gli effetti sul debito pubblico dell'Italia UMBERTO GRATI**

#### *L'IMPORTO*

#### **PRESTITO PONTE**

#### **7miliardi**

Efsm o prestiti bilaterali? Un prestito ponte da 7 miliardi alla Grecia, concesso dall'Efsm (garantito dal budget Ue) non avrebbe alcun impatto sul debito pubblico dell'Italia. Con un prestito ponte da 7 miliardi concesso con prestiti bilaterali, il debito pubblico dell'Italia aumenterebbe pro-quota (19,24%) per 1,35 miliardi ma solo temporaneamente

#### *CAPITALE GIÀ VERSATO*

#### *miliardi*

#### **ESM-CAPITALE PAID IN**

#### **14,33**

Niente aumento del debito Con l'Esm (Mes - Meccanismo europeo di stabilità), il capitale paid-in versato dall'Italia, il debito pubblico è già aumentato in via permanente di 14,33 miliardi. Il terzo programma di aiuti alla Grecia tramite l'Esm non farà aumentare ulteriormente il debito pubblico perché i prestiti erogati con questo strumento non vanno a pesare su di esso

#### *L'AUMENTO DEL DEBITO*

#### *miliardi*

#### **EFSF PER LA GRECIA**

#### **25,7**

Debito pubblico già aumentato Per la quota italiana degli Efsfbond per la Grecia il debito pubblico dell'Italia è già aumentato di 25,7 miliardi (quota italiana di poco superiore al 19%). Il Fondo è stato creato come un meccanismo di risoluzione temporanea delle crisi dagli Stati membri dell'area dell'euro nel mese di giugno 2010

#### *L'IMPORTO COMPLESSIVO*

#### *miliardi*

#### **TOTALE AIUTI EFSF**

**35,9**

La spinta dei bond emessi Il debito pubblico è già aumentato per la quota italiana degli Efsf bond emessi per gli aiuti a Irlanda, Portogallo, Grecia. L'aumento del debito è temporaneo e scenderà in 30 anni quando Irlanda, Grecia e Portogallo rimborseranno i prestiti dell'Efsf con piano di ammortamento

*L'IMPORTO***LE GARANZIE EFSF****139,3****miliardi**

Garanzie senza impatto Le garanzie a carico dell'Italia dell'Efsf (l'Italia garantisce il 19,2233% su un totale di 724,247 miliardi di garanzie) non hanno impatto sul debito pubblico: il debito aumenta solo se l'Efsf non rimborsai suoi bonde ricorre alle garanzie per il servizio del suo debito in scadenza. L'Efsf potrebbe trovarsi costretto a ricorrere alle garanzie se la Grecia dovesse decidere di non rimborsare

DOCUMENTO ASSIREVI-CNDCEC

## Il buon revisore pianifica i controlli

Nicola Cavalluzzo Alessandro Montinari

Il buon revisore pianifica i controlli pagina 38 pCon un documento congiunto del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti di Assirevi, sono state fornite utili indicazioni nonché le carte di lavoro per i componenti del collegio sindacale e i revisori chiamati ad effettuare la verifica della regolare tenuta della contabilità delle imprese soggette a revisione legale dei conti. L'intento è quello di favorire l'implementazione dei principi di revisione entrati in vigore dal 1° gennaio 2015, la cui adozione è pertanto obbligatoria a partire dai bilanci che sono iniziati a partire da tale data. Si tratta infatti di un «Documento applicativo del principio di revisione (SA Italia) 250B» che disciplina la verifica della corretta tenuta della contabilità. Occorre premettere che l'attività oggetto di tale principio è di estrazione prettamente italiana, trattandosi di un adempimento previsto nell'articolo 14, comma 1, lettera b), del Dlgs 39/2010 e, in precedenza, nell'abrogato articolo 2409-ter del Codice. In particolare, al fine di rispettare quanto stabilito dalla legge e dal conseguente principio di revisione, è necessario che il revisore legale verifichi, nel corso dell'esercizio: la regolare tenuta della contabilità sociale e la corretta rilevazione dei fatti di gestione nelle scritture contabili. Il documento ha l'obiettivo di supportare il revisore (ed il collegio sindacale con l'incarico di revisione dei conti) nell'esecuzione e, soprattutto, nella documentazione del lavoro svolto e riepiloga ulteriori procedure che il revisore, a seconda delle circostanze dell'incarico e in relazione al proprio giudizio professionale, potrà di volta in volta pianificare e svolgere. Queste ultime procedure sono riportate nel documento utilizzando locuzioni quali "il revisore può". Il documento applicativo non deve essere considerato sostitutivo del principio di revisione (SA Italia) 250B. Per ciascuna verifica è indicato il relativo riferimento all'esempio di verbale, nonché al memorandum, carta di lavoro o checklist, allegati al documento applicativo, che potranno essere utilizzati per formalizzare le attività svolte. Viene sottolineata l'importanza della pianificazione delle verifiche periodiche che non hanno più una frequenza stabilita ex lege, ma devono essere programmate in funzione della dimensione e della complessità dell'impresa, fermo restando che successivamente il revisore a seguito di informazioni o a valutazioni ex post possa decidere di modificare tale frequenza dandone evidenza sempre nelle carte di lavoro. Alla base del lavoro c'è sempre la tecnica "su base campionaria" anche quando di dovranno esaminare i libri sociali (esistenza, vidimazione e bollatura). La regolarità della tenuta della contabilità verrà verificata anche mediante colloqui con la direzione, soprattutto per controllare l'adozione di procedure allineate con quanto indicato nel principio di revisione (SA Italia) 250B. Nel caso in cui siano riscontrate carenze, nella successiva verifica il revisore accerterà la sistemazione delle stesse ovvero la correzione di eventuali errori in precedenza portati all'attenzione della direzione.

**I compiti** Gli obblighi del revisore: e il revisore deve, al momento in cui riceve l'incarico oppure all'inizio dell'esercizio, pianificare la frequenza delle verifiche periodiche in funzione della dimensione e della complessità dell'impresa; r il revisore, inoltre, deve documentare la pianificazione della frequenza delle verifiche; nella prima verifica periodica, in particolare, è tenuto ad acquisire informazioni in merito alle procedure adottate dall'impresa per individuare i libri obbligatori e verificare se introdurre ulteriori libri richiesti dalle norme; t deve poi verificare le procedure per la tempestiva e regolare vidimazione e bollatura dei libri obbligatori e per assicurare l'osservanza degli adempimenti fiscali e previdenziali (regolare tenuta contabilità); u il revisore può, nella prima verifica periodica, esaminare la documentazione relativa all'ultima verifica predisposta dal revisore precedente; i e può effettuare colloqui con la direzione, i responsabili delle attività di governance, gli organi di controllo al fine di individuare circostanze o notizie rilevanti alla regolare tenuta della contabilità sociale; o può, effettuare una analisi comparativa tra una situazione contabile successiva alla precedente verifica periodica svolta; p deve verificare la sistemazione da parte della

direzione di carenze nelle procedure per la regolare tenuta della contabilità e delle non conformità rispetto alla normativa; a infine, deve verificare che la direzione abbia proceduto a sistemare gli errori nelle scritture contabili riscontrati nelle verifiche precedenti

Previdenza. Approvato definitivamente il DI 65 che ha rimediato alla illegittimità del blocco della perequazione ai trattamenti oltre tre volte il minimo

## **Pensioni, da agosto restituita la rivalutazione**

L'Inps riconoscerà un'una tantum per il 2012 e il 2013 - Importi ridotti per gli anni successivi LA BUSSOLA  
Nessun adeguamento per gli importi superiori a sei volte il minimo Indice inflattivo dell'1,1% nel 2014 e 0,20% nel 2015

Fabio Venanzi

Nella seduta di ieri pomeriggio il Senato ha approvato definitivamente la legge di conversione del decreto legge 65/2015 varato dal governo per recepire gli effetti della sentenza della Corte costituzionale sulla mancata perequazione dei trattamenti pensionistici nel biennio 2012/2013. Il decreto legge 201/2011 ha bloccato l'adeguamento all'inflazione delle pensioni superiori a tre volte il trattamento minimo. Successivamente la legge di stabilità per il 2014 ha riconosciuto gli aumenti senza prevedere alcuna forma di recupero per gli anni passati. La Corte costituzionale, dichiarando l'incostituzionalità della norma con la sentenza 70/2015, ha fatto sì che il governo corresse ai ripari. Tuttavia quello che sarà riconosciuto il prossimo 1° agosto ai pensionati aventi diritto (cioè coloro che hanno un importo lordo compreso tra tre volte sei volte il trattamento minimo) non corrisponde a quanto effettivamente avrebbero dovuto percepire se non fosse stato previsto il blocco del 2011. In altri termini, quello che l'Inps riconoscerà, è solo un importo una tantum, senza possibilità di consolidare in misura piena tale arretrato. In pratica il cosiddetto "effetto trascinamento" è limitato a una piccola percentuale, via via decrescente in funzione della classe di importo dell'assegno pensionistico. L'adeguamento all'inflazione produce due effetti. Il primo è relativo all'aumento per l'anno di riferimento in funzione dell'indice calcolato dall'Istat e dell'importo dell'assegno mentre il secondo - effetto indiretto detto di trascinamento - stabilizza l'aumento costituendo la base di calcolo per la rivalutazione dell'anno successivo. Gli adeguamenti riconosciuti dal DI 65/2015 per il 2012 e 2013 sono pari al 40% dell'inflazione per gli assegni di importo compresi tra tre e quattro volte il trattamento minimo. La percentuale scende al 20 per gli assegni di importo superiore a quattro volte ma inferiore a cinque volte il minimo e arriva al 10 per quelli di importo superiore ma inferiore a sei volte il trattamento minimo. Agli assegni di importo superiore non viene riconosciuto alcun adeguamento. Gli importi così determinati saranno "consolidati" nella misura del 20% per gli anni 2014 e 2015, mentre la percentuale salirà al 50% a decorrere dal 2016. In sede di conversione è stato previsto altresì che tali importi (20 e 50%) saranno rivalutati a decorrere dal 2014 sulla base della normativa vigente e quindi dalla legge 147/2013. Tali percentuali saranno applicate a un indice inflattivo molto basso pari all'1,1% per il 2014 e allo 0,20% per il 2015 (valore definitivo). Per effetto di tale norma, il ricalcolo degli assegni pensionistici risulterà di gran lunga inferiore rispetto a una rivalutazione piena (si veda grafico a lato). La legge di conversione ha previsto altresì una modifica alla disciplina generale della rivalutazione dei trattamenti pensionistici stabilendo che, ai fini dell'applicazione dell'adeguamento all'inflazione delle rendite, deve tenersi conto anche dell'importo degli assegni vitalizi derivanti da uffici elettivi, norma non prevista nel testo originario del decreto legge. Si precisa che tali assegni vengono considerati ai soli fini del computo dell'importo complessivo, ma non ai fini dell'applicazione della disciplina statale della perequazione ai vitalizi medesimi. I pensionati di importo lordo entro tre volte il trattamento minimo non si vedranno riconoscere alcuna somma arretrata avendo già beneficiato negli anni passati di un adeguamento in misura piena. Il ricalcolo, che avverrà d'ufficio, sarà effettuato anche per le pensioni che al momento della lavorazione risulteranno eliminate mentre il pagamento delle spettanze agli eredi non beneficiari di trattamento indiretto (pensione di reversibilità o ai superstiti) sarà effettuato a domanda nei limiti della prescrizione, di norma quinquennale.

### **Perdite e rimborsi**

1.639 x 2.107 x 2.575 x 4.355 x 25,9 17,7 55,8 37,6 86,8 7,5 87,1 7,5 76,7 18,8 11,4 43,6 93,6 24,1 4,8 4,8  
12,0 7,0 14,7 2,9 2,9 7,4 43,6 55,0 113,9 114,2 107,8 65,4 58,5 125,3 137,9 138,1 134,4 101,3 Importo

pensioni Fonte: Ufficio parlamentare di bilancio 93,4 94,4 94,6 95,5 117,7 118,7 119,0 119,9 140,0 140,8 141,0 141,7 216,9 217,2 216,9 218,2 Perdita residua mancata indicizzazione Restituzione disposta dal DI 65/2015 2012 2013 2014 2015 2016 2012 2013 2014 2015 2016 2012 2013 2014 2015 2016 2012 2013 2014 2015 2016 Importi lordi mensili in euro persi per effetto delle mancate rivalutazioni, importi che verranno restituiti dal decreto legge 65/2015 e perdite non rimborsate per pensioni pari a 3,5; 4,5; 5,5 e 9,3 volte il trattamento minimo. Gli importi delle pensioni di partenza sono riferiti al 2011

### **I numeri**

**797** Arretrati Per effetto della sentenza della Corte costituzionalee del decreto legge 65/2015, con il mese di agosto verrà erogato un importo una tantum relativo al recupero degli arretrati e, sempre da agosto, verrà adeguato l'importo dell'assegno. Per chi, a fine 2011, incassava 1.500 euro lordi, l'una tantum sarà di 797 euroe il nuovo importo mensile sarà di 1.525 euro

**1.008** Recupero L'una tantum sarà più consistente per chi incassava 1.900 euro lordie poi diminuirà per gli assegni più ricchi: chi percepiva 2.200 euro riceverà 583 euro; chi ne incassava 2.600 otterrà 344 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Al Senato. Trasmesso il Ddl di assestamento di metà anno

## **Saldo da finanziare 2015 ridotto di 1,3 miliardi: pesano i tassi ai minimi**

FABBISOGNO Il Tesoro conferma il dato di maggio: 4,3 miliardi, frutto di entrate per 36,342 miliardi e spese per 40,726 miliardi SPENDING REVIEW Incontri costanti tra palazzo Chigi ed Economia per la messa a punto di tagli per 10 miliardi da inserire in legge di Stabilità D.Col.

L'effetto tassi si fa sentire sui conti pubblici e al passaggio di metà anno del ciclo di programmazione di bilancio il saldo netto da finanziare per il 2015 si riduce di 1,3 miliardi. In particolare, rispetto al saldo previsto dalla legge di bilancio 2015, paria 53,6 miliardi, si scende ora a 52,3 miliardi di previsione per competenza. Il dato è contenuto nel disegno di legge di assestamento che il Governo ha trasmesso al Senato. Di conseguenza le variazioni proposte al bilancio dello Stato e delle Pa autonome non cambieranno i saldi previsti sia nella legge di Stabilità 2015 sia nel Def dello scorso aprile. La minore spesa per interessi, calcolata in termini di competenza, è di 7,789 miliardi ed è determinata per 5,4 miliardi dall'abbassamento dei tassi pagati sui titoli del debito pubblico e per 2,6 miliardi dal calo degli interessi passivi sui conti di Tesoreria. E ad alleggerire le spese nei primi mesi dell'anno è stato poi il rinvio all'anno venturo di una parte dei trasferimenti all'Ue (un miliardo). Questi miglioramenti sui saldi sono stati in parte controbilanciati, negativamente, da un calo delle entrate tributarie e, soprattutto, dall'imprevista maggiore spesa innescata dal decreto pensioni (65/2015) approvato proprio ieri in via definitiva dall'assemblea di Palazzo Madama. Il parziale rimborso delle perequazioni perdute nel quadriennio 2012-2014 (12% del totale a beneficio di 4,4 milioni di pensionati con pagamento in agosto) determina maggiori trasferimenti all'Inps per 2,839 miliardi. Ma l'operazione rimborsi, decisa dal Governo a seguito della sentenza della Corte costituzionale dello scorso 30 aprile, determina anche un maggior gettito Irpef per 659 milioni. Nei giorni della trasmissione al Parlamento del Ddl di assestamento non sono ovviamente noti i risultati definitivi dell'autoliquidazione delle imposte sui redditi, visto che i termini per i pagamenti sono differiti fino al 20 agosto per i contribuenti interessati agli studi di settore. Il quadro sulle entrate è quindi ancora in sospenso e verrà probabilmente aggiornato con un emendamento in sede di approvazione del Ddl sulla base dei dati certi. Nulla si dice, ancora, sulle risorse da reperire entro ottobre (salvo aumentare le accise) per la copertura del "reverse charge" alla grande distribuzione bocciato dall'Ue. Al momento le variazioni più significative proposte sul fronte delle entrate tributarie riguardano un minore gettito per 1,366 miliardi per le imposte indirette 2,5 miliardi per le imposte dirette mentre vengono registrati i maggiori rimborsi dei crediti Iva determinati dalle innovazioni regolatorie dello split payment, ovvero del pagamento dell'imposta sul valore aggiunto direttamente allo Stato e non più ai fornitori; nei primi cinque mesi 2015 tocca quota 1,15 miliardi e mantiene a galla il gettito Iva che sul fronte degli scambi interni (-2,3%) e delle importazioni dai Paesi extra- Ue (0,8%) ha perso complessivamente 860 milioni. Tra gli altri dati di rilievo del Ddl di assestamento quelli relativi ai residui passivi, storico tallone d'Achille del nostro sistema di bilancio: a fine 2014 sono arrivati a 112,7 miliardi (+34,8%) rispetto al 2013. Un fenomeno di cui s'è parlato due giorni fa nell'ambito dell'audizione parlamentare del Ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, sul tema del completamento della riforma del bilancio. Tra i numerosi temi affrontati anche quello del calendario di presentazione dei diversi provvedimenti di finanza pubblica previsti: la Ragioneria ha proposto tra l'altro l'opportunità di fissare una data entro cui approvare la legge di assestamento che in passato è spesso arrivata a chiusura di esercizio. Il prossimo appuntamento di programmazione contabile è ora quello del 20 settembre, con la presentazione della Nota di aggiornamento del Def cui seguirà il 15 ottobre la presentazione del Ddl di Stabilità (Ragioneria e Ufficio parlamentare di Bilancio hanno auspicato un anticipo al 5 ottobre per lasciare dieci giorni di margine sulla presentazione a Bruxelles del Documento programmatico di bilancio). A segnare il percorso di avvicinamento alla sessione di bilancio sono i continui confronti in corso tra Palazzo Chigi ed Economia per la messa a punto degli interventi di spending review

cui stanno lavorando il commissario alla revisione della spesa Yoram Gutgeld e Roberto Perotti. L'obiettivo è ottenere risparmi intorno ai 10 miliardi per evitare che scattino le clausole di salvaguardia già scontando l'utilizzo aggiuntivo del margine di flessibilità di ulteriori 6,4 miliardi in virtù della flessibilità ottenuta da Bruxelles sul calcolo del deficit strutturale del 2016. Ieri infine il ministero dell'Economia ha confermato in una nota che a fine maggio il fabbisogno del settore statale è stato di 4,384 miliardi, sostanzialmente allineato alla stima di 4,3 miliardi fatta a inizio giugno. Il fabbisogno, comunica il Tesoro, è frutto di entrate per 36,342 miliardi e spese per 40,726 miliardi, di cui 7,84 miliardi di spesa per interessi. A maggio 2014 il fabbisogno si era attestato a quota 6,491 miliardi.

Foto: .@columbus63

Le vie della ripresa Riforma Pa, approvati altri 2 articoli Più poteri di controllo a Palazzo Chigi Il Pra trasferito al ministero dei Trasporti Il nodo dirigenza Oggi il voto sul nuovo ruolo unico: esclusi vigili del fuoco e polizia penitenziaria L'AGENDA DEL GOVERNO

## Uffici di Governo, sì al dimagrimento

Addio al Corpo forestale, taglio Prefetture, vincoli alle Authority - Riforma delle Camere di commercio LE POLEMICHE Cantone: silenzio-assenso fa paura per l'ambiente. M5S all'attacco sui forestali: piano criminale. Madia: dal riordino più risorse per i controlli  
Davide Colombo Marco Rogari

ROMA Cura dimagrante per gli uffici "periferici" dello Stato, a cominciare dalle Prefetture con la nascita del nuovo Ufficio territoriale unico. Riorganizzazione dei ministeri in chiave flessibile partendo dalle strutture interne. Nuovi poteri di controllo alla Presidenza del consiglio, in primis sulle Agenzie fiscali e sulle nomine dei manager pubblici. Passaggio del Pra al ministero dei Trasporti da cui dipende la Motorizzazione civile. Riforma delle capitanerie di Porto e interventi sul Coni. Possibilità di soppressione degli uffici delle Authority "doppioni" di uffici ministeriali, livellamento degli stipendi dei dipendenti delle stesse Autorità garanti che dovranno adottare criteri omogenei per il finanziamento. Sono i cardini dell'articolo 7 del Ddl delega Pa approvato ieri dall'Assemblea della Camera nella versione corretta dopo il passaggio del testo in commissione e in Aula. Un restyling con cui è stato chiarito che i mezzi, le risorse e il personale del Corpo forestale con funzioni anti-incendio passeranno sotto i Vigili del fuoco mentre il grosso dei forestali sarà assorbito in un'altra forza di polizia, probabilmente i carabinieri. Il silenzio della pubblica amministrazione è un comportamento omissivo dell'amministrazione di fronte a un dovere di provvedere, di emanare un atto e di concludere il procedimento con l'adozione di un provvedimento entro un termine prestabilito (art. 2, co. 1 e 5, 20, l. n. 241/1990 La decisione di far scattare l'assorbimento dei forestali in un'altra forza di polizia (e per una piccola parte nei Vigili del fuoco) ha scatenato nuove polemiche in Aula delle opposizioni, soprattutto da parte del M5S («consegna di tutto il Paese alle ecomafie»), con Beppe Grillo che ha definito l'addio al Corpo forestale un «piano criminale». Anche i sindacati sono in fermento: «Si tratta di un duro colpo», afferma il Sapaf. Voci allarmate pure dall'Esecutivo, con il sottosegretario alla Difesa, Domenico Rossi, che ha definito «inaccettabile» una situazione che vede il riordino delle forze di polizia «tralasciando analoghe esigenze delle Forze armate». Polemiche che sono proseguite anche sull'adozione del meccanismo del silenzio-assenso per le procedure riguardanti la tutela dei beni ambientali. Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, parlando in commissione Ambiente alla Camera ha detto che «il silenzio assenso è un istituto che fa obiettivamente paura e che va utilizzato considerando su che cosa opera» aggiungendo che è «difficile» utilizzarlo per una serie di autorizzazioni «soprattutto sulle questioni ambientali». E un no al silenzio-assenso per le Soprintendenze è arrivato anche da Italia nostra. La Camera, tra l'altro, ha approvato un emendamento che estende il limite di 18 mesi per l'annullamento d'ufficio di un atto anche ai provvedimenti frutto del silenzio-assenso. Ma il Governo ha difeso a spada tratta le misure adottate. Sul nodo forestali, il ministro della Pa, Marianna Madia, ha detto che la «razionalizzazione delle catene di comando libera più risorse per fare quei controlli ambientali che tutti vogliamo» e ha aggiunto che «la specialità del Corpo forestale dello Stato è rafforzata», dal testo della riforma. Una riforma che per il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, è «un'occasione vera per il rafforzamento delle attività di tutela ambientale e agroalimentare che il Corpo forestale garantisce in tutto il paese». Proprio sul versante forestali, la Camera ha approvato un emendamento presentato da Forza Italia che prevede che dopo l'assorbimento in un'altra forza di polizia, il personale tecnico della Forestale dovrà svolgere funzioni di Ispettore fitosanitario. Tensioni potrebbero esserci anche oggi quando si arriverà a votare l'articolo della dirigenza. Il relatore Ernesto Carbone (Pd), ha presentato un ultimo ritocco con cui si precisa che dal nuovo ruolo unico oltre ai prefetti ai diplomatici saranno esclusi anche i dirigenti dei Vigili del fuoco e della polizia penitenziaria. Tra gli emendamenti del relatore approvati, c'è quello che prevede che il Freedom of

information act (Foia) italiano non si applicherà ai documenti segreti o per i quali è vietata la divulgazione. Il via libera della Camera alla riforma Pa è atteso tra questa notte e domani mattina, ma non è escluso che si arrivi a martedì.

### **LA PAROLA CHIAVE**

**Silenzio assenso** 7 Il silenzio della pubblica amministrazione è un comportamento omissivo di fronte a un dovere di provvedere, di emanare un atto e di concludere il procedimento con l'adozione di un provvedimento entro un termine prestabilito. È stato previsto dalla legge 241/1990 e più volte modificato

### **Le novità approvate alla Camera**

**FORESTALI** Approvato l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato in un'altra forza di polizia. Il passaggio punta all'unitarietà, ma con margini per il trasferimento di un contingente limitato anche altrove, mentre l'antincendio andrebbe ai Vigili del Fuoco. L'obiettivo della norma è quello di ridurre il numero dei corpi dagli attuali cinque a quattro

**PALAZZO CHIGI** Ok anche alla delega a precisare le funzioni di palazzo Chigi per il mantenimento dell'unità di indirizzo. Un rafforzamento della collegialità quindi che si ritrova anche nelle nomine di competenza diretta o indiretta, del Governo o dei singoli ministri, in modo che le scelte passino per il Cdm anche quando l'atto formale spetta al singolo dicastero

**PREFETTURE** All'articolo 7, intitolato riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato, si ritrovano tra l'altro le novità sulle prefetture: si va verso un taglio netto del loro numero e quel che ne rimarrà andrà finire nell'Ufficio territoriale dello Stato, punto di contatto unico tra amministrazione periferica e cittadini, in cui confluiranno tutte le diramazioni della Pa centrale

**AUTHORITY** Tra le misure approvate c'è anche quella che prevede la possibilità di soppressione degli uffici delle Authority doppiando di uffici ministeriali, nonché il livellamento degli stipendi dei dipendenti delle stesse Autorità garantendo che dovranno adottare criteri omogenei per il finanziamento, con riferimento ai versamenti dei soggetti vigilati

**CAMERE DI COMMERCIO** La Camera ha approvato l'articolo 8 del Ddl che prevede una delega per la riforma delle Camere commercio che dovranno ridursi da 105 a 60. Nell'opera di riduzione si dovrà tenere conto della soglia dimensionale minima di 75mila imprese iscritte o annotate nel Registro delle imprese. Soglia che nel testo uscito dal Senato era stata fissata a quota 80mila

**PRA E CAPITANERIE** L'Aula di Montecitorio ha dato il via libera anche al trasferimento delle funzioni svolte dagli uffici del Pubblico registro automobilistico (Pra) al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti dal quale dipende la Motorizzazione civile. Sempre l'articolo 7 del Ddl votato ieri prevede anche un intervento di riassetto delle Capitanerie di porto

## Imprese. La novità anche per le imprese nello schema di decreto di revisione del sistema sanzionatorio **Prelievi ingiustificati, cade l'evasione**

La cancellazione della presunzione per eliminare le sanzioni improprie LA SCELTA Introdotta una «multa» dal 10 al 50% del prelevato per la mancata o inesatta indicazione del beneficiario IL QUADRO Le nuove norme si applicheranno per un biennio Convenienza del regime da valutare caso per caso  
Gianfranco Ferranti

Sarà abolita anche per le imprese la presunzione che i prelievi dai conti bancari per i quali non è fornita un'idonea giustificazione costituiscono ricavi evasi. La novità è contenuta nello schema di decreto di revisione del sistema sanzionatorio, che ha nel contempo introdotto la sanzione per la mancata o inesatta indicazione del soggetto beneficiario delle somme prelevate. Si tratta di una scelta condivisibile ma la scrittura delle norme fa sorgere più di un interrogativo. L'abrogazione della presunzione rientra, come precisato nella relazione illustrativa, «in un'ottica di eliminazione delle sanzioni improprie». Tale presunzione è, infatti, finalizzata a colpire i contribuenti che ostacolano l'attività di accertamento non indicando i beneficiari dei prelevamenti e il legislatore delegato intende, quindi, «sostituirla» con una sanzione «vera e propria», che varia dal 10 al 50% delle somme prelevate. Nell'articolo 31, comma 1bis, è stata sancita l'eliminazione, nell'articolo 32, primo comma, n. 2, del Dpr 600/1973, delle parole «o compensi» e «i prelevamenti o». È stata, quindi, mantenuta in vita la sola previsione che «gli importi riscossi» sono «posti come ricavi» a base delle rettifiche e degli accertamenti se il contribuente «non ne indica il soggetto e t t o b e n e f i c i a r i o e sempreché non risultino dalle scritture contabili». Dal testo normativo dovrebbe essere, però, espunto anche il riferimento al caso in cui non è indicato il beneficiario, riferibile soltanto ai prelevamenti e non agli importi «riscossi», per i quali il detto beneficiario è, evidentemente, il titolare del conto. L'eliminazione del riferimento ai compensi produce, inoltre, l'effetto di abrogare, nei riguardi dei titolari di reddito di lavoro autonomo, anche la presunzione relativa ai versamenti sui conti bancari. L'assenza di commento nella relazione di accompagnamento impedisce di comprendere se si tratti di un effetto voluto o si sia inteso soltanto dare attuazione alla sentenza della Corte costituzionale 228/2014: in quest'ultimo caso si tratterebbe, però, di un intervento inutile, essendo stato eliminato il riferimento ai prelevamenti. Nell'articolo 15, comma 1, lettera m), n. 6, dello schema di decreto è stabilito che la nuova sanzione non è applicabile se le somme prelevate risultano dalle scritture contabili. Si ritiene, però, che il contribuente possa dimostrare l'assenza dell'evasione anche avvalendosi della prova per presunzioni - come più volte riconosciuto dalla Corte di cassazione (sentenze 25502/2011, 13500/2012, 17250/2013 e 1560/2015) -, soprattutto con riferimento alle operazioni riconducibili nella sfera familiare o extraprofessionale. A tale riguardo l'agenzia delle Entrate ha precisato, nella circolare 28/E del 2006, che i contribuenti sono sollevati dall'onere di fornire la prova contraria in relazione ai prelevamenti che, «avuto riguardo all'entità del relativo importo ed alle normali esigenze personali e familiari, possono essere ragionevolmente ricondotti nella gestione extra-professionale» e tale orientamento è stato ribadito nella circolare 32/E dello stesso anno, nella quale è stato affermato che il contribuente può fornire la dimostrazione, «anche di natura presuntiva, che trattasi di spese non aventi rilevanza fiscale sia per la loro esiguità, sia per la loro occasionalità e, comunque, per la loro coerenza con il tenore di vita rapportato al volume d'affari dichiarato». Tali chiarimenti, forniti in relazione ad una presunzione legale, risultano applicabili, a maggior ragione, nel caso in esame. Attesa la stravagante previsione della valenza biennale delle norme del decreto, appare, infine, opportuno chiarire normativamente se la nuova disciplina sia applicabile alle violazioni commesse o a quelle contestate negli anni 2016 e 2017, anche perché la convenienza del nuovo regime rispetto a quello precedente va verificata caso per caso.

**Le tappe della vicenda** 01 I PRELEVAMENTI DEI PROFESSIONISTI La Corte costituzionale ha sancito, nella sentenza 228/2014, l'illegittimità della presunzione che i prelevamenti non giustificati dai conti bancari degli esercenti arti e professioni costituissero compensi evasi. La Cassazione si è adeguata a tale pronuncia

(sentenze 25295/2014, 1008/2015, 4585/2015, 9721/2015e 12021/2015) 02 PRELEVAMENTI DELLE IMPRESE La stessa Corte ha affermato (sentenza 225/2005) la legittimità di tale presunzione in relazione ai prelevamenti effettuati dai titolari di reddito d'impresa, ritenendola «congruente con il fisiologico andamento dell'attività imprenditoriale (...) caratterizzato dalla necessità di continui investimenti in benie servizi» 03 L'ABOLIZIONE Nello schema di decreto di riforma del sistema sanzionatorio è prevista l'abolizione anche della presunzione relativa ai prelevamenti effettuati dalle imprese. Sembrerebbe, altresì, eliminata, nei riguardi dei titolari di reddito di lavoro autonomo, anche la presunzione relativa ai versamenti sui conti bancari 04 LA NUOVA SANZIONE È stata, inoltre, introdotta una sanzione da applicare in caso di mancata o inesatta indicazione del soggetto beneficiario delle somme prelevate e non risultanti dalle scritture contabili, che varia dal 10 al 50 per cento delle stesse. Il contribuente può dimostrare che i prelevamenti sono riconducibili alle normali esigenze personali e familiari

Dichiarazioni. I dubbi dei sostituti d'imposta

## **Nel 770 le certificazioni corrette dopo la scadenza**

Nevio Bianchi Barbara Massara

Il 31 luglio scade il termine di presentazione del modello 770, ma anche quello di invio telematico delle certificazioni uniche (Cu) di alcuni lavoratori autonomi. Lo slittamento della scadenza della trasmissione della Cu, disposto dall'agenzia delle Entrate con comunicato del 12 febbraio 2015, è riservato alle certificazioni di quei lavoratori autonomi che non sono stati interessati dall'avvio sperimentale del 730 precompilato. Tra questi ci sono i percettori di reddito di lavoro autonomo professionale, ma anche i percettori di provvigioni, quali gli agenti, i mediatori e così via e cioè tutti quei soggetti obbligati a presentare il modello Unico. Anche se non si è compresa la necessità di inviare anche le Cu di questi lavoratori, posto che non sono interessati al 730 precompilato e che i dati sono esattamente gli stessi che l'amministrazione finanziaria contestualmente riceverà attraverso il 770, con conseguente duplicazione degli stessi, non vi è dubbio che questo ritardo non sarà oggetto di sanzione. Cu ritrasmesse o trasmesse in ritardo Più incerta è invece la situazione delle Cu che dovevano essere improrogabilmente trasmesse entro il 9 marzo ovvero entro il 12 marzo in caso di annullamento e/o sostituzione. Mentre dalle istruzioni ministeriali della Cu sembrava evincersi che queste non potessero essere trasmesse o ritrasmesse dopo il 12 marzo, il sistema informatico dell'amministrazione finanziaria ha invece continuato ad accogliere anche dopo quella data le Cu trasmesse per la prima volta o in sostituzione di una precedente tempestivamente inviata. Non tutti i sostituti hanno però provveduto al rinvio delle Cu modificate, limitandosi quindi a consegnare le nuove certificazioni al sostituto con l'annotazione Cf con cui lo informavano della necessità di modificare i dati eventualmente elaborati tramite il 730 precompilato. In mancanza di indicazioni quindi i sostituti hanno scelto soluzioni diverse e oggi sono tutti molti incerti della conseguenza del rinvio tardivo della Cu ovvero della non coincidenza dei dati trasmessi con l'originaria Cu inviata con quelli rettificati esposti nella comunicazione di lavoro del 770. Il dubbio è se l'amministrazione finanziaria applicherà o meno la sanzione di cento euro per ciascuna Cu trasmessa non conforme alla precedente Cu inviata o se per quest'anno, come ci si augura, chiuderà un occhio considerati anche le incertezze e gli slittamenti relativi al 730. Dubbi di compilazione nel modello 770 Le principali novità del modello semplificato di quest'anno afferiscono al credito del bonus Renzi. Ma le istruzioni ministeriali sono molto sintetiche al riguardo, lasciando quindi incertezze ai sostituti chiamati a compilare i nuovi campi dedicati al bonus, e soprattutto quelli del quadro St. La prima riguarda la compilazione del punto 2 (ritenute operate), nel caso di recupero del credito del bonus Renzi, caso espressamente elencato nelle istruzioni ministeriali. Il dubbio è se quell'indicazione si riferisca al caso in cui il credito sia stato recuperato e quindi versato utilizzando il codice 1655 a debito (come illustrato dall'Agenzia delle Entrate nella circolare n. 22/2014) oppure se si riferisca al recupero effettuato dal "sostituto privato" mediante il versamento con il codice 1001. Poiché quest'ultima modalità di recupero non era prevista nella circolare, ci si domanda se l'Agenzia la consideri corretta (con conseguenti maggiori difficoltà di quadratura delle ritenute) o meno, nel qual ultimo caso il sostituto dovrebbe effettuare la comunicazione di rettifica dei codici tributo indicati nell'F24, prima del termine di presentazione della dichiarazione. L'ulteriore dubbio relativo sempre al quadro St, si riferisce al caso di utilizzo del credito con scomputo diretto dal 1001 (ad esempio prima dell'istituzione del codice 1655). Al riguardo le istruzioni specificano che questo utilizzo va esposto in un rigo autonomo con la nota U. L'incertezza è se l'indicazione del rigo autonomo si riferisca solo all'ipotesi in cui in quel mese (ad esempio luglio) siano stati utilizzati a scomputo del 1001 più tipologie di crediti (ad esempio bonus renzi e crediti da 730) oppure che in ogni caso l'esposizione del codice 1001 debba essere spezzata in due righe per dare distinta indicazione di quella parte di ritenuta integralmente compensata con il credito Irpef.

Entrate. Il direttore Orlandi fa il punto su lotta all'evasione e compliance

## **Dall'Agenzia 200mila inviti al ravvedimento**

Obiettivo semplificazione con il taglio degli adempimenti  
Gianni Trovati

TARANTO pIl "controllo collaborativo" messo in campo dall'ultima legge di stabilità per avvertire i contribuenti di possibili problemi nei loro rapporti con il fisco ha prodotto in questi primi mesi di attività 211mila avvisi telematici, inviati dall'Agenzia per incentivare il ravvedimento dei diretti interessati prima che scatti la macchina di accertamenti ed eventuali sanzioni. L'ultimo capitolo, fatto partire lunedì scorso e relativo ai titolari di partita Iva (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 luglio), si è tradotto in 13.626 avvisi nati dallo spesometro e 4.220 scaturiti dall'analisi dei dati del modello 770; ma nei mesi scorsi sono state 190mila gli avvisi inviati per segnalare possibili anomalie negli studi di settore, e circa 3mila sono stati gli alert sulle plusvalenze. A proporre il bilancio sui primi risultati del nuovo meccanismo è stato il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, intervenuta ieri a Taranto a un convegno organizzato dall'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili per fare il punto sull'attuazione della delega fiscale e delle altre norme scritte negli ultimi mesi nel tentativo di «cambiare il rapporto tra Fisco e contribuente». E proprio il tema della "collaborazione" rappresenta il fil rouge della strategia dichiarata dai vertici dell'amministrazione finanziaria. «La lotta all'evasione è cruciale - sottolinea infatti Orlandi- ma la repressione non basta anche perché il denaro evaso è soggetto a consumo, quindi il tempo che passa rende più difficile concretizzare le chance di incasso effettivo». Passare dalla strategia dichiarata alla prassi diffusa non è però affar semplice, soprattutto in un Paese caratterizzato da una normativa fiscale che rimane stratificata e contraddittoria. La prova di queste difficoltà arriva proprio dall'esame dello stato di attuazione della delega fiscale. «Il passaggio dalla repressione alla collaborazione è un obiettivo che ci trova più che d'accordo - riflette per esempio Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili- ma serve un quadro normativo più certo e semplice: con la delega si è persa un'occasione d'oro per una manutenzione complessiva dell'architettura fiscale italiana, perché si sono persi per strada tanti temi chiave». Nemmeno sui punti attuati, poi, mancano i problemi: uno dei più spinosi è rappresentato dalla validità solo biennale del nuovo sistema di sanzioni scritto nel decreto legislativo ora all'esame del Parlamento. Questo meccanismo inedito, che rischia in realtà di sollevare enormi problemi di costituzionalità anche perché mette in discussione il principio del favor rei, è nato da problemi di copertura, e ha sollevato obiezioni generalizzate. «La provvisorietà si possa intendere come primo passo verso una situazione più stabile - riflette Rossella Orlandi per superare l'idea che dopo due anni si ritorni al vecchio sistema - ma penso che il legislatore possa essere in grado di risolvere il problema». Intanto la macchina prova a muoversi anche fuori dai confini della delega: martedì prossimo parte il tavolo tecnico fra Mef, Cndcec, Confindustria e Rete imprese per la semplificazione. Obiettivo dichiarato: un taglio del 30% per gli adempimenti.

Jobs act. Il Dlgs 81/2015 generalizza le modalità di calcolo dei lavoratori a tempo determinato introdotte nel 2013 per l'attività sindacale

## **Contratti a termine «più leggeri»**

Ogni dipendente non vale un'unità ma si considera la durata del «patto» nel biennio  
Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Il Dlgs 81/2015 di riordino delle tipologie contrattuali e attuativo del Jobs act contiene all'articolo 27 una previsione che incide sul criterio di conteggio dei lavoratori a tempo determinato. La modifica riguarderebbe tutti gli svariati ambiti, legali e contrattuali, in cui è rilevante il limite dimensionale dell'azienda. Sulla base della nuova disposizione, salvo che sia diversamente previsto, il computo dei dipendenti a termine si basa sul numero medio mensile dei lavoratori a tempo determinato (dirigenti compresi) impiegati negli ultimi due anni, tenuto conto dell'effettiva durata dei loro rapporti di lavoro. La legge 97/2013, modificando l'articolo 8 del Dlgs 368/2001 (Disciplina dei contratti a tempo determinato), aveva in realtà già disposto l'operatività, dal 31 dicembre 2013, di questo criterio di calcolo, limitandone tuttavia la valenza alle norme sull'attività sindacale, declinate dall'articolo 35 dello statuto dei lavoratori (si veda interpello 30/2013 del ministero del Lavoro). L'intervento operato dal Dlgs 81/2015 rende, adesso, universale questo sistema. Tale estensione potrebbe comportare rilevanti impatti sia riguardo ai profili civilistici che a quelli contributivo/previdenziali. Con particolare riferimento a questi ultimi, la norma appare significativamente importante sul piano del costo del lavoro nonché riguardo all'accesso al sistema degli ammortizzatori sociali. Sono molteplici, infatti, i casi in cui il legislatore attribuisce particolare incidenza alla consistenza organica dell'azienda. Si pensi, ad esempio, alle normative che riguardano la Cigs e la mobilità (+ 15 dipendenti nell'industria+ 50 nel commercio), ai fondi di solidarietà previsti dalla legge Fornero, all'apprendistato (coinvolto per la misura della contribuzione e per i vincoli imposti dalla legge in materia di mantenimento in servizio dei lavoratori al termine del contratto), al fondo di tesoreria (aziende di nuova costituzione), alla normativa in materia di limiti dimensionali per le imprese artigiane dettati dalla legge quadro sull'artigianato, nonché all'agevolazione contributiva prevista dal testo unico (Dlgs 151/2001) in caso di assunzioni sostitutive collegate alla maternità/paternità (aziende con meno di venti dipendenti). Fino ad oggi, in tutti questi ambiti, i lavoratori a termine sono stati considerati come una unità, a prescindere dalla durata dei rapporti di lavoro, a meno che non assunti con contratto part time o intermittente. Adesso il criterio cambia e, per molte aziende, soprattutto per quelle che usualmente fanno più massiccio ricorso al tempo determinato, le conseguenze potrebbero essere rilevanti. Per le imprese vicine ai singoli limiti di legge per l'accesso agli ammortizzatori sociali, questa eventuale minore incidenza dei lavoratori a termine potrebbe determinare la fuoriuscita dal circuito con conseguente risparmio sul fronte del costo del lavoro, ma con impatti negativi riguardo alle possibili tutele. Si pensi, a titolo di esempio, a un'azienda industriale che nell'ultimo semestre ha occupato 16 lavoratori di cui 3 a tempo determinato della durata di 10,9+7 mesi. Per individuare il limite dimensionale, sulla base dei nuovi criteri, si dovranno sommare le singole durate dei rapporti a termine ( $10+9+7=26$ ) e dividere il risultato per 24 ( $26:24= 1,08$ ), arrotondandolo a una unità lavorativa. Quindi in base ai nuovi criteri l'azienda ha 14 addetti, con i precedenti invece sarebbero stati 16. La differenza è evidente: con i nuovi parametri l'azienda uscirebbe dall'orbita Cigs/mobilità. Il nuovo criterio impatterebbe anche sulla disciplina in materia di fondi di solidarietà, il cui riordino, peraltro, è contenuto nello schema di decreto già licenziato dal Consiglio dei ministri - attualmente al vaglio del Parlamento. Stante la rilevanza del tema, sarà fondamentale attendere l'orientamento che, riguardo all'incidenza della nuova norma, assumeranno gli enti preposti alla regolamentazione. Sempre rispetto al nuovo criterio di computo, si ricordano le disposizioni contenute nei commi 3 e 4 dell'articolo 47 del Dlgs 81/2008 - che disciplinano la nomina del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (RLS). Il numero dei lavoratori individua la modalità di scelta. Infatti se l'azienda occupa fino a 15 dipendenti il rappresentante è eletto direttamente, in genere, dai dipendenti,

mentre in quelle più grandi si individua, prioritariamente, nell'ambito delle Rsa. Conteggiarei dipendenti serve anche a capire se l'azienda deve redigere il rapporto biennale sulla parità uomo donna previsto dall'articolo 46, della legge 198/2006 a carico dei datori di lavoro che occupano oltre cento dipendenti.

ALL'INTERNO Innovazione DETASSAZIONE

## «Patent box»: pronte le regole

Carmine Fotina

pagina 14 «Patent box»: pronte le regole ROMA Dietro la formula anglosassone, "patent box", c'è il tentativo di rendere più conveniente produrre in Italia prodotti coperti da brevetto marchio commerciale. Dopo un estenuante lavoro tecnico, il decreto attuativo Mise-Mef sul "patent box", previsto dalla legge di stabilità, è pronto: le tecnostitute hanno definitivamente licenziato il testo, alla firma ora dei ministri Guidi e Padoan. Stefano Firpo, direttore generale Mise per la politica industriale e la competitività, è tra gli ideatori della nuova normativa e ne sottolinea i principali obiettivi: incentivare la collocazione in Italia dei beni immateriali attualmente detenuti all'estero da imprese italiane o estere, mantenerli in Italia evitandone la delocalizzazione, spingere gli investimenti in ricerca e sviluppo. Potenzialmente un'arma di alto impatto nell'arsenale delle politiche industriali italiane. Scatterà a partire dal periodo d'imposta 2015 una tassazione agevolata su base opzionale dei redditi derivanti dall'utilizzo diretto, o dalla concessione in uso a terzi, di beni immateriali, sul modello di altri Stati europei - tra i quali Lussemburgo, Olanda, Belgio, Gran Bretagna, Francia - che ne hanno fatto una potente leva di attrazione di investimenti. L'esclusione dalla base imponibile Ires/Irpef - al 30% per i redditi prodotti nel 2015, al 40% nel 2016 e al 50% a partire dal 2017 - può riguardare opere dell'ingegno, di brevetti industriali, marchi, disegni modelli, nonché processi, formule, eccetera. L'opzione è valida per cinque anni, è irrevocabile e rinnovabile. «Forse l'aliquota potrebbe essere considerata non particolarmente generosa - riflette Firpo - ma il campo di applicazione è vastissimo». Il dg del Mise spiega che ci si è allineati alle recenti raccomandazioni Ocse sui regimi di patent box, rispettando il requisito di attività sostanziale in materia di ricerca e sviluppo, per prevenire che il reddito venga delocalizzato mediante artifici dai Paesi dove il valore è stato creato a quelli con fiscalità agevolata. Deve in sostanza esserci un collegamento diretto tra le spese in R&S sostenute per il bene immateriale e il reddito derivante dal suo utilizzo. Sfruttando una finestra temporale concessa dall'Ocse l'Italia è riuscita a estendere il regime a tutti i marchi commerciali (registrati) e per quanto riguarda gli altri intangibili, brevetti know how, anche beni «giuridicamente tutelabili», sebbene non registrati. «Ora bisogna stringere i tempi - aggiunge Firpo - questa finestra si chiuderà all'inizio nella metà del 2016. Speriamo in una pubblicazione rapida del decreto. Poi le aziende che utilizzano in modo diretto il bene dovranno avviare la procedura di ruling con l'Agenzia delle entrate». Tra le novità del testo, va detto, c'è anche una procedura di ruling semplificata per le Pmi. Il decreto, osserva Firpo, rende molto vasta la platea di intervento: «I costi qualificati per R&S comprendono ricerca fondamentale, ricerca applicata, design, software protetto da copyright, sistemi di anticontraffazione, test di mercato, attività di promozione». Ai fini del calcolo dell'agevolazione si concede spazio a una serie di attività infragruppo, ad esempio la ricerca interna tramite controllate che fungono sostanzialmente da centrali di acquisto. Si stabilisce inoltre che i costi per ricerca e sviluppo da considerare possono essere incrementati dei costi sostenuti per l'acquisizione del bene immateriale (in proprietà in licenza) o per contratti di ricerca stipulati con parti correlate, ma soltanto nei limiti del 30% delle spese R&S. «Altra novità - aggiunge Firpo - è il recupero delle spese effettuate nei tre anni precedenti».

**Gli andamenti** 16500 14000 11500 9000 6500 4000 2010 16.040 2010 161.100 2011 6.357 2011 77.114  
2012 5.599 2012 49.100 165000 140000 115000 90000 65000 40000 INVENZIONI Titoli per anno, Italia  
MARCHI Titoli per anno, Italia

2014 2013 7.797 8.067 2014 2013 46.461 47.946 Fonte: Ministero dello sviluppo economico

IL CASO

## **Economia avvitata il 58% del prestito andrà a creditori e banche greche**

ELENA POLIDORI

ROMA. Una economia avvitata.

Appare così la situazione della Grecia, alle prese ora con il suo terzo salvataggio. Dagli studi effettuati dagli economisti Luigi Zingales e Angelo Baglioni viene fuori che, al dunque, i debiti del paese servono soprattutto a ripagare altri debiti e a ricapitalizzare le banche. Alle famiglie e alle imprese, invece, è andato e andrà una parte modesta del fiume di miliardi che «le Istituzioni», ovvero l'ex Troika (Bce, Fmi, Ue) hanno versato e forse verseranno per aiutare Atene: meno della metà, cifre alla mano. Tradotto in parole ancora più semplici non pare che l'austerità abbia proprio funzionato nel caso dell'economia di Atene, sempre appesa al rischio-default. Questi due esperti si sono dunque messi a spulciare tra i documenti dei diversi salvataggi, l'ultimo deciso a Bruxelles l'altro giorno, dopo una drammatica maratona negoziale notturna. Hanno fatto confronti. Hanno interpretato codici e codicilli cercando di «fare chiarezza» sui numeri dei diversi bailout e sul loro funzionamento. E quel che emerge conferma appunto che è in atto un avvittamento nell'economia greca che non promette niente di buono.

Sul sito de «lavoce.info» Zingales dimostra con i dati che dei 226,7 miliardi ottenuti dal paese nel biennio 2010-2012 circa 157,1 miliardi - il 69,3% - sono serviti per restituire debiti pregressi e pagare interessi. Altri 43,1 miliardi (il 19%) sono stati usati per ricapitalizzare le banche elleniche e solo 26,5 miliardi, l'11,7% del totale, è andato al governo greco e dunque all'economia del paese. Lo stesso fenomeno, secondo Baglioni, potrebbe ripetersi con il denaro ipotizzato per l'ultimo piano di aiuti ad Atene, architettato a fatica lo scorso week-end a Bruxelles. Nei suoi calcoli, effettuati peraltro all'interno di una cornice che «non brilla per trasparenza», il nuovo prestito da 82-86 miliardi in tre anni sarà così ripartito: 23,5 miliardi per restituire i crediti a Fmi e Bce. Altri 25 per ricapitalizzare le banche e 35 per investimenti nell'economia. Insomma, secondo Baglioni, il 58% andrà a creditori e banche greche. Solo il resto all'economia. E' una «interpretazione», così la definisce l'autore. Ma guardando ai numeri, passati e futuri, senz'altro le «voci» per il pagamento dei debiti e delle ricapitalizzazioni si mangiano il grosso della torta. E quel che va all'economia non basta, evidentemente. Nessun surplus s'è creato finora; il debito sta diventato insostenibile, come sospetta adesso lo stesso Fmi; il Pil non s'è ripreso. Così la situazione economica di Atene resta asfittica, sempre sull'orlo del baratro, piegata dall'austerità. La disoccupazione galoppa, la povertà avanza e la rabbia sociale esplode.

Naturalmente non tutti gli economisti la pensano come loro e anzi ferve il dibattito tra gli esperti sui vantaggi e gli svantaggi della linea del rigore applicata al caso greco nei diversi «programmi di aiuti». In qualche maniera, anche gli schieramenti tra «falchi» e «colombe» cui si è nuovamente assistito nei giorni caldi di Bruxelles rispecchiano la convinzione che l'austerità faccia bene o male al paese che deve praticarla, in cambio degli aiuti. In ultima analisi, queste stesse opposte convinzioni si ritrovano perfino nell'attuale, complesso sfilacciamento del governo greco, alle prese con il varo delle riforme chieste dalle Istituzioni come condizione per il nuovo salvataggio.

Il premier Tsipras ha già denunciato il fatto che il paese, ormai, contrae nuovi debiti per pagare quelli vecchi e che i denari fin qui ricevuti «sono serviti a salvare le banche (non solo greche) e non sono mai arrivati al popolo». E come lui la pensava anche l'allora ministro dell'economia Varoufakis, oggi per ragioni politiche interno divenuto un ex amico del governo greco. Così Zingales, alla luce dei calcoli e vista l'esperienza del passato, nel suo tentativo di «fare chiarezza sui numeri dei salvataggi greci ci tiene a dimostrare che le parole di Tsipras sono «eccessive ma non completamente infondate».

*(in tre anni)*

*miliardi di euro*

*miliardi*

*Per restituire crediti a FMI e BCE*

*miliardi Per ricapitalizzare le banche greche*

*miliardi Per investimenti nell'economia della Grecia*

*di cui:*

*FMI*

*BCE*

*A chi andrà il prestito alla Grecia*

*82-86*

*42*

*28*

*30*

*25*

*35*

*23,5*

*9,3*

*14,2* LE FRASI DAVID CAMERON "L'Fmi ha ragione, la Grecia ha bisogno di un alleggerimento del debito , il principio è giusto ed è nell'interesse del Regno Unito" MICHEL SAPIN "Non riusciremo mai ad aiutare veramente la Grecia se manterremo all'infinito questo livello di indebitamento" JEAN-CLAUDE JUNCKER "Il taglio del debito non è possibile. E' possibile solo un suo riscadenzamento, se il governo attuerà riforme credibili e di vasta portata"

*(2010-2012)*

*miliardi di euro*

*Dove sono fniti in passato i prestiti degli altri due salvataggi*

*226,7*

*19*

*11,7*

*69,3*

*26,5*

*43,1*

*157,1* miliardi Per restituire debiti e pagare interessi miliardi Per ricapitalizzare le banche greche miliardi Al

Governo greco % % %

Foto: LA CRISI La Grecia è tornata in recessione

## Sono oltre 4 milioni i poveri in Italia Ma non crescono più

L'Istat: quasi la metà vive nel Mezzogiorno Renzi: bene lo stop dell'incremento, resta molto da fare Due milioni e 44mila sono donne, un milione e 45 mila i minorenni, 590mila gli anziani

LUISA GRION

ROMA. Quasi otto milioni di poveri, di cui oltre quattro «assolutamente poveri», ovvero non in grado di assicurarsi quello che è considerato uno standard di vita minimo accettabile. Un livello stabile, segnala l'Istat nel suo rapporto sul 2014, e qui sta la parte buona della notizia, visto che nei due anni precedenti la povertà era risultata in continua crescita.

Ma se la tendenza si è fermata, l'intensità dei divari fra Nord e Sud, fra giovani e anziani, fra famiglie con figli e no è rimasta intatta e segnala che, senza crescita, non si esce nemmeno da quel «tunnel sociale» che condanna le famiglie indigenti a restare tali. «I dati migliorano, ma c'è ancora molto da fare» ha commentato il premier Renzi.

Questo il quadro Istat: l'istituto distingue la povertà relativa da quella assoluta. Nella prima categoria rientra chi vive sotto la « linea della povertà » calcolata di anno in anno tenendo conto del livello dei consumi, dell'area e del numero di componenti il nucleo. Per un famiglia di due persone, per esempio, la soglia è pari alla spesa media mensile pro capite nel Paese (1.041, 49 euro per il 2014): sotto tale soglia il nucleo è considerato in povertà relativa. In Italia tale condizione riguarda 7 milioni 815 persone (il 12,9 per cento della popolazione). Ma fra questi ce ne sono 4 milioni 102 mila che stanno ancora peggio (il 6,8 per cento del totale), perché non possono permettersi quello che in Italia è considerato il livello di sussistenza minimo.

Entrambe le «povertà» sono stabili, assicura l'Istat, ma in quella assoluta si è registrato un aumento della presenza delle famiglie con 3 o più figli: dal 14,2 per cento del 2013 si è passati al 16 per cento del 2014 (che diventa 18,6 se i figli sono under 18). Ecco perché fra i poveri assoluti ci sono 1 milione e 45 minori (l'incidenza è del 10 per cento): privati del necessario proprio nella fase di crescita, quindi messi in condizioni tali da rendere molto difficile la possibilità di agganciare l'ascensore sociale. «Un dato che deve scuotere le coscienze, una vergogna per il Paese» ha commentato Silvana Mordegli, presidente del Consiglio nazionale degli assistenti sociali. Resta altissimo anche il gap fra Nord e Sud: per quanto riguarda la povertà assoluta si va dal 4,2 per cento del Nord, al 4,8 del Centro fino all'8,6 per cento del Mezzogiorno. Il record va a Calabria, Basilicata e Sicilia, dove una famiglia su quattro vive nell'indigenza. Rimane invariata, e pesante, anche l'incidenza del titolo di studio: se la persona di riferimento è almeno diplomata, la quota (3,2 per cento) è quasi un terzo di quella rilevata per chi ha la licenza elementare (8,4).

Quadro difficile, dunque, davanti al sono nate molte polemiche, anche attorno al commento di Renzi. Unanime la richiesta del sindacato di varare subito un piano di contrasto. «L'indice si stabilizza ma i numeri dicono che i poveri sono il doppio di quanti erano all'inizio della crisi: il governo non gioisca e intervenga» ha commentato Vera Lamonica della Cgil. «Chi si trova a fare i conti con la povertà assoluta va assistito con un reddito minimo» ha detto Cesare Damiano, Pd, presidente della Commissione lavoro della Camera.

FONTE ISTAT Quando si è poveri assoluti Incidenza di povertà assoluta in Italia (in euro) Quando si è sotto la spesa mensile necessaria per comprare un paniere di beni e servizi essenziale per una vita minimamente accettabile Soglia di povertà 1.688,80 Coppia con 2 figli (4-10 e 11-17 anni) In metropoli Nord 1.617,26 Coppia con figlio maggiorenne e genitore over 75 In metropoli Nord 1.416,14 Coppia con 2 figli (11-17 anni) In metropoli Nord 1.216,73 Coppia con 2 figli (4-10 e 11-17 anni) In piccolo Comune Sud 1.170,06 Coppia con figlio maggiorenne e genitore over 75 In piccolo Comune Sud 1.031,62 Coppia con 1 figlio (11-17 anni) (in %) In piccolo Comune Sud 745,91 Single over 75 In metropoli Nord 487,12 4,3 5,6 6,3 5,7 2011 2012 2013 2014 Single over 75 In piccolo Comune Sud

Foto: LA SIDERURGIA Nella foto grande, un'immagine dello stabilimento Ilva di Taranto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## La Grecia verso il sì al piano Ue Ma in piazza esplode la protesta

L'ultimo appello di Tsipras ai suoi deputati: se non mi appoggiate mi dimetto Syriza si spacca e il governo perde pezzi: lascia anche il vice ministro delle Finanze

ALESSANDRO BARBERA INVIATO AD ATENE

«Me lo dici come diavolo faccio a votare questo accordo? Me lo dici?». Yanis Varoufakis esce per un momento dalla riunione più drammatica del gruppo di Syriza al secondo piano del Parlamento. Parla fitto in un angolo del corridoio con Stavros Condonis, il ministro dello sport, incaricato da Tsipras a convincerlo per il sì. Pochi metri più in là, a piazza Syntagma, sta per scatenarsi la protesta che con puntuale ritualità scandisce i momenti più delicati della storia greca. Un gruppo di anarchici in nero, armati di caschi ed estintori, fa irruzione nella piazza con bombe carta e petardi. Uno di loro riesce a salire fino al terrazzo di fronte al Parlamento prima di essere placato dalle squadre speciali della polizia. La piazza, fino a quel momento piena di pensionati, mamme e bambini, si svuota. Gli agenti rispondono con i lacrimogeni. La tensione è altissima anche di fronte alla Banca centrale greca, nei pressi di Exarchia, il quartiere più caldo della città. Alta tensione. Quando l'aula si riunisce, sono già passate le 21, Alexis Tsipras non c'è. Dopo la riunione del gruppo si chiude in una saletta all'ultimo piano, e lì rimane per tutta la durata del dibattito. Il premier, e con lui i principali partiti dell'opposizione, hanno dato indicazione di votare sì. Ma in aula parlano solo la leader del Pasok Fofi Yenimata e quello di To Potami, il giornalista Stavros Teodorakis, l'uomo che ha la fama di candidato preferito dei tedeschi alla guida di un governo di unità nazionale. Poco prima Tsipras era intervenuto alla riunione dei deputati per dire l'unica cosa per lui possibile: «Se qualcuno ha una soluzione alternativa, me lo dica. O votate il piano, o me ne vado». Il nuovo ministro delle Finanze Euclid Tsakalotos è seduto in mezzo ai colleghi. Ammette che la notte di lunedì scorso, quella passata al tavolo con Angela Merkel, è stata «la più difficile» della sua vita. Se Varoufakis era genio e sregolatezza, Tsakalotos è un vero togliattiano, realista e pragmatico, l'uomo che - col senno del poi - Tsipras avrebbe voluto avere al suo fianco sin dal primo giorno di premiership. Il partito applaude il suo leader, ma è ormai spaccato in due tronconi. In mattinata il comitato centrale di Syriza - ultimo richiamo alla eredità comunista - aveva votato con 109 voti su 201 il no all'accordo. Ma nessuno vuole assumersi la responsabilità di mandare il governo a casa. La strada preferita è quella dei distinguo. Si dimette la numero due del Tesoro Nantia Valavani. La presidente dell'aula Zoe Konstantopoulou tenta di ritardare la discussione, poi viene convinta a lasciare la direzione dei lavori al vice, fedele al premier. Il ministro del lavoro Panos Skurlletis si fa vedere in mezzo ai giornalisti per spiegare che lui è per il no, ma che non lascerà il governo. Non solo: se per un caso del destino la maggioranza fosse in pericolo, allora non esiterebbe a votare sì. Nonostante le defezioni, a tarda sera la maggioranza appare solida. I lealisti cercano di convincere i deputati uno a uno. Da Bruxelles è stato recapitato un messaggio di preoccupazione: se Syriza dovesse uscire a pezzi dal voto, se la maggioranza fosse garantita solo dall'opposizione, convincere i tedeschi a proseguire con il piano di aiuti diventerebbe sempre più complicato. In fumo 25 miliardi. L'impegno preso con Bruxelles è di approvare entro la mezzanotte un primo pacchetto di misure: riforma dell'Iva, introduzione di meccanismi automatici per il taglio della spesa in caso di sfioramento dagli obiettivi di bilancio, riforma dell'Istituto di statistica. Tsipras rinvia di qualche giorno la riforma delle pensioni, nella speranza che l'Europa comprenda la difficoltà del momento. Ma in compenso nel pacchetto entra subito l'approvazione della direttiva europea sul «bail-in», quella che prevede, se necessario, il taglio dei conti correnti oltre i centomila euro delle banche fallite. Se il voto finale sarà positivo, alle dieci di stamattina l'Eurogruppo ne prenderà atto e la Banca centrale europea si riunirà per decidere un aumento della liquidità a favore delle banche greche, chiuse ormai da due settimane. Kiriakos Mitsotakis, giovane erede di una nota stirpe di politici democristiani, dice la verità che tutti tacciono: in 14 giorni sono andati in fumo 25 miliardi di euro. Twitter

@alexbarbera ila I manifestanti che ieri hanno marciato ad Atene per dire no al piano di austerità

**È stato il giorno più difficile della mia vita: mi segnerà per sempre** Euclid Tsakalotos Ministro delle Finanze della Grecia

**Schaeuble ha acuito la crisi per portare avanti il suo piano** Yanis Varoufakis Ex ministro delle Finanze della Grecia

**Il fronte del «no»** Panagiotis Lafazanis Ministro dell'Energia, leader dei dissidenti Zoe Konstantopoulou La presidente del Parlamento schierata col no Nadia Valavani Viceministro delle Finanze, ieri ha dato le dimissioni Manos Manousakis Segretario generale dell'Economia: ha dato le dimissioni

Foto: ALEXANDROS VLACHOS/EPA

Foto: La sfida Alexis Tsipras, stringe la mano alla speaker del Parlamento, Zoi Konstantopoulou, contraria all'accordo europeo

Intervista Giuseppe Vita (presidente Unicredit)

## «Basta scontri, tutti hanno fatto errori l'Ue pensi ai 25 milioni di senza lavoro»

Rosario Dimito

R O M A «Penso che siano stati commessi errori da entrambe le parti». Giuseppe Vita è il più tedesco dei banchieri italiani. Presiede dal 2012 Unicredit, unico gruppo bancario italiano diversificato in Germania e in Europa. Ma vive in Germania da 41 anni dove ricopre anche la carica di presidente del gruppo editoriale Axel Springel. «La Grecia era certamente nella condizione di maggior debolezza, anche negoziale», spiega in questa intervista al Messaggero. «Nel corso degli anni aveva ottenuto aiuti importanti in cambio di impegni sulle riforme e fino al 2014 l'impressione è che l'attività del governo e gli aiuti dell'Europa cominciassero a dare i loro frutti con una inversione di trend economico. Il nuovo governo, insediato da febbraio 2015, aveva vinto le elezioni cavalcando politiche demagogiche. A quel punto gli impegni assunti con i governi europei sono stati stracciati e ciò ha reso subito più complessa ogni trattativa. D'altra parte conosciamo le rigidità esistenti, quanto a principi e regole. La Grecia chiedeva una riduzione del debito, ma per questo in molti Paesi serve il consenso dei Parlamenti, operazione in alcune realtà impraticabile. Non è un caso che l'accordo sia stato raggiunto dopo l'uscita del ministro Varoufakis che è parso fare di tutto per irrigidire ancor più di quanto già non lo fossero le posizioni di molti paesi e di realtà come il Fmi». Il referendum del 5 di luglio ha dato però un'indicazione chiara di cosa voleva la maggioranza del popolo greco... «Penso che quel referendum sia stato un grave errore politico. Quella che è sembrata una grande vittoria di Syriza, in realtà si è rivelato un regalo al fronte tedesco più intransigente. Se avessero vinto i sì, i destini della Grecia sarebbero stati in qualche modo in mano all'Europa che avrebbe avuto maggiori responsabilità. Con la vittoria dei no la responsabilità è passata nelle mani di Tsipras, con tutto ciò che segue in tema di responsabilità politica e sociale. Non a caso molte cose, a cominciare dalla composizione del governo e della delegazione per i negoziati, sono cambiate». Dopo il no del referendum ha mai pensato ad esiti diversi? «La Grecia rappresenta radici importanti per l'Europa e la sua cultura e, malgrado il peso relativamente modesto del suo Pil, un'Europa senza Grecia non sarebbe la stessa cosa. Per questo ho sempre creduto nella necessità e ineluttabilità di un accordo. Ma abbiamo bisogno che Atene, con scelte coraggiose e concrete, aiuti l'Unione ad aiutarla». Anche lei ha temuto un contagio sull'Italia della crisi greca? «No. Il rischio c'era 4 o 5 anni fa. Oggi, dopo le riforme dei governi Monti, Letta e soprattutto Renzi il rischio non c'è più. E poi c'è la Bce guidata da Mario Draghi che, all'interno delle regole approvate, si è mosso con intelligenza e capacità straordinarie». La vicenda è anche l'occasione per ripensare alla costruzione europea. Lei crede occorra centralizzare la sovranità? «E' chiara a tutti l'esigenza di arrivare al più presto ad una maggiore integrazione dell'Europa, che non può essere solo la somma di 28 nazioni. Anche l'eurozona perderà terreno senza un'unione finanziaria e fiscale, senza un budget pubblico realmente europeo. L'obiettivo deve essere un'Europa più forte, con una crescente devoluzione di potere dai singoli Stati verso l'Unione, un Parlamento con pieni poteri. Un'Europa con una reale solidarietà al suo interno. Lo dico guardando alla Germania: un tempo la Baviera era una regione povera, oggi, grazie alle capacità e alla determinazione dei suoi cittadini, ma anche grazie all'aiuto di tutta la nazione, è diventata una realtà economicamente tra le più importanti nel continente. È il modello di solidarietà virtuosa a cui penso». E' solo un sogno o intravede una prospettiva reale? «Se pensiamo a un'Europa di 28 nazioni oggi è probabilmente un sogno irrealizzabile. Serve che un primo gruppo di Paesi prenda l'iniziativa. Penso alla Germania, alla Francia, all'Italia, alla Spagna e alla Polonia. Un primo nucleo capace di sperimentare una integrazione più forte, aperta naturalmente agli altri paesi. Ma bisogna partire. D'altra parte anche la storia degli Stati Uniti è cominciata così. Oggi non è più il tempo di conflitti, bisogna dimostrare chiaramente i benefici che una maggiore integrazione può portare a chi vi aderisce. D'altra parte è fin troppo evidente che

la competizione globale non si fa fra nazioni ma fra continenti». In questo si inserisce anche la disputa tra stabilità e crescita. «Anche nelle vicende di questi giorni vedo un'attenzione forte in direzione della crescita. Lasciamo alle spalle i confronti aspri di questi mesi e, come Unione, guardiamo al futuro ridando fiato alle ragioni dello sviluppo. 25 milioni di giovani disoccupati sono una realtà inaccettabile per chiunque. Questa è la vera grande sfida».

Foto: Giuseppe Vita

Foto: «PER LANCIARE IL NUOVO MODELLO DI UNIONE EUROPEA PIÙ INTEGRATA BISOGNA CHE UN PRIMO GRUPPO DI 5 O 6 PAESI PRENDA ORA L'INIZIATIVA»

## «Bilancio e welfare l'Europa ora cambi»

Parla il presidente Antitrust: trattati da rifare per rafforzare il principio democratico. Un fondo contro la disoccupazione

Andrea Bassi

ROMA Professor Giovanni Pitruzzella, garante della concorrenza, con l'accordo firmato dalla Grecia con l'eurogruppo l'euro è probabilmente salvo. Ma l'Europa come sta? «Il modo come si è affrontata la crisi greca attesta l'ambivalenza dell'Europa. Da una parte siamo riusciti a mantenere l'integrità dell'eurozona evitando la reversibilità dell'euro. Dall'altro lato però, il modo come è stata gestita da tutti, dalla Germania ma anche dal governo greco, attesta le insufficienze del sistema politico delle istituzioni europee» Che tipo di insufficienze? «Sono prevalsi egoismi nazionali, ma i problemi del nostro tempo possono essere affrontati solo con più Europa non con meno». È una tesi sostenuta anche da Prodi sul nostro giornale: l'Europa ha perso la sua anima, perché ormai è dominata dagli interessi elettorali dei singoli paesi, senza rendersi conto degli interessi generali... «È la logica conseguenza del meccanismo decisionale europeo spostato sui governi. Questi rispondono ai loro elettorati nazionali. Rispondendo ai loro elettorati puntano a mantenere il proprio consenso. Ciò che abbiamo di fronte è una grande questione costituzionale: come creare una politica che abbia una reale dimensione europea». In che modo procedere? «La grande partita è quella di un riequilibrio tra tecnocrazia e politica democratica. In fin dei conti anche la vicenda greca attesta, con il referendum, l'esigenza dei popoli di non vedere passare sulla propria testa le decisioni che li riguardano». Come si fa a ricreare questo equilibrio? «Una delle vie che vengono prospettate da alcune componenti politiche e culturali è il ritorno allo Stato nazionale, con la tesi che solo questo è il luogo dove può esistere il principio democratico. Altrimenti ci sarebbe una espropriazione della sovranità nazionale. Tutta la narrativa antieuropea si muove in questa direzione: l'Europa espropria i popoli, solo i popoli possono scegliere il loro destino, allora ritorniamo allo Stato nazionale». È esattamente ciò che ha sostenuto Tsipras quando si è rivolto ai cittadini greci con il referendum. Che c'è di sbagliato? «I problemi del nostro tempo difficilmente possono essere affrontati restando su una scala nazionale. Prendiamo l'Italia con il suo debito». Dunque? «Nel nostro mondo gli stati indebitati debbono godere di una doppia fiducia: la fiducia degli elettori, ma anche quella dei mercati finanziari, che sottoscrivono i titoli di Stato. In un contesto in cui c'è una rete di protezione europea, questa fiducia si irrobustisce. Dove il singolo Stato è lasciato da solo, questa fiducia può venir meno e quindi si aprono prospettive tenebrose, come la bancarotta». Ma Tsipras ha fatto bene a indire il referendum? Glielo chiedo perché, in fin dei conti, una prova democratica è chiesta ad altri sei parlamenti nazionali che dovranno approvare gli aiuti. Ognuno veste di democrazia le decisioni europee... «Certo, nel momento in cui sono chiamate a concorrere a risanarlo diventa anche un loro problema interno. La vicenda greca attesta un dato inequivocabile: siamo tutti interdipendenti. La vera novità che abbiamo di fronte è che non possiamo più ragionare in termini di chiusure nazionali. Però nello stesso tempo dobbiamo evitare che il principio democratico venga violato da qualcuno che detta agli altri le leggi». La Germania ha una posizione dominante. Come se ne esce? «Creando anche a livello europeo lo spazio per una politica democratica. Bisogna porre il tema della revisione dei trattati per rafforzare le componenti democratiche europee». Quali? «Innanzitutto il ruolo del Parlamento europeo, che va rafforzato, come il rapporto con i parlamenti nazionali. E poi una rin vigorita politica dei diritti. Dobbiamo far vedere come l'Europa ha una componente essenziale che è quella della disciplina finanziaria, ma non è soltanto l'Europa del Fiscal compact. Va rivista la governance dell'Unione». Su questo c'è al momento sul tavolo un documento definito dei 5 presidenti, redatto da Draghi, Juncker, Tusk, Dijsselbloem e Shultz. È condivisibile? «Bisogna partire proprio da questo documento. L'unione fiscale e quella bancaria sono importanti, ma è fondamentale dare all'Europa una autonoma capacità di bilancio, necessaria per

fronteggiare gli shock asimmetrici. Ma ritengo fondamentale che ci sia anche un altro elemento emerso nel dibattito recente: che il bilancio serva a garantire qualche tipo di assicurazione europea contro il rischio di disoccupazione. Un meccanismo che sia gestito a livello europeo e che faccia sentire agli uomini e alle donne europei i vantaggi dello stare insieme. Bisogna portare elementi del welfare dal livello nazionale a quello sovranazionale».

Foto: «NELL'AFFRONTARE LA CRISI GRECA SONO PREVALSI EGOISMI NAZIONALI, MA LA SOLUZIONE È PIÙ EUROPA NON MENO»

Foto: «LA DISCIPLINA FINANZIARIA È UNA COMPONENTE IMPORTANTE, MA DOBBIAMO DIMOSTRARE CHE NON È L'UNICA»

Foto: LA GOVERNANCE VA CAMBIATA, RAFFORZANDO IL RUOLO DEL PARLAMENTO EUROPEO E ANCHE DI QUELLI NAZIONALI»

Foto: «DOBBIAMO EVITARE CHE CI SIANO PAESI PIÙ FORTI CHE FINISCONO COL DARE LE REGOLE A QUELLI PIÙ DEBOLI»

LA BOMBA ELLENICA I conti non tornano la giornata

## Il Fmi spacca la Troika: il debito greco va tagliato

Il Fondo monetario internazionale boccia l'accordo e incassa subito il sostegno inglese. La Francia è favorevole alla ristrutturazione. Domani l'ok al prestito ponte PUGNO DI FERRO Juncker: la Grecia ha avuto più soldi di quelli del piano Marshall

Antonio Signorini

L'accordo tra la Grecia e i creditori non è sufficiente. Rischia di peggiorare le cose e nel lungo termine impedirà alla Grecia di camminare sulle proprie gambe. A dirlo non è l'ex ministro greco Varoufakis in polemica con la Germania, ma il Fondo monetario internazionale. Uno dei tre grandi creditori di Atene, membro non europeo della odiatissima Troika, ha fatto trapelare i suoi dubbi su interventi che non tengano conto del debito. Non è la prima volta, ma questo è un no più pesante perché arriva quando l'accordo è stato già raggiunto e porta anche la firma del premier greco Alexis Tsipras. Per l'istituto guidato da Christine Lagarde il piano è da rifare, altrimenti l'Fmi potrebbe sfilarsi dal bailout e lasciare da soli gli europei. La tesi del Fmi è nota: la Grecia ha bisogno di una vera ristrutturazione del debito. Ieri ha spiegato il perché. Con questo piano, entro tre anni l'indebitamento di Atene arriverà a sfiorare il 200% del Pil. Impossibile, in queste condizioni, fare camminare l'economia greca con le sue gambe. «Il debito della Grecia può solo diventare sostenibile attraverso misure di ristrutturazione del debito che vadano oltre quanto l'Europa sia stata fino ad ora disposta a fare». Concretamente, il fondo di Washington non vedrebbe male un taglio del debito. Oppure, visto che questa opzione non è possibile per le regole Ue, una «notevole estensione» dei rimborsi con un «periodo di grazia» sul debito. Non i 10 anni previsti dal patto, ma altri 30. Non è la prima volta che il Fmi esprime i suoi dubbi. Subito dopo il referendum cercò di fare cambiare strada all'Europa sul debito greco, fallendo per le pressioni della Germania. Se ieri ha insistito è perché sa di avere delle concrete possibilità di fare passare un nuovo metodo già oggi alla riunione tecnica tra i ministri delle Finanze dell'Ue. A confermarlo ieri è stato il premier francese Manuel Valls, che ha dato per certo un «reprofiling» del debito greco. Un «trattamento equilibrato del debito è vitale per la Grecia, perché possa cominciare a pensare a un avvenire che non si limiti ai soli rimborsi». D'accordo con l'Fmi il premier britannico David Cameron. «Il principio per il quale ci dev'essere alleggerimento del debito è giusto. È nell'interesse del Regno Unito che l'Eurozona decida in tal senso». Come dire, in ogni caso Londra non pagherà il conto, che spetta solo ai paesi dell'Euro. Il braccio di ferro su chi dovrà pagare terzo bailout della Grecia è proseguito anche ieri. La scappatoia sulle prime misure trovata dalla Commissione europea è di limitare il «prestito ponte», ma di pagarlo comunque attraverso il meccanismo Efsm, del quale fanno parte i 28 Paesi membri dell'Ue. I non euro saranno in qualche modo rimborsati. Sette miliardi per tre mesi (il fondo ha a disposizione 13 miliardi), poi entrerà in campo l'Esm e quindi i Paesi dell'Eurozona. In ogni caso il fondo sarà utilizzato, nonostante le resistenze del Regno Unito, Repubblica Ceca, Svezia, Danimarca, Croazia e Polonia. Il presidente della Commissione Jean Claude Juncker ha messo in agenda il via libera «entro venerdì». Avverrà per iscritto, senza bisogno che i ministri si riuniscano. Un modo per evitare tensioni. Se la definizione dei dettagli del prestito ponte dovesse prendere più tempo del previsto, la Grecia (le cui banche resteranno chiuse anche oggi) potrebbe non potere pagare stipendi e pensioni. Il portavoce del ministro tedesco Schaeuble non ha escluso un «sistema di cambiali» per fare fronte all'emergenza. Quasi una valuta parallela. Tra le provocazioni, quella del Juncker che ieri ha respinto le critiche all'Ue attaccando Atene. «La Grecia ha già ricevuto più finanziamenti internazionali che tutta l'Europa con il piano Marshall degli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale». Un tempo Juncker era a favore degli Eurobond.

Foto: EX TRIMURTI Christine Lagarde, direttore del Fmi Nelle foto piccole in alto Mario Draghi, presidente della Bce, e in basso Jean Claude Juncker, presidente della commissione Ue [Ansa, Epa]

LA MORSA DEL FISCO

## Bancomat, l'ira delle partite Iva E il governo pensa al dietrofront

La rabbia dei professionisti per l'idea di multare i prelievi non giustificati Palazzo Chigi al lavoro per studiare come eliminare la norma contestata  
GDef

Roma. «Alla fine credo che lo toglieremo». Il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, nel corso della riunione fiume per la messa a punto dei decreti attuativi della delega fiscale da portare al prossimo Consiglio dei ministri, si lascia sfuggire solo una battuta. Ma significativa: per le partite Iva c'è ancora una speranza di non essere costrette a pagare sanzioni che vanno dal 10 al 50% degli importi prelevati al bancomat per il quale non sia stata fornita giustificazione all'Agenzia delle Entrate. Certo, finché tutto non verrà messo nero su bianco, il problema continuerà a porsi. «Mi sembra veramente folle». Anna Soru, presidente di Acta in rete (associazione dei consulenti del terziario avanzato, ossia professionisti e freelance) è colta sorpresa dall'inasprimento che deriverebbe dal comma 7 bis, trattandosi per altro di una norma bocciata dalla Consulta. «Mi sembra che si sia perso il senso della misura», aggiunge ribadendo che «come associazione siamo favorevoli alla tracciabilità dei pagamenti, ma un quotidiano non si può pagare con il bancomat». Secondo Soru, «è necessario che il fisco metta da parte la presunzione in base alla quale il contribuente che svolge un lavoro autonomo sia un potenziale evasore perché già siamo sottoposti agli studi di settore e al redditometro». Il lavoratore autonomo, inoltre, perde anche quando ha ragione. «Dev'essere stabilita una simmetria fra Stato e contribuente - rimarca - perché non si può assegnare sempre l'onere della prova al cittadino: quando andiamo in giudizio e vinciamo la causa, ci dovrebbe essere consentito di ottenere il rimborso delle spese legali e, invece, i giudici le ripartiscono tra le parti». Che cosa accade, dunque, alla piccola partita Iva che decide di far valere le proprie ragioni? «Perdiamo del tempo sottratto al lavoro, paghiamo gli onorari dei commercialisti, dei tributaristi e degli avvocati per perorare le nostre cause e alla fine ci rimettiamo anche del denaro», osserva. Insomma, sottolinea, «a questi strumenti persecutori bisogna opporre il coraggio di stilare un nuovo patto fiscale: ci si può anche attrezzare per fornire un preciso rendiconto delle spese effettuate in contanti, ma non lo si può fare senza avere qualcosa in cambio». Ad esempio, la prima richiesta è quella dell'ampliamento della no tax area (l'esenzione Irpef ndr) che per gli autonomi è ferma alla soglia di 4.800 euro a fronte degli 8mila euro concessi ai lavoratori dipendenti. Il concetto è molto semplice: le partite Iva non possono essere soltanto spremute, ma «bisogna fornire qualche incentivo di tipo fiscale, magari anche estendendo ai piccoli contribuenti autonomi il bonus da 80 euro». La presidentessa di Acta in Rete, in queste settimane, sta combattendo una battaglia ancor più dura: quella sul regime dei minimi, ossia le agevolazioni fiscali e burocratiche concesse agli autonomi che denunciano ricavi inferiori a una predeterminata soglia che, se si confermasse il regime delineato dal governo, dall'anno prossimo dovrebbe scendere da 30mila a 15mila euro. «In questo modo gli incentivi sono veramente ridotti: se fosse confermato, converrebbe solo ai professionisti che hanno poche spese, quelli che sono all'inizio», denuncia ricordando che è difettoso anche il meccanismo che convoglia tutte le agevolazioni alla parte contributiva e non a quella fiscale. «È una situazione assurda - conclude perché il risparmio che otteniamo da una parte potrebbe essere totalmente eroso da un'aliquota al 15% che per i piccoli non è sostenibile».

Foto: NEL MIRINO Il governo vuole spiare anche i prelievi al bancomat

## L' Europa pronta al soccorso. Tedeschi di traverso

Superato (per Bruxelles) il no di Cameron al prestito dell' Efsm Ma la Germania: " Usino i pagherò " . E il Fmi è pronto a sfilarsi  
» CARLO DI FOGGIA

Lo schema era già emerso lunedì scorso. Dopo l' inchino di Atene, l' Ue fa buon viso ed è pronta a intervenire per fornire la liquidità necessaria per evitare il default, il 20 luglio, sulle obbligazioni greche detenute dalla Bce (servono 13 miliardi, considerando le scadenze di agosto e le tranche scadute con il Fmi). IL PIANO, contenuto in un dossier di Bruxelles, coinvolge il fondo Efsm, operativo dal 2010 prima del fondo salva Stati Efsf, per far fronte alla crisi dei Paesi dell' e u r o z o n a . Fino a oggi, ne hanno beneficiato Irlanda e Portogallo (è stato riattivato nel 2008 per Lettonia, Romania e Ungheria). Gestito dalla Commissione, è coperto dal bilancio Ue e può erogare fino a 60 miliardi di prestiti a medio termine. Ne restano disponibili 13,2. Nel 2012 si era deciso che non sarebbe più stato usato per l' eu rozona e questo dettaglio è stato usato da diversi Paesi - Inghilterra, Slovenia e Polonia in testa - per mettersi di traverso. Il cancelliere dello scacchiere britannico George Osborne lo ha messo in chiaro: " Non vogliamo pagare " . E ieri, gli ha fatto eco il premier David Cameron: " Siamo sempre stati chiari sul punto che il denaro dei contribuenti non sarebbe stato usato per aiuti dall' euro zona alla Grecia " . Bruxelles però avrebbe pronta la soluzione: una garanzia di rimborso basata sul collaterale dei fondi Bce avanzati dai passati acquisti di titoli di Stato greci con il Security market programme (19,8 miliardi). Un sistema, garantivano ieri le veline Ue, che consentirebbe di superare l' opposizione Inglese. Tanto più che per Bruxelles non c' è alternativa. " Non ci sono prospettive per prestiti bilaterali " e dunque la " migliore soluzione " è l' Efsm, ha spiegato ieri il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis. C' è un però: l' oppo sizione tedesca. Berlino, attraverso il ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble, ha infatti rimesso sul tavolo la proposta che Atene emetta dei pagherò a tempo ad uso interno, evitando di dover ricorrere a un prestito ponte (che per l' Ue al momento vale 7 miliardi). IERI, dalla riunione degli sherpa dell' Ecofin - che raccoglie i ministri delle Finanze dell' Ue - sarebbero arrivate delle timide aperture, e oggi l' E u r o gruppo, preso atto del voto greco, analizzerà i dettagli per l' utilizzo dell' Efsm. Su tutto, però, grava la questione del debito greco, con il rischio che il Fmi esca dalla Troika e da un accordo " fragile che non rimuove il rischio Grexit " . Lunedì sera il Fondo guidato da Christine Lagarde ha inviato una lettera a Bruxelles spiegando che il debito greco sforerà il 200% nei prossimi due anni e va perciò ridotto: non basta un periodo di grazia sui pagamenti per 30 anni né gli 86 miliardi del piano, servono " trasferimenti annuali " o " profondi tagli dello stock accumulato " . Ieri Bruxelles ha risposto diffondendo stime più ottimistiche. Oggi tocca alla Bce: se non riattiva la liquidità di emergenza (Ela) alle banche, ferma da due settimane, il default sarà automatico.

Foto: David Cameron Ansa

Foto: Christine Lagarde Ansa

A Bruxelles

## L'Europa trova 7 miliardi per Atene

Il vice presidente Dombrovskis ufficializza la scelta di sfruttare le risorse del vecchio fondo Efsm per aiutare i greci a fare fronte alle spese immediate in attesa dell'accordo sui nuovi aiuti I fondi dell'Ue per il prestito ponte. Ma bisogna convincere i Paesi non-euro Si cercano garanzie per eventuali perdite sull'aiuto immediato La Gran Bretagna ora è più morbida Il via libera potrebbe arrivare domani  
IOVANNI MARIA DEL RE

Dopo la levata di scudi di martedì, ieri si è profilata un'intesa sul prestito ponte per la Grecia. La Commissione Europea, ha annunciato il vice presidente per l'Euro Valdis Dombrovskis, ha ufficialmente proposto di utilizzare il vecchio fondo per la stabilizzazione finanziaria dell'Ue, l'Efsm, per coprire 7 dei 12 miliardi di euro di cui la Grecia ha bisogno per scadenze immediate, con un prestito ponte di tre mesi. «Si vedrà se poi sarà necessario provvedere anche ai restanti 5 - ha detto - o se sarà già pronto il programma», e dunque pagherà direttamente l'attuale fondo salva-stati Esm. Secondo il vice presidente, «le ipotesi possibili non sono molte», anche perché «per la principale alternativa, i prestiti bilaterali, non ci sono prospettive». Dunque «allo stato attuale il ricorso all'Efsm è la miglior soluzione». Martedì avevano protestato vari paesi non euro (l'Efsm è finanziato da tutti e 28 gli stati Ue), anzitutto la Gran Bretagna, ma anche la Repubblica Ceca, la Croazia, la Svezia. «Molti Paesi non euro - ha riferito Dombrovskis - hanno espresso preoccupazione che il prestito non venga restituito» nel caso di un fallimento dei negoziati sul nuovo programma di aiuti (è infatti previsto che l'Efsm venga rimborsato dall'attuale fondo salva-stati Esm non appena partirà il programma di aiuti). La soluzione, ha spiegato Dombrovskis, è trovare garanzie da possibili perdite. E questo, secondo fonti comunitarie, sta ammorbidente la Gran Bretagna (anche perché Londra non potrebbe bloccare il via libera visto che all'Efsm si vota a maggioranza). Intanto una portavoce del premier britannico David Cameron ha parlato di «diverse soluzioni possibili». Anche la Germania, che martedì, per bocca del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, era apparsa molto critica è ora più disponibile. «Non saremo noi a bloccare una soluzione» dicevano ieri fonti tedesche. L'idea principale è quella di utilizzare come garanzia almeno per i paesi non-euro i profitti della Bce sui titoli di Stato greci comprati dalla Bce nel 2011 durante il programma di acquisti di emergenza (circa 3,6 miliardi di euro). Ieri sera l'intesa sembrava ormai quasi fatta, fonti Ue parlavano di un via libera entro domani. Ieri sera c'è stata una teleconferenza dei massimi dirigenti dei ministeri delle Finanze dei Ventotto. La questione approderà stamattina anche a una teleconferenza dell'Eurogruppo, che però servirà soprattutto a dare il via libera all'avvio dei negoziati con Atene per il terzo programma di aiuti, che dovrà essere confermata domani dal Bundestag e poi da vari altri parlamenti nazionali. La Commissione ha inoltre confermato un programma «eccezionale» per utilizzare in modo più rapido ed efficiente i 35 miliardi di euro di fondi Ue spettanti alla Grecia tra il 2014 e il 2020. «La Grecia - ha dichiarato il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker - ha già ricevuto più finanziamenti internazionali di quanti ne ha avuti tutta l'Europa dal piano Marshall dopo la seconda guerra mondiale».

**SILUANOV «La Russia impari la lezione di Atene»** FAYMANN «Da Berlino strategia molto sbagliata»  
L'atteggiamento del ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, è stato «completamente sbagliato» ha detto il cancelliere austriaco Werner Faymann: «Ha permesso che alcuni potessero avere l'impressione che forse un'uscita della Grecia dall'eurozona sarebbe stata utile». JUNCKER «Alla Grecia più aiuti che nel piano Marshall» «La Grecia ha già ricevuto più finanziamenti internazionali che tutta l'Europa con il piano Marshall degli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale» ha detto il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, commentando il piano dell'esecutivo europeo per 35 miliardi di euro ad Atene. «Dobbiamo imparare la lezione della Grecia». E così per Mosca si profila la necessità di ridurre la spesa sociale senza concedersi scelte «popolistiche»: questa almeno è la posizione del ministro delle Finanze Anton Siluanov, benché all'interno del governo russo, non tutti sembrano d'accordo con lui.

Il nodo.

## Il debito spacca il fronte dei creditori

Ue: «Solo una proroga». Fmi insiste: va tagliato o non aderiamo agli aiuti  
LUCA MAZZA

È stato il tema rovente della negoziazione pre e post referendum. Nell'accordo raggiunto con l'Eurosummit più lungo della storia comunitaria, la questione è rimasta apparentemente - e volutamente, proprio per non far emergere spaccature palesi -, sullo sfondo. Ma anche ieri, quando l'attenzione generale era concentrata sul Parlamento di Atene e sul varo delle prime misure promesse, è risultato chiarissimo che la soluzione alla crisi ellenica si gioca (quasi) esclusivamente sullo scioglimento di un nodo: l'enorme debito pubblico. Il passivo da 312 miliardi di euro (che le ultime stime ipotizzano possa essere lievitato a quota 340) ha creato una divisione netta anche sul fronte interno dei creditori. Ora è scontro aperto. Questa montagna di denaro che la Grecia deve restituire è sostenibile o no? E il debito va tagliato o semplicemente dilazionato nel tempo senza concedere nessun ulteriore sconto? A queste due domande il Fondo monetario internazionale e la Commissione europea rispondono in maniera diametralmente opposta. L'istituto statunitense ha espresso in modo inequivocabile la sua posizione. Ed è arrivato a minacciare - nel caso in cui non dovesse essere accolta la sua richiesta - il "no" al terzo piano di salvataggio. «Il debito della Grecia può diventare sostenibile solo con un taglio che va ben al di là di quanto concordato finora con l'Eurogruppo», si legge in un rapporto dell'organizzazione Usa. Per gli esperti dell'istituzione guidata da Christine Lagarde, l'indebitamento dello Stato ellenico rischia di salire nel 2018 a poco meno del 200% del Pil (dall'attuale 177%). E nel suo ultimo dossier sulla Grecia, tra gli interventi necessari il Fmi segnalava «un profondo riscadenzamento» dei rimborsi su base trentennale e sull'intero passivo, oltre all'esenzione dal pagamento dei tassi di interesse. Sulle stesse posizioni del Fondo, si è schierato il premier britannico David Cameron: «L'alleggerimento del debito è giusto. È nell'interesse del Regno Unito che l'Eurozona decida in tal senso». Peccato, tuttavia, che i Paesi dell'Eurogruppo - con la Germania in prima fila - si siano dichiarati profondamente contrari all'haircut (letteralmente "taglio di capelli", ma in questo caso espressione utilizzata per indicare l'alleggerimento della somma che Atene deve ai creditori). Il concetto è stato ribadito ieri con ancora più forza. La Commissione Ue, infatti, in un comunicato ha risposto indirettamente al Fmi. Anzitutto, per Bruxelles, le stime sono molto diverse da quelle di Washington: «Il debito sarà al 165% del Pil nel 2020 e al 150% del Pil nel 2022, se Atene avrà preso le giuste misure per ridurlo, ma potrebbe raggiungere rispettivamente il 187% e il 176% in caso di scenario avverso». Ma è sul "come" affrontare il passivo, che emergono le principali divergenze: «Il taglio non è possibile, piuttosto un riscadenzamento se le autorità greche attuano le riforme richieste». Anche se il vice presidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, ha ammesso che ci sono «serie preoccupazioni» sulla sostenibilità del debito. Mentre il premier francese, Manuel Valls ha confermato: «Ci sarà un allungamento delle scadenze». Il tema della ristrutturazione, comunque, da mesi è studiato anche da tanti economisti di fama mondiale. Una tesi originale e interessante è quella sostenuta da Paul De Grauwe, professore di Economia politica europea alla London School. Il docente belga ha appena pubblicato un'analisi in cui si dice convinto che «la Grecia sia solvibile». «Con la ristrutturazione del 2012, che costrinse i detentori privati del debito ad accettare profondi tagli, il peso degli interessi del passivo ellenico si è abbassato», spiega De Grauwe. Secondo i calcoli dell'economista, dunque, «il peso effettivo del debito greco attualmente risulterebbe più basso di quello di molti Paesi periferici dell'Eurozona». Conclusione del ragionamento: «Il debito sarà solvibile se ad Atene verrà data l'opportunità di limitarsi a un pareggio di bilancio, che le consentirebbe di ottenere una crescita annua del Pil del 2%».

**Il debito di Atene** In rapporto % al Pil 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017  
andamento da inizio crisi stime Fmi fino ad aprile 2015 previsioni Fmi attuali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Imprese verdi d'Italia a caccia dei fondi Ue

Da Horizon 80 miliardi di finanziamenti La ricerca Dalle smart city alla depurazione fino alla filiera corta: indagine di Istud sull'industria green  
ANDREA DI TURI

La sostenibilità come motore di sviluppo. E di valorizzazione del made in Italy per una sua ancora più solida affermazione sui mercati esteri. È in questo solco che sempre più imprese si stanno muovendo nel nostro Paese. Potendo anche contare da una parte sulla grande spinta motivazionale delle parole di Papa Francesco nell'enciclica Laudato Si', che invita ad elaborare un nuovo modello di società improntato all'ecologia umana. Dall'altra sulla possibilità di accedere a finanziamenti importanti, come gli 80 di miliardi messi sul piatto tra 2014-2020 dal programma comunitario Horizon. Che vengono ripartiti non geograficamente ma in base alla validità dei progetti d'innovazione presentati in una prospettiva di crescita intelligente, sostenibile e solidale, pilastri della strategia Europa 2020 di Bruxelles. A dare visibilità al gran fermento che c'è intorno alla sostenibilità, che troppo spesso resta un tema da addetti ai lavori, è stata ieri la Fondazione Istud, che presso la sede centrale di Banca Popolare di Milano ha organizzato l'incontro "Made in ItalyGreen". Dove sono state presentate interessanti storie di sostenibilità, dalle mille sfaccettature, che troveranno spazio nell'omonimo volume curato dall'economista Maurizio Guandalini insieme a Victor Uckmar, in libreria a settembre. C'è il tema ad esempio delle smart city, le "città intelligenti", su cui sta investendo moltissimo Abb, anche alla luce del fatto che oggi le città ospitano oltre il 50% della popolazione globale e consumano il 75% delle risorse naturali: dopo aver realizzato il primo a Stoccolma, ad esempio, Abb sta replicando il modello degli ecoquartieri anche in altre capitali europee. Producendo inoltre ricadute occupazionali rilevanti tramite l'indotto. Ma anche aziende più piccole stanno costruendo il loro successo sulla sostenibilità. Ecospray Technologies (Alessandria) è diventata leader mondiale nella realizzazione di sistemi di depurazione dei fumi di combustione dei motori diesel marini: in pochi anni ha decuplicato fatturato e occupati e con un traffico marittimo previsto in forte crescita il problema che ha è trovare collaboratori adeguatamente preparati. In "crisi" di crescita anche Cortilia, primo mercato agricolo online di prodotti artigianali a filiera corta (80mila iscritti, mille consegne la settimana): nata nel 2011 a Milano, è sbarcata da poco in Piemonte, aprirà in autunno a Bologna e medita di esportare modello e eccellenze italiane in Austria, Svizzera e Germania. Ci sono poi imprese, come quelle con cui lavora la onlus Orti d'azienda di Milano, che hanno scoperto che organizzare appunto orti in azienda, curati da squadre di dipendenti, sviluppo il senso di appartenenza. E aiuta a difendere la posizione di mercato.

i nostri soldi CHI RISCHIA DI PIÙ Il Nord Ovest è il territorio dove risiedono le società e i lavoratori autonomi che hanno nel complesso i conti più ricchi, pari a 90,7 miliardi

## **In caso di crac bancari imprese e partite Iva rischiano 270 miliardi**

Le aziende sono spesso costrette a tenere la liquidità in un'unica banca. Così in caso di «bail in» sono tenute a contribuire al salvataggio degli istituti con i loro depositi  
FRANCESCO DE DOMINICIS

I veri pericoli, col « bail in », sono per le imprese. E a cascata per tutta l'economia reale. Le nuove procedure di salvataggio delle banche, previste dalle regole europee e in vigore da gennaio anche in Italia, chiamano in causa i clienti degli stessi istituti. Pochi e aggirabili i rischi per le persone fisiche. Assai diverso, invece, il discorso per le aziende. Che allo sportello hanno liquidità complessiva per quasi 270 miliardi di euro. È questa la cifra totale che potenzialmente può entrare in gioco di fronte a un fallimento bancario. Vediamo perché. Il meccanismo di « bail in » prevede la partecipazione degli azionisti, di alcune categorie di obbligazionisti e, in ultima istanza, pure dei correntisti con depositi superiori a 100mila euro. Un tetto che, guardandolo dal punto di vista di una persona fisica o di una famiglia, restringe la cerchia dei clienti coinvolti (stiamo parlando di soggetti più che benestanti, del resto). Non solo. Quel limite offre una serie di scappatoie: basta suddividere il proprio tesoretto in più salvadanai (cioè si aprono diversi conti correnti o depositi bancari) per evitare di essere trascinati nei crac; in alternativa si possono comprare quote di fondi monetari (che non rientrano nei meccanismi europei di risoluzione delle crisi bancarie), facilmente vendibili e quindi «liquidi», come si dice in gergo tecnico. Due rimedi che, tuttavia, non si sposano con le caratteristiche delle aziende. Per una impresa medio-grande, che arriva a gestire anche decine di milioni di euro di liquidità (o molto di più), spalmare i propri quattrini su più banche e conti correnti è improponibile, sia per ragioni di carattere operativo sia per i costi e le commissioni bancarie, che lieviterebbero. Stesso discorso per l'acquisto di fondi o altri prodotti finanziari simili che hanno tempi di svincolo piuttosto veloci, ma probabilmente non così rapidi come richiedono, talora, le esigenze di pagamento di un'impresa. Senza dimenticare i maggiori oneri «interni» legati a una diversificazione selvaggia della liquidità. Per un'azienda, insomma, il « bail in » è un vicolo cieco. Se la banca fallisce, non si scappa: il conto va pagato. Ciò perché - questo il succo della direttiva europea recepita il 2 luglio dal Parlamento italiano - i correntisti vengono equiparati ai creditori. Di qui l'eventuale botta ai depositi. Che avrebbe ricadute non irrilevanti sull'economia reale: una riduzione, seppur minima, della liquidità di un'impresa pregiudicherebbe, a esempio, i pagamenti degli stipendi e dei fornitori. Secondo alcuni esperti, i casi più rilevanti potrebbero addirittura «paralizzare» un paese. Vale la pena ricordare, comunque, che i conti correnti entrano nel « bail in » solo se la partecipazione di altri strumenti finanziari non è sufficiente a coprire i buchi legati ai crac: prima dei depositi, vengono aggrediti le azioni e alcune obbligazioni. Sui depositi, però, i rischi potenziali restano intatti. Rischi che riguardano, in linea generale, tutte le categorie d'impresa: dalle grandi aziende alle partite Iva. Le statistiche della Banca d'Italia aiutano a capire di quali importi stiamo parlando. Gli ultimi dati disponibili di via Nazionale dicono che a maggio 2015 in totale le aziende del nostro Paese conservavano sui depositi bancari 269,5 miliardi di euro; si tratta, peraltro, di una cifra in aumento di oltre 11 miliardi (più 4,38%) rispetto a maggio dello scorso anno quando il saldo si era fermato a 258,2 miliardi (vuol dire che pure le imprese risparmiano e investono meno, ma questa è un'altra storia). Dei 269,5 miliardi di euro, 220,9 miliardi sono riconducibili alle aziende e 48,6 miliardi alle imprese familiari, più piccole. Bankitalia offre anche uno spaccato territoriale (anche se in questo caso i dati sono aggiornati a marzo): la voce più consistente, pari a 90,7 miliardi, corrisponde a conti correnti di aziende e partite Iva del Nord Ovest, mentre quelle del Nord Est hanno salvadanai con 62 miliardi; a 61,7 miliardi si fermano, invece, i depositi delle imprese del Centro; al Sud risultano 26 miliardi e nelle Isole 10,7 miliardi. Più complesso suddividere queste cifre per classi di importo, in modo da capire quanti conti delle imprese, sul totale di 270 miliardi, abbiano un saldo inferiore a 100mila euro e siano quindi al sicuro. Certo è che, come dimostrano le recenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

iniziative della stessa Bankitalia e dell'Abi (Associazione bancaria italiana) i correntisti vanno informati a fondo sulla rivoluzione in arrivo. Il « bail in » è dietro l'angolo. [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: Il meccanismo «bail in» prevede la partecipazione degli azionisti, di alcune categorie di obbligazionisti e, in ultima istanza, pure dei correntisti con depositi superiori a 100mila euro. Nella foto il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [LaP]

Norma al vaglio delle commissioni

## **Il fisco bracca i lavoratori autonomi Devono motivare i prelievi bancomat**

AN. C.

Dopo essersi accomodato nei nostri conti correnti (ormai ogni flusso finanziario viene periodicamente trasmesso all'Agenzia delle Entrate), il fisco potrebbe presto incunearsi anche nel bancomat di piccoli artigiani, commercianti e professionisti dotati di partita Iva. E se mai in un futuro controllo - dovessero saltare fuori delle incongruenze sui prelievi - potrebbe scattare una salata sanzione. La sola ipotesi che una norma tesa ad accertare (e punire) i prelievi bancomat del popolo delle partite Iva allarma, e non poco, anche esponenti della maggioranza. Secondo Scelta Civica, che ha proprio al Tesoro il suo segretario Enrico Zanetti (che incidentalmente è anche un commercialista quotato), «suscita perplessità» la norma inserita nello «schema di decreto fiscale di riordino delle sanzioni penali e amministrative, in base alla quale si applicherebbe in futuro una sanzione dal 10% al 50% sui prelevamenti dal conto corrente per i quali il contribuente manchi di indicare, a richiesta dell'amministrazione finanziaria, il soggetto beneficiario dei prelevamenti medesimi». Scelta Civica - eredità politica dell'era di Mario Monti - battezza come «semplicemente pazzesca» la sola ipotesi che possa rientrare dalla finestra ciò che è stato espulso dalla porta». Giusto lo scorso 26 giugno il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto legislativo che appunto rivede e riforma le sanzioni penali e tributarie amministrative. Questo schema di decreto è ora al vaglio delle commissioni parlamentari (per un parere non vincolante). Poi, quando arriverà il parere (probabilmente entro il 27 luglio), il testo tornerà a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva e quindi la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Il decreto prevede che le sanzioni si possano applicare dal 1 gennaio 2016 al 31 dicembre 2017. Insomma, per soli 2 anni. Nella Relazione tecnica che accompagna il decreto viene infatti spiegato che il nuovo sistema si applica solo «per 2 anni» perché, dalle stime fatte proprio dal ministero dell'Economia, «la revisione delle sanzioni comporterebbe una perdita di gettito di 40 milioni l'anno per ogni anno di applicazione». E quindi, per esigenze di cassa, dal 2018 si potrebbe tornare al vecchio (attuale) sistema. Tanto per essere chiari: per evitare le future sanzioni il titolare di partita Iva dovrebbe tenere da parte, e avere memoria, di ogni prelievo e della causale di ciascuna operazione bancomat effettuata nei 5 anni precedenti. Il cervellone che passa al setaccio i nostri conti correnti è "addestrato" proprio per scovare i comportamenti anomali. L'intenzione è di colpire l'evasione, peccato che si vada contestualmente a complicare la vita e la gestione amministrativa quotidiana di professionisti e commercianti. Alzi la mano chi si ricorda cosa ha fatto con i 300 euro prelevati il 20 gennaio 2010? Ebbene, se dovesse passare questa norma i circa 3 milioni di professionisti e gli altrettanti artigiani e commercianti a partita Iva, dovrebbero sviluppare o una memoria di ferro, o altrimenti pagare qualcuno per tenere conto di ogni singolo prelievo. Proprio un bel contributo nella lotta alla burocrazia, così come promesso dal governo nel discorso programmatico. Tanto più che - come sottolineano proprio da Scelta Civica - recentemente, la Corte costituzionale aveva finalmente neutralizzato una norma simile e lunare. Ma all'Agenzia delle Entrate non devono averla presa benissimo. Infatti, il codicillo spia bancomat è magicamente riapparso. A dirla tutta Zanetti, sottosegretario all'Economia, già durante i lavori di preparazione dello schema di decreto aveva sottolineato «l'assurdità di una simile proposta, avanzata da ambienti dell'Agenzia delle Entrate».

Foto: Rossella Orlandi [LaP]

## Le province verso il default

Il governo le ha spogliate delle risorse, ma non delle funzioni. Sono a rischio la manutenzione delle strade e delle scuole. Però gli enti inutili sopravvivono  
FRANCESCO CERISANO

Falcidiate dai tagli e con le stesse funzioni di prima, le province vivono alla giornata. E provano a chiudere i bilanci 2015. Non sarà facile con 2 miliardi e 145 milioni di risorse disponibili per il 2015 a fronte di uscite per 2 miliardi e 360 milioni (solo per garantire la spesa corrente). Per il 2016-2017 non ci saranno più risorse per la manutenzione delle scuole e delle strade. E intanto Ato, consorzi, partecipate e agenzie, che la legge Delrio imponeva a stato e regioni di tagliare, sopravvivono. Lo denuncia l'Upi. Cerisano a pag. 30

Falcidiate dai tagli e con le stesse funzioni del passato, le province vivono alla giornata. E tra mille diffi coltà provano a chiudere i bilanci 2015 confidando di avere più tempo per farlo (la proroga al 30 settembre è ormai certa e sarà formalizzata oggi in Conferenza stato-città) e soprattutto di poter approvare un preventivo limitato a un orizzonte temporale annuale. Perché con 2 miliardi e 145 milioni di risorse disponibili per il 2015 a fronte di uscite per 2 miliardi e 360 milioni (solo per garantire la spesa corrente) sarà già un miracolo far quadrare i conti per quest'anno. Mentre il futuro, a meno di un deciso cambio di rotta da parte del governo con la prossima legge di stabilità, appare decisamente fosco con una prospettiva di tagli pari a 2 miliardi nel 2016 e 3 miliardi nel 2017. L'Upi lo ripete da mesi e l'ha ribadito ieri presentando un dossier che fa il punto sullo stato di dissesto in cui versano gli enti e sull'impatto che la crisi delle province rischia di avere sui servizi ai cittadini: se le cose non cambieranno, in autunno non ci saranno più i soldi per il riscaldamento e la manutenzione di 5.127 scuole superiori, per mettere in sicurezza i 130 mila km di strade provinciali e sgomberarli dalla neve, per svolgere i servizi di tutela ambientale e cura dei disabili che ancora spettano alle province, per pagare gli stipendi ai dipendenti e le fatture ai fornitori. Eppure le soluzioni per dare un po' di ossigeno alle casse provinciali ci sarebbero e passano dal decreto enti locali (dl 78/2015) all'esame del senato, dove è stata presentata una valanga di emendamenti che consentirebbero almeno di chiudere i bilanci 2015 in equilibrio. L'Upi chiede innanzitutto norme ad hoc per alleggerire le province della spesa per il personale adibito a funzioni non fondamentali. Si tratta di almeno un miliardo di euro (di cui 450 milioni solo per i centri per l'impiego) che continua a essere sul conto economico degli enti a causa dell'inerzia della maggior parte delle regioni che non hanno ancora approvato leggi di riordino delle funzioni non fondamentali, lasciandole in capo alle province con il relativo personale da mantenere ma con risorse tagliate dallo stato. Solo in sei hanno legiferato in materia (Calabria, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana e Umbria), ma nessuna ha previsto il passaggio del personale e dei relativi costi a partire dal 1° gennaio come prescritto dalla legge di stabilità. Tra le altre richieste per recuperare risorse, l'Upi inserisce la possibilità di utilizzare almeno la metà dei proventi da alienazioni patrimoniali per la spesa corrente. E chiede di poter non versare al fondo di ammortamento dei titoli di stato il 10% dei proventi da alienazioni per destinarlo all'estinzione dei mutui. Completa il pacchetto di modifi che al dl 78 la cancellazione di tutte le sanzioni finanziarie per le province inadempienti al Patto 2014 e norme ad hoc per gli enti in dissesto. Il cui numero continua a crescere. Dopo Biella e Vibo Valentia, anche la provincia di La Spezia è da ieri a rischio default. «Molto presto analogo epilogo potrebbe riguardare altre quattro province, impossibilitate a rispettare gli impegni assunti per rientrare in equilibrio finanziario, per l'imposizione di ulteriori prelievi forzosi sulle proprie entrate», ha osservato il presidente dell'Upi Basilicata, Nicola Valluzzi, che coordina il gruppo delle province in riequilibrio, intervenendo all'Assemblea nazionale dei presidenti a Roma. Eppure, secondo l'Upi, pur nella consapevolezza della scarsità di risorse presenti nel bilancio dello stato, i margini per alleggerire la morsa sulle province nel 2016-2017 ci sarebbero. Come? Semplicemente applicando la legge Delrio che ha imposto (comma 90 della legge 56/2014) a stato e regioni di sopprimere

agenzie, consorzi, società in house a cui fossero state attribuite funzioni di organizzazione di servizi pubblici di rilevanza economica in ambito provinciale. Nessuna regione ha dato seguito a questo obbligo con la conseguenza che attualmente vivono e godono di ottima salute 156 Ato (tra acqua e rifiuti) e 3.176 enti tra consorzi, partecipate e agenzie che gestiscono attività strumentali. Nel 2014 sono costati 1 miliardo e 796 milioni, mentre le regioni hanno devoluto alle società regionali 1 miliardo e 633 milioni. Per non parlare delle stazioni appaltanti che se davvero scendessero dalle attuali 35 mila a 107, ossia una per provincia (come previsto dalla legge Delrio) consentirebbero, secondo le stime dell'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli, un risparmio di oltre 2 miliardi nel 2015 e 7 mld nel 2016. «È su questi numeri che il governo e le regioni devono intervenire, attuando tutte quelle misure innovative che sono contenute nella legge Delrio, che affida alle province tutte le funzioni di organizzazione dei servizi pubblici di rilevanza economica, e che indica negli enti di area vasta le istituzioni più indicate come stazioni uniche appaltanti», ha commentato il presidente dell'Upi Achille Variati. © Riproduzione riservata

### **Le occasioni mancate della legge Delrio**

*Le province sono alla canna del gas mentre 1* Fonte: Unione delle province italiane

Le province sono alla canna del gas, mentre 1. sono operativi: 69 Ato acque • 87 Ato rifiuti • 3.176 tra consorzi, partecipate e agenzie che • svolgono attività strumentali degli enti locali 35 mila stazioni appaltanti che la legge Delrio • prevedeva dovessero ridursi a 107, una per ogni provincia e città metropolitana Nel 2014 le regioni hanno devoluto alle società 2. regionali 1 miliardo e 633 milioni Nel 2014 il costo di Ato, consorzi, comunità ed 3. enti è stato di 1 miliardo e 796 milioni Dai dati della spending review di Carlo Cottarelli 4. tagliando le stazioni appaltanti si risparmierebbero oltre 2 miliardi nel 2015 e oltre 7 miliardi nel 2016

## NUOVE PROCEDURE

# Arriva il decalogo per i revisori, controlli obbligatori

LUCIANO DE ANGELIS

De Angelis a pag. 26 Arriva il decalogo per i revisori, controlli obbligatori Controlli contabili da effettuare periodicamente durante l'esercizio secondo procedure standardizzate e obbligo di documentare i controlli realizzati per tutti i revisori legali dei conti, sia che essi operino individualmente oppure quale collegio sindacale incaricato della revisione legale. È quanto prevede il documento applicativo del principio di revisione SA Italia 250, emanato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e da Assirevi. Seguendo tali procedure il revisore da un lato adempirà a quanto previsto dalla lett. b), comma 1, art. 14 del dlgs 39/2010 e dall'altro assumerà utili informazioni ai fini della revisione contabile del bilancio. Il principio SA 250. Il principio di revisione in vigore dal 1° gennaio 2015, si legge nel comunicato stampa, «è di matrice prettamente italiana». La regolare tenuta della contabilità sociale «comporta il rispetto di norme civilistiche e fi scali connesse alle modalità e alle tempistiche di rilevazione delle scritture contabili, di redazione, vidimazione e conservazione dei libri contabili e dei libri sociali obbligatori, nonché di rilevazione dell'esecuzione degli adempimenti fi scali e previdenziali». Il principio di revisione (SA Italia) 250B prevede poi che «il revisore effettui la verifica nel corso dell'esercizio della regolare tenuta della contabilità sociale (...). Le verifiche della corretta rilevazione dei fatti di gestione sono, invece, realizzate attraverso lo svolgimento dell'attività di revisione contabile del bilancio». Il revisore, «può considerare utile preparare e allegare alla documentazione uno specifico memorandum, che descriva i risultati della verifica periodica». Si evidenzia che, oltre alle verifiche obbligatorie, il revisore potrà eseguire ulteriori verifiche.

### **Le verifiche periodiche obbligatorie per il revisore secondo il principio SA 250 B**

*Il revisore deve al momento dell'ottenimento dell'incarico*

*Pianificazione verifiche periodiche*

*Il revisore deve, al momento dell'ottenimento dell'incarico o all'inizio dell'esercizio, pianificare la frequenza delle verifiche periodiche in funzione della dimensione e complessità dell'impresa*

*Documentazione della pianificazione*

*La pianificazione della frequenza delle verifiche periodiche deve essere documentata dal revisore nelle carte di lavoro. Il revisore può decidere di modificare tale frequenza in seguito a informazioni e valutazioni conseguite successivamente, dandone evidenza successiva nelle carte di lavoro*

*Procedure per libri obbligatori*

*Nella prima verifica periodica, il revisore deve acquisire informazioni in merito alle procedure adottate dall'impresa al fine di individuare i libri obbligatori da tenere e verificare la necessità di introdurre ulteriori libri obbligatori richiesti dalla normativa civilistica, fiscale e previdenziale, nonché da eventuali leggi speciali*

*Procedure per vidimazione bollatura*

*Esistenza libri*

*Il revisore deve verificare, laddove richiesta per legge, l'esistenza e la tempestività delle vidimazioni e della bollatura dei libri obbligatori*

*Aggiornamento libri*

*Il revisore deve verificare, su base campionaria, il tempestivo aggiornamento dei libri obbligatori, in funzione della disciplina civilistica e fiscale di riferimento*

*Esecuzione adempimenti fiscali e previdenziali*

*Il revisore deve verificare, su base campionaria, l'esecuzione degli adempimenti fiscali e previdenziali, richiesti dalle norme di riferimento, attraverso l'esame della documentazione pertinente e delle loro registrazioni*

*Procedure per regolare tenuta contabilità*

*Il revisore deve verificare la sistemazione da parte della direzione di carenze nelle procedure adottate dall'impresa per la regolare tenuta della contabilità sociale e delle non conformità nell'esecuzione degli adempimenti richiesti dalla normativa di riferimento, se riscontrati in esito allo svolgimento della verifica periodica precedente*

*Sistemazione errori*

*Il revisore deve verificare che la direzione abbia proceduto a sistemare gli errori nelle scritture contabili riscontrati in esito allo svolgimento della verifica periodica precedente. I libri obbligatori da tenere, sono limitati a quelli rilevanti per le finalità di una regolare tenuta della contabilità. Il revisore deve acquisire informazioni in merito alle procedure adottate dall'impresa per assicurare la tempestiva e regolare vidimazione e bollatura dei libri obbligatori e per assicurare l'osservanza degli adempimenti fiscali e previdenziali, rilevanti per le finalità di una regolare tenuta della contabilità. Le informazioni inerenti le procedure adottate dall'impresa devono essere monitorate anche nelle verifiche successive*

SENTENZA

## **Il raddoppio dei termini scatta anche senza denuncia**

VALERIO STROPPIA

Stroppa a pag. 25 Il raddoppio dei termini scatta anche senza denuncia Raddoppio dei termini senza sconti in presenza di reato tributario. Per estendere il periodo accertabile dal fisco è sufficiente che nell'arco di tempo considerato vi sia stata una violazione penalmente rilevante, a prescindere dal fatto che la denuncia sia stata effettivamente trasmessa in Procura o sia stata formulata l'imputazione a carico del contribuente. E il raddoppio dei termini, contrariamente a quanto affermato dalla Cassazione nella sentenza n. 4906/2015, opera anche ai fini Irap. È quanto ha disposto la Ctr Lombardia nella sentenza n. 2573/13/15, depositata il 10 giugno scorso. Il caso vedeva coinvolta la VF Europe Bvba, società belga della multinazionale americana di abbigliamento VF Corporation (che possiede, tra gli altri, i marchi Timberland, Wrangler, The North Face, Eastpak e Napapijri). I verificatori avevano contestato una stabile organizzazione occulta detenuta in Italia, ritenendo che la filiale residente non fosse un semplice commissionaria alla vendita in nome e per conto della società belga, ma avesse in realtà la capacità di concludere in prima persona i contratti (dovendo quindi tassare in Italia i relativi redditi), anche alla luce di alcune e-mail rinvenute durante gli accessi. In primo grado la Ctp Milano aveva accolto il ricorso, ritenendo tra l'altro che la disciplina sul raddoppio dei termini di accertamento in presenza di reato fiscale fosse inapplicabile per omessa allegazione della «notitia criminis» inoltrata al pm competente (i rilievi della Gdf andavano dal 2001 al 2009). Diversa però l'interpretazione del collegio d'appello, secondo il quale «al giudice tributario spetta solo una prognosi postuma in ordine alla sussistenza dell'obbligo di denuncia e non in merito alla effettiva presentazione della stessa». Un orientamento stringente che, allineandosi alla nota sentenza n. 247/2011 della Corte costituzionale, rappresenta il motivo per cui molti contribuenti interessati alla voluntary disclosure preferiscono tenere le istanze nel cassetto, in attesa che il decreto delegato sulla certezza del diritto limiti la portata del raddoppio. Per quanto riguarda la vicenda di merito, la Ctr accoglie parzialmente l'appello dell'Agenzia. La società belga «esercita in Italia, per il tramite della società italiana controllata, la gestione amministrativa, le decisioni strategiche, industriali e finanziarie, nonché la programmazione di tutti gli atti necessari affinché sia raggiunto il fine sociale», realizzando così «un autonomo potere gestionale che rappresenta l'elemento fondamentale del concetto di stabile organizzazione». Tuttavia, la Ctr milanese non condivide la metodologia di calcolo seguita dall'ufficio per determinare il reddito della succursale italiana, applicata su un fatturato annuo di circa 110 milioni di euro, «avendo incluso anche i ricavi derivanti dal commercio all'ingrosso per il quale il contratto di commissione prevede esclusivamente una provvigione». Applicando i metodi di transfer pricing, la Ctr ricalcola i margini di profitto esclusivamente per la vendita di abbigliamento al dettaglio presso gli outlet, e quindi le imposte dovute (pari per l'anno 2007 a 165 mila euro di Ires, 15 mila di Irapp più sanzioni e interessi). La pronuncia è significativa perché riafferma i criteri individuati dalla giurisprudenza per qualificare come branch le società controllate italiane con determinati poteri negoziali. Una linea interpretativa che può trovare applicazione anche alle multinazionali di internet già raggiunte da avvisi di accertamento di rilevante importo (si veda ItaliaOggi del 25 marzo 2015).

### **I principi affermati dalla Ctr Lombardia (sent. 2573/13/15)**

*Il raddoppio dei termini di accertamento si applica in presenza dell'obbligo •*

Il raddoppio dei termini di accertamento si applica in presenza dell'obbligo • di denuncia per uno dei reati previsti dal dlgs n. 74/2000, a prescindere che la notitia criminis sia stata effettivamente trasmessa in Procura; Il raddoppio dei termini vale anche ai fini Irapp (contrariamente a quanto • affermato dalla Cassazione); La società controllata italiana che ha la capacità di contrattare, determinare • i prezzi di vendita e impegnare giuridicamente la casa madre nei confronti dei terzi clienti va considerata stabile

organizzazione (e quindi i redditi prodotti devono essere tassati in Italia).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Syriza non ci sta, il premier replica: votate compatti o me ne vado. Allarme Fmi: debito da tagliare

## **Sì al piano Ue, Tsipras si gioca tutto**

Nucleare, assist di Obama a Putin. Cannabis legale, è scontro Alfano, no a unioni civili come matrimonio «È inaccettabile l'equiparazione delle unioni civili al matrimonio». Il paletto di Ncd alle unioni civili, lo ha fissato

ALESSANDRA RICCIARDI

Non c'è alternativa. È l'ultima chance per salvare il paese ellenico dal default. Il premier greco, Alexis Tsipras, ieri si è giocato il tutto per tutto pur di ottenere questa notte il sì del parlamento al piano di salvataggio concordato lunedì scorso con l'eurozona. E ha messo sul piatto anche le dimissioni, dopo aver incassato la spaccatura di Syriza: ben 109 su 201 membri del comitato centrale del partito che esprime il premier si sono detti contrari all'accordo. Sul pacchetto di tagli e riforme ha lasciato, in dissenso da Tsipras, anche l'economista Nadia Valavani, numero due delle finanze. Ed è tornato a parlare in parlamento l'ex ministro delle Finanze Yanis Varoufakis: «L'accordo sulla Grecia è un nuovo trattato di Versailles», ha detto riferendosi alle durissime condizioni che vennero imposte dalle potenze alleate vincitrici della Prima guerra mondiale alla Germania sconfitta. A muso duro, Tsipras ha replicato: «Avete alternative? Tiratele fuori». E poi: «O siamo uniti per il sì, o cade il governo di sinistra», ha aggiunto. Mentre le piazze di Atene erano messe a ferro e fuoco dalle proteste di chi dice no all'accordo, ricordando il risultato del referendum, il Fmi ha lanciato l'allarme: per salvare la Grecia non basteranno i nuovi prestiti, va necessariamente ristrutturato anche il debito che Atene dovrà restituire alla Ue. E ha rincarato la dose la Commissione Ue: in assenza di un nuovo piano di aiuti del fondo salva Stati europeo Esm i rischi alla stabilità finanziaria della Grecia «diventerebbero ingestibili» e il «collasso» del suo sistema bancario sarà «inevitabile». Lo scenario apocalittico è contenuto in un documento predisposto dalla Commissione Ue per l'Eurogruppo, un documento datato 10 luglio e che solo ieri Bruxelles ha deciso di pubblicare. Nelle ore più concitate della discussione del parlamento, è arrivato l'annuncio dell'apertura da parte dell'eurozona per una revisione del debito greco, un assist a Tsipras, messo sotto processo dal suo partito e dalle piazze: «I partner europei provvederanno a effettuare un nuovo piano di scadenze del debito greco», ha detto il premier francese Manuel Valls, così dando seguito l'auspicio del Fondo monetario internazionale. Le impressioni della vigilia del voto parlavano di un responso favorevole al piano, ma con una maggioranza diversa da quella che ha espresso il governo. E con un futuro politico, quello che inizia oggi per la Grecia, tutto da scrivere. Accordo sul nucleare, Obama elogia Putin «lo come Richard Nixon e Ronald Reagan»: così Barack Obama ha spiegato al New York Times il suo approccio con l'Iran che gli ha consentito di portare a casa l'accordo sul nucleare. Ispirandosi a quello dei suoi due predecessori verso Cina e Unione Sovietica. Nel day after sull'intesa con l'Iran, Obama ha sottolineato che gli Usa non misurano «questo accordo in base alla sua capacità di cambiare il regime in Iran, né su quella di risolvere ogni problema che possiamo avere in Iran, né di eliminare tutte le loro scellerate attività nel mondo. Noi misuriamo questo accordo sulla sua capacità di non permettere all'Iran di avere la bomba atomica». Un pragmatismo sbandierato in risposta alle critiche mosse da più fronti. Obama sa infatti che non ci sono solo alleati scettici da convincere, ma anche un altrettanto scettico Congresso a guida repubblicana. E invita tutti a valutare «esattamente quello che abbiamo ottenuto» con l'accordo di Vienna. Obama ha avuto anche parole di plauso per il ruolo svolto al tavolo dei negoziati da Vladimir Putin: «La Russia è stata d'aiuto... Devo essere onesto non ne ero sicuro considerate le differenze sull'Ucraina». Obama si è detto addirittura «sorpreso» dell'atteggiamento di Mosca: «Il governo russo ha in questo caso distinto gli ambiti in un modo che mi ha sorpreso. E non avremmo raggiunto questo accordo se non fosse stato per la volontà della Russia di rimanere con noi e con gli altri partner del 5+1 nell'insistere per un accordo solido». Obama si è inoltre sentito «incoraggiato» dal fatto che Putin lo abbia chiamato un paio di settimane fa iniziando la conversazione parlando della delicata situazione in Siria e del futuro del regime di Assad. Cannabis legale bipartisan Salvini: meglio le prostitute

Una proposta di legge condivisa trasversalmente da 218 parlamentari, un testo «collettivo», sicuramente «migliorabile», ma di certo un buon punto di partenza per vedere approvata, «forse già in questa legislatura», una legge sulla legalizzazione della cannabis. La proposta di legge bipartisan è stata presentata a Montecitorio dall'intergruppo che negli ultimi mesi ha lavorato cercando di compendiare le diverse proposte sul tavolo, da quella di Pippo Civati a quella di Roberto Giachetti, passando per la proposta del Movimento Cinque Stelle. A illustrare il prodotto finito è Benedetto Della Vedova, sottosegretario agli Affari Esteri ed ex radicale. Il primo punto riguarda il possesso: «I maggiorenti potranno detenere una modica quantità di cannabis per uso ricreativo, 15 grammi a casa e 5 grammi fuori casa. Divieto assoluto per i minorenni», spiega Della Vedova. E poi: «Sarà possibile coltivare in casa fino a cinque piante e detenere il prodotto da esse ottenuto, previa una semplice comunicazione. È invece vietata la vendita del raccolto e la comunicazione, attraverso una modifica della legge sulla privacy, sarà trattata come richiesto dai dati sensibili». Fuori dal coro Matteo Salvini intercettato, Boschi: su Letta niente di nuovo. Nelle conversazioni intercettate di Matteo Renzi con il generale Michele Adinolfi non c'è «nulla di segreto, di nascosto o di nuovo». Lo ha affermato il ministro per i rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, durante il question time della camera. «L'ipotesi del rimpastino, ovvero il cambio di qualche ministro del governo Letta, o del rimpastone, ovvero un cambio di più ministri, non è nulla di più o meno di quello che si poteva leggere su tutti i giornali», ha spiegato Boschi, sottolineando che nella conversazione con Adinolfi «non c'è nessuna ipotesi invece di avvicendamento del premier». Riforme, pressing di Napolitano. La riforma costituzionale, all'esame della prima commissione del senato per la terza lettura, deve essere approvata senza stravolgimenti, altrimenti si andrà verso «un nulla di fatto». A dirlo non è il governo, pronto a prendere tempo fino a settembre, ma il senatore a vita Giorgio Napolitano. Chiaro il monito dell'ex capo dello stato: «Considero questa terza lettura una fase preclusiva dell'iter del ddl, altrimenti ci si avventura su strade che conosciamo» e che portano a «disfare la tela e scivolare verso il nulla di fatto, come ho clamorosamente denunciato nel mio messaggio per la rielezione» a presidente della repubblica. «Bisogna arrivare alla conclusione» dell'iter parlamentare del ddl costituzionale, dice Napolitano, ricordando come «c'è una maggioranza che lo ha già votato sia alla camera che al senato». Per Napolitano non si tratta di dire no alle istanze di modifica, che arrivano dalla minoranza dem e dalle opposizioni, ma il tutto va fatto «con senso della misura, perché il rischio è disfare la tela ed è un lusso che l'Italia non può permettersi». Il leader della Lega: «Sono personalmente contrario... sarei per la legalizzazione e la regolamentazione della prostituzione, perché fino a prova contraria il sesso non fa male, la cannabis sì». Il ministro dell'interno, Angelino Alfano, commentando il testo pd in commissione giustizia al senato. «Noi abbiamo grande rispetto per l'affettività di tutti e siamo per il rafforzamento patrimoniale dei diritti dei soggetti che fanno parte di queste coppie, ma diciamo no all'adottabilità dei figli, all'equiparazione al matrimonio, e anche alla reversibilità, perché costa troppo», ha detto Alfano, sottolineando che «è inaccettabile l'equiparazione al matrimonio». In ogni caso, ha ricordato il ministro, il tema «è fuori dal patto di governo». Alfano ha poi ribadito la linea: è opportuno «raggiungere un'intesa nella maggioranza, che sostiene il governo, ma se il Pd procederà con un accordo con altre forze politiche noi», ha assicurato Alfano, «non considereremo questo come rischio per la tenuta del governo». © Riproduzione riservata

## I derivati contro la volatilità delle quotazioni delle commodity

Michela Achilli

I derivati e gli altri prodotti finanziari legati ai mercati agroalimentari possono proteggere l'agricoltore dalla volatilità delle quotazioni delle commodities agricole. Non sono soltanto strumenti che avvantaggiano gli speculatori. L'operatore agricolo in prima persona o l'associazione di categoria cui aderisce, per suo conto, devono però sapere come avvantaggiarsene. E i mercati finanziari devono essere opportunamente regolati. È quanto è emerso al convegno « Food and agricultural markets instability: policies and regulation perspectives (l'instabilità dei mercati agroalimentari: politiche e regolamentazione in prospettiva) », organizzato dal Joint Research Centre dell'Ue e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore il 9 e 10 luglio scorso a Milano fuori e dentro l'Expo. «L'alternanza di prezzi bassi e alti nei mercati agroalimentari», spiega a ItaliaOggi Paolo Sckokai, professore associato d'economia ed estimo rurale presso la facoltà d'Agraria dell'università cattolica di Piacenza, «è una dinamica che si può imparare a gestire e da cui ci si può tutelare anche impiegando strumenti finanziari che negli anni della grande crisi dei prezzi erano stati messi sul banco degli imputati in quanto oggetto di speculazioni. Quello che rischia di far saltare le strategie di protezione dalla volatilità delle singole aziende sono i cosiddetti price spikes, ovvero picchi repentini dei prezzi all'insù e all'ingiù, cui spesso alcuni paesi reagiscono con politiche come il blocco delle esportazioni che peggiorano ulteriormente la situazione. Un altro problema è la scarsa trasparenza sulla consistenza delle scorte delle commodities agricole a livello mondiale, che impedisce una loro corretta gestione per contrastare la volatilità dei prezzi». Di qui la necessità, secondo gli esperti, di una corretta regolamentazione degli strumenti finanziari, che renda più trasparente il mercato ma che, al contempo, non li imbrigli al punto d'impedir loro di proteggere dai rischi della volatilità dei prezzi chi li utilizza.

Foto: Paolo Sckokai

## Restyling tributario

Simona D'Alessio

Giudizio positivo sulla «ristrutturazione» dello strumento dell'interpello e sul restyling del contenzioso tributario, perché si compie «un importante salto di qualità», potenziando la collaborazione tra Fisco e contribuente. Nel contempo, può imporsi un «efficiente esercizio della giurisdizione tributaria», mediante il rafforzamento della «conciliazione giudiziale, l'immediata esecutività delle sentenze per tutte le parti processuali» e il consolidamento del principio di soccombenza nella liquidazione delle spese di giudizio. A esprimersi così, ieri, nel corso di un'audizione in commissione finanze al senato sui decreti attuativi della delega fi scale (legge 23/2014), i rappresentanti del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, che hanno sottolineato come, per quel che riguarda le sentenze di condanna, la previsione di una garanzia come eventuale «conditio sine qua non», affinché vengano pagate le somme dovute al contribuente, sia negativa: in tal modo «si incrementano, nell'immediato, i costi del contenzioso tributario a carico del contribuente, si rischia di annacquare il principio di esecutività delle sentenze delle commissioni tributarie» e l'esecutività delle sentenze viene fatta dipendere «anche dalla solvibilità del contribuente», con una violazione dell'art. 3 della Costituzione. Pollice verso dei professionisti all'ampliamento dei soggetti abilitati alla difesa tecnica del contribuente nel processo tributario «ai lavoratori dipendenti dei Caf e delle relative società di servizio», per liti scaturite dagli adempimenti trattati da centri di assistenza fi scale; la non adeguata preparazione degli addetti, infatti, «va a scapito» del cittadino. La Lapet (tributaristi), viceversa, ha reclamato l'inclusione nel «novero dei soggetti abilitati a rappresentare i contribuenti», mentre agli avvocati tributaristi (Uncat) l'audizione è servita per mettere in luce l'anomalia della «dipendenza delle commissioni rispetto al ministero dell'economia», che si ritrova a essere esso stesso, nel procedimento tributario, «una delle principali parti in causa».

## **Lista Falciani, fonte valida a prescindere dall'origine**

Giovambattista Palumbo

L'utilizzabilità dei dati presenti nella cosiddetta Lista Falciani è confermata dal fatto che anche nell'ordinamento processuale tributario vale il principio di acquisizione, secondo il quale le risultanze istruttorie, comunque ottenute e quale che sia la parte a iniziativa o a istanza della quale sono formate, concorrono tutte, indistintamente, alla formazione del convincimento del giudice, senza che la diversa provenienza possa condizionare tale formazione in un senso o nell'altro. La Commissione tributaria regionale della Toscana, con la recente sentenza n. 1242/17/15 del 09.07.2015, ha dunque così affermato la legittimità di un avviso di accertamento dell'Uffi cio di Firenze, il cui impianto istruttorio era basato sulla Lista Falciani, evidenziando che, a conferma della non contestata riconducibilità al contribuente del conto estero, non foss'altro, dicono i giudici di merito, che per fatti concludenti, visto che lo stesso aveva «scudato» parte delle somme presenti nel conto in contestazione, interviene anche il principio di non contestazione, di cui all'art. 115, primo comma, c.p.c., che si applica anche nel processo tributario. Attesa però l'indisponibilità dei diritti controversi in tale tipo di processo, questo riguarda esclusivamente i profi li probatori del fatto non contestato, e sempreché il giudice, in base alle risultanze ritualmente assunte, non ritenga di escluderne l'esistenza. E nel caso di specie non era contestata la riconducibilità del conto al contribuente, non potendosi dunque neppure discutersi della illegittimità della acquisizione, ma solo semmai valutare le conseguenze fi scali dell'ammessa sussistenza della disponibilità del conto. I giudici di merito ricordano comunque che l'ordinanza della Cassazione, n. 8605 del 28 aprile 2015, ha ormai chiarito che la Lista Falciani, è sia utilizzabile, sia probatoriamente suffi ciente a sostenere l'attività accertativa dell'amministrazione. Spetterà quindi al giudice di merito valutare se i dati in questione sono attendibili.

Foto: Herve Falciani

La riforma della disciplina d'istanza. Le tipologie diventano cinque

## **L'interpello è più forte**

Le risposte non saranno impugnabili  
VALERIO STROPPIA

Le risposte agli interpelli non sono impugnabili. La pendenza di un giudizio di legittimità costituzionale di una norma tributaria non determina obiettiva condizione di incertezza. Se la questione prospettata rientra nella portata operativa del riling o del nuovo interpello per i grandi investimenti (previsti dal dlgs «internazionalizzazione») le istanze saranno inammissibili. E quando l'Agenzia delle entrate bocchia un'istanza poiché il tema risulta già trattato, dovrà comunque fornire nella risposta l'indicazione della circolare, risoluzione, istruzione o nota contenente la soluzione interpretativa richiesta. Sono queste alcune delle novità recate dal dlgs che riforma la disciplina degli interpelli, approvato in prima lettura dal consiglio dei ministri e ora all'esame delle camere per i pareri delle commissioni. Il provvedimento è stato oggetto di un approfondimento operato dai servizi studi di camera e senato, che nel dossier mettono in risalto le principali differenze tra la vecchia e la nuova disciplina. In particolare, dalle attuali quattro tipologie di interpello (ordinario, Cfc, antielusivo e disapplicativo) si passerà a cinque. L'interpello ordinario continuerà a essere il tradizionale strumento mediante il quale il contribuente può chiedere al fisco chiarimenti sull'applicazione di norme tributarie connotate da «obiettiva incertezza». L'interpello qualificatorio avrà carattere residuale e servirà, quando non sono attivabili le altre tipologie di richieste, a capire non tanto l'applicazione della norma, bensì il corretto inquadramento della fattispecie. Vi sarà poi l'interpello probatorio, concernente la valutazione preventiva degli elementi richiesti dalla legge per l'adozione di specifici regimi fiscali. Spazio quindi all'interpello antiabuso e a quello disapplicativo, che ricalcheranno in larga parte le forme già esistenti. Ma non è tutto. «Si segnala che nuove tipologie di interpello sono state recentemente introdotte da alcuni schemi legislativi di attuazione della delega fiscale». Il riferimento in particolare è al nuovo interpello preventivo per i grandi investimenti, attivabile da chi intende avviare in Italia progetti imprenditoriali da almeno 30 milioni di euro, e all'interpello abbreviato (45 giorni per la risposta) accessibile alle grandi multinazionali che aderiscono al regime di cooperative compliance introdotto dal dlgs «certezza del diritto». Per evitare di perdere la bussola, gli operatori potranno contare sulla collaborazione degli uffici. L'articolo 4 del dlgs, peraltro, consente all'Agenzia di chiedere (una sola volta) l'integrazione della documentazione di supporto, qualora non sia possibile fornire risposta sulla base dei documenti allegati dal contribuente. La mancata esibizione degli ulteriori elementi entro un anno comporta rinuncia all'istanza. Il dossier dei servizi studi si sofferma poi sul restyling degli interpelli in materia di partecipazioni acquisite per il recupero di crediti bancari, permanenza nel regime del consolidato nazionale, accesso al consolidato mondiale, applicazione della disciplina Cfc, deducibilità dei costi black list, interposizione fittizia, classificazione di spese di pubblicità o rappresentanza, disapplicazione di disposizioni che limitano il riporto delle perdite (operazioni straordinarie e dividend washing); società di comodo e aiuto alla crescita economica (Ace). Tutte queste fattispecie rientreranno nell'interpello probatorio. Il documento conclude ricordando che gli interpelli presentati prima dell'entrata in vigore del dlgs e dell'emanazione dei provvedimenti attuativi «restano applicabili le disposizioni procedurali in vigore al momento della presentazione dell'istanza».

### **Come cambiano gli interpelli**

#### **Tipologia**

#### **Silenzioassenso**

*COME SONO OGGI COME SARANNO IN FUTURO*

*COME SONO OGGI COME SARANNO IN FUTURO*

*Tipologia*

*Giorni per risposta*

*Silenzioassenso*

*Giorni per risposta*

*Ordinario 120 Sì Ordinario 90 Sì Cfc 120 Sì Qualifi catorio 90 Sì Antielusivo 120 + 60 Sì Probatorio 120 Sì*

*Disapplicativo 90 No Antiabuso 120 Sì Disapplicativo 120 Sì*

## Riclassamenti immobiliari No a quelli standardizzati

Cristina Bartelli

No a riclassamenti standardizzati. Le operazioni dell'Agenzia Entrate/Territorio sugli immobili devono essere adeguatamente motivate anche nei casi di revisione massiva, infatti, la procedura rimane sempre individuale. È questo il principio espresso dalla commissione tributaria provinciale di Roma nella sentenza 15525/61/15 depositata l'8 luglio scorso. In particolare i ricorrenti contestavano all'Agenzia del territorio che le revisioni catastali erano carenti di motivazione sottolineando che non era stato effettuato nessun intervento di riqualificazione. La commissione richiamando giurisprudenza della corte di cassazione ha tenuto a precisare che l'Agenzia quando procede al riclassamento deve specificamente motivare le modifiche che subisce dall'unità immobiliare in questione. Il provvedimento di revisione del classamento deve essere motivato in termini che esplicitino in maniera intellegibile le specifiche giustificazioni della riclassificazione concretamente operate. La commissione non riconosce neanche l'inversione dell'onere della prova al contribuente anche perché si legge nella sentenza «questa commissione deve comunque rilevare che, nel caso di specie, con le perizie allegate agli atti, i ricorrenti hanno fornito prova evidente dell'assoluta irragionevolezza della scelta dell'amministrazione di procedere al riclassamento per i loro immobili a fronte della scelta di mantenere il precedente classamento per immobili con caratteristiche tipologiche del tutto analoghe». La commissione boccia l'atto dell'Agenzia stabilendo che è necessario percorrere la via maestra della verifica dell'adempimento dell'obbligo motivazionale dell'atto di riclassamento impugnato. L'atto per la commissione si limita ad affermare in via generale un incremento degli immobili siti nelle microzone, un richiamo generico alla perequazione delle rendite catastali. «Le valutazioni dell'ufficio» conclude la commissione, «non contengono quegli elementi individualizzanti indispensabili a far comprendere le ragioni della rideterminazione».

## **P.a., annullabili d'uffi cio anche i provvedimenti frutto di silenzio-assenso**

Simona D'Alessio

Annullabili d'uffi cio anche i provvedimenti amministrativi frutto di silenzio-assenso dichiarati illegittimi da un'amministrazione pubblica: potranno, infatti, essere revocati «entro un tempo ragionevole» o, comunque, «non superiore a diciotto mesi» dal momento dell'adozione dei provvedimenti di autorizzazione o di attribuzione di «vantaggi economici». È una delle novità scaturite ieri dall'esame, nell'aula della camera, del disegno di legge del ministro Marianna Madia in materia di riorganizzazione della P.a. (3098). Una regola, quella del silenzio-assenso, che aveva già sollevato una serie di polemiche quando, in una precedente seduta dell'assemblea di Montecitorio, era stato approvato un emendamento che fissava a 90 giorni il limite temporale massimo dopo cui si aziona il medesimo meccanismo tra amministrazioni coinvolte in questioni ambientali, o culturali; la critica più aspra è arrivata ieri dal sottosegretario ai beni culturali con delega al paesaggio, Ilaria Borletti Buitoni, che ha parlato di «uno strumento primitivo e assolutamente inefficace per governare la tutela del patrimonio culturale e ambientale, ambito complesso che necessita di un'attenzione e di risposte diverse da quelle previste» dal provvedimento su cui si stanno esprimendo i deputati. Ma per la titolare del dicastero della funzione pubblica «il silenzio-assenso per le amministrazioni non vuol dire cemento sulle coste, ma tempi certi per i sì, e per i no ai cittadini». Rilevante, poi, il via libera al passaggio delle funzioni, dei mezzi e delle risorse contro gli incendi boschivi dal Corpo forestale dello stato (Cfs) ai Vigili del fuoco, grazie a un emendamento del relatore, Francesco Carbone (Pd); dopo le dure contestazioni in assemblea da parte delle opposizioni (soprattutto M5s e Sel), Madia ha respinto al mittente le «speculazioni», affermando che «il governo riconosce il valore dell'utilità e delle funzioni del Cfs», e che «l'intervento riformatore che ci accingiamo a varare vuole rafforzare quelle funzioni, rispettando le professionalità e valorizzando le specializzazioni in materia di tutela dell'ambiente. Ma qui il dato oggettivo è che avere meno catene di comando significa avere più risorse per fare i controlli», ha sottolineato il ministro. Cura dimagrante per gli emolumenti dei membri delle Autorità, visto che una correzione del centrosinistra ha aperto la strada al livellamento degli stipendi dei dipendenti degli organismi e al loro stesso finanziamento; ma a essere messe a dieta sono pure le Authority, poiché un altro emendamento del relatore varato ha stabilito la possibilità di un'eventuale soppressione, se le loro funzioni si sovrapponevano a quelle degli uffici ministeriali. Affermando, infine, il principio della trasparenza nella p.a. s'è acceso il semaforo verde sul ritocco, secondo cui le amministrazioni dovranno pubblicare sui siti istituzionali non solo lo stato dei pagamenti di servizi e forniture prestati da aziende esterne, bensì pure quelli riferiti alle «prestazioni professionali». E ciò dovrà avvenire «periodicamente».

Foto: Marianna Madia

Gli stanziamenti nel dl pensioni convertito definitivamente in legge dal senato

## **Nuovi fondi agli ammortizzatori**

Rifinanziati Cassa in deroga e contratti di solidarietà  
DANIELE CIRIOLI

Nuove risorse per gli ammortizzatori sociali in deroga. Salgono, infatti, a 1.020 milioni di euro i fondi per garantire l'erogazione dei trattamenti nell'anno 2015. Incrementata di 5 milioni di euro, inoltre, la quota di risorse da destinare alla cig in deroga nel settore pesca e fissato a 140 milioni di euro il tetto di spesa per i contratti di solidarietà. A stabilirlo, tra l'altro, è il dl n. 65/2015, convertito ieri in legge dal senato (145 i voti favorevoli, 97 contrari e 1 astenuto). Le nuove risorse. È l'art. 2, in particolare, che incrementa di 1.020 milioni di euro per il 2015 il fondo sociale per occupazione e formazione, ai fini del finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. L'art. 3, invece, incrementa da 30 a 35 milioni di euro, sempre per il 2015, il limite massimo della quota destinata al riconoscimento della cassa integrazione in deroga per il settore della pesca, ma nell'ambito delle risorse previste per gli ammortizzatori sociali in deroga, cioè come rideterminate dal precedente art. 2. L'art. 4, comma 1, estende al 2015 la possibilità, per le imprese non rientranti nel campo di applicazione della disciplina dei contratti di solidarietà di tipo difensivo, di stipulare tali contratti, in deroga, con riconoscimento delle agevolazioni, sia a favore delle stesse imprese che dei lavoratori interessati. La possibilità è assistita dal limite di spesa a 140 milioni di euro. Il comma 1-bis, aggiunto dalla camera, dispone, sempre per il 2015, un incremento delle risorse per aumentare la misura del trattamento d'integrazione salariale dei contratti di solidarietà difensivi in misura del 10% della retribuzione persa, entro il limite massimo di 200 milioni di euro. Lavoratori esposti all'amianto. L'art. 5-bis, introdotto dalla camera, reca una norma d'interpretazione autentica in merito alle disposizioni sulle pensioni dei lavoratori esposti all'amianto. La legge di stabilità 2015 (art. 1, comma 112, della legge n. 190/2014) ha escluso i «lavoratori attualmente in servizio» dalla possibilità, ai fini pensionistici, di fruire del particolare regime agevolativo che prevede l'applicazione di un coefficiente moltiplicatore, ai soli fini della determinazione dell'importo della pensione (e non anche del diritto), pari a 1,25. L'art. 5-bis chiarisce che, con la suddetta locuzione di «lavoratori attualmente in servizio», si intendono i lavoratori che, alla data del 1° gennaio 2015 (data di entrata in vigore della legge n. 190/2014), non fossero beneficiari di pensioni (si prescinde, quindi, dalla sussistenza, a quella data, di un eventuale rapporto di lavoro). Le novità sulle pensioni. Si ricorda, infine, che il provvedimento convertito in legge contiene anche le disposizioni per il recepimento della sentenza n. 70/2015 della corte costituzionale (in merito alla illegittimità del blocco della perequazione delle pensioni per il biennio 2012/2013), quelle relative alla nuova disciplina per la rivalutazione del montante contributivo e quelle sull'unificazione dei pagamenti delle prestazioni da parte dell'Inps (si veda tabella).

### **Le novità sulle pensioni**

*Nuovi criteri di rivalutazione delle pensioni d'importo oltre tre e fino a sei volte* Nuovi criteri di rivalutazione delle pensioni d'importo oltre tre e fino a sei volte il minimo. Si recepisce così la sentenza della corte costituzionale n. 70/2015 che ha dichiarato illegittimo il blocco della perequazione per il biennio 2012 e 2013. Ad agosto i primi rimborsi Nuova disciplina per il coefficiente di rivalutazione del montante contributivo (il coefficiente che determina l'importo delle pensioni «contributive»). Quando è negativo non si applica e la differenza (negativa) è recuperata dalle successive rivalutazioni, fatta eccezione del 2015 Unificati al giorno 1 di ogni mese i pagamenti delle prestazioni erogate dall'Inps, oggi previsti in tre differenti date: 1 (prestazioni assistenziali), 10 (pensioni ex Enpals) e 16 (pensioni ex Inpdap)

Scenari\_ECONOMIA

## **Grandi opere L'Italia ha bisogno di infrastrutture ma la Legge obiettivo va rottamata**

Tre docenti della Bocconi esperti di trasporti e logistica hanno elaborato un Manifesto: l'importante è fare cose davvero utili e per attirare capitali privati è fondamentale garantire l'assenza di «sorprese» nelle regole.

Sergio Luciano

Ve la ricordate la Legge obiettivo? Bene, dimenticatevela. Ha fatto il suo tempo. Per il futuro delle infrastrutture in Italia ci vuole altro. Parola dell'Università Bocconi che, con il concorso di tre ricercatori di prestigio, espertissimi in trasporti e logistica, e su uno spunto di Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, hanno distillato un Manifesto che racchiude «nove idee per una nuova cultura delle infrastrutture», nove raccomandazioni politiche, indirizzate alle istituzioni. Una delle idee è appunto quella di superare la logica che ha portato, a suo tempo, al varo della Legge obiettivo. Rottamiamo la slogan della cultura del fare, largo al modello del fare quello che è utile, è stato in sostanza l'architrave logico dei tre autori. E largo ai privati, purché non più visti come meri fornitori di capitali, ma come assuntori di rischio d'impresa, sapendo che chi lo gestirà bene potrà fornire infrastrutture e servizi efficienti e fare profitto, mentre chi non sarà in grado di farlo potrà fallire. I tre docenti bocconiani, che partono da una critica radicale del quadro italiano del settore, sono Lanfranco Senn, Stefano Gatti e Michele Polo: «Abbiamo convenuto che la legge obiettivo è da archiviare perché è un provvedimento complesso e di lunga data che difetta sia di un'adeguata valutazione ex-ante dei costi e dei benefici che di una loro valutazione ex-post che possa far frutto di esperienze positive e negative» spiega Polo: «queste esperienze, invece, per il nostro Manifesto rappresentano il punto iniziale e cruciale per individuare le opere socialmente utili e economicamente giustificate e sostenibili». «Le infrastrutture non sono necessarie o sufficienti» recita il Manifesto al primo punto, «devono essere utili». Lapalissiano? Evidentemente no... Il secondo punto-chiave del Manifesto riguarda il project financing, cioè il finanziamento privato delle infrastrutture a fronte di concessioni lunghe, stabili e sufficientemente remunerative. «Il tema è capire a quali condizioni il privato accetta di entrare in partnership e di rischiare» spiega Lanfranco Senn. «A nostro avviso, quello che conta è una certezza dei contratti che consenta una pianificazione di lungo periodo, ma occorre che si distinguano bene i rischi del privato da quelli del pubblico. Ad esempio, il rischio del mancato o calante traffico sono a carico del gestore privato, perché dipendono da fattori di mercato, come la congiuntura economica. Invece i rischi di carattere autorizzativo non possono stare a carico del privato». «La certezza del diritto» sintetizza il professor Gatti «conta per i privati più delle garanzie. Anzi, le garanzie troppo generose comportano paradossalmente il disincentivo a lavorare bene! Il privato non dovrebbe assumersi i rischi tipici del pubblico. La nostra conclusione è che il lavoro sulle variabili istituzionali e la regolamentazione alla base dell'intervento del settore privato è molto più importante rispetto alle garanzie e ai contributi». Secondo il Manifesto, quel che occorre è dunque il rispetto dei contratti, più della stabilità delle regole: «Il Cile e l'Australia, Paesi leader nel capitale privato nelle infrastrutture, hanno più volte cambiato le regole, ma non hanno mai modificato le clausole dei contratti» si legge al settimo dei nove punti. «Personalmente credo che occorrerebbero meccanismi di preselezione e selezione trasparenti» osserva Gatti «tra soggetti che per dimostrata esperienza, per qualità e tempistiche, dialoghino con la Pubblica amministrazione per trovare la soluzione idonea; quindi la Pubblica amministrazione realizza il progetto e coinvolge i soggetti con cui ha sviluppato il dialogo competitivo preliminare. Sarebbe una rivoluzione copernicana rispetto al modo tradizionale di lavorare in Italia». Sul tema cruciale delle regole per i privati, il Manifesto propone un approccio del tutto nuovo: propone il passaggio «dalla necessità di garantire il ritorno all'investitore alla necessità di garantire assenza di sorprese. Sarebbe «corretto trasferire rischi operativi, ma non quelli regolatori o di instabilità contrattuale». Insomma, per i privati «rischi sì,

sorprese no». Ma quale ruolo, a regime, i tre ricercatori riserverebbero al pubblico? «Nei decenni passati nel sistema pubblico sono state distrutte tante competenze» conclude amaro Senn «e oggi siamo quasi prigionieri, e me ne rammarico da liberista, del ruolo che la mancanza di fondi pubblici ha assegnato ai privati. Sicuramente però ci sono state tali e tante esperienze di spreco, da parte del pubblico, che la cultura delle liberalizzazioni è andata avanti senza contrappesi...». Ma quali infrastrutture sono davvero utili oggi in Italia? Si decida con i criteri nuovi, naturalmente: ma pur nel contesto di "utilità" da essi seguito - sta a cuore soprattutto a Senn, già presidente della Metropolitana Milanese - sarebbe auspicabile intervenire per decongestionare i nodi sovraffollati dei grandi centri urbani. (Sergio Luciano)

**70 MLD IL VALORE DELLE 25 OPERE PRIORITARIE SCELTE DAL GOVERNO**

COPERTINA

## Poste revolution

Quotazione in Borsa, meno soldi dallo Stato, più servizi digitali. Ecco come la più grande azienda del Paese sta cambiando il suo dna.

Guido Fontanelli

Quando vieni investito contemporaneamente dall'urto di forze dirompenti come il mercato e internet, sopravvivere è molto difficile. Se poi sei la società che ha più dipendenti di qualsiasi altra in Italia e il tuo nome richiama un servizio pubblico che risale al tempo degli antichi Egizi, allora hai solo due possibilità: cercare di rallentare l'ineluttabile declino, oppure cavalcare la rivoluzione e provare a trasformarti definitivamente in una vera e propria azienda di mercato, con una forte presenza nell'economia digitale. È questa la strada che ha imboccato Poste Italiane, gruppo da 143 mila dipendenti e 29 miliardi di ricavi, che si quoterà in Borsa entro la fine dell'anno: un'operazione che permetterà allo Stato, l'azionista della società, di incassare qualche miliardo (cifra che dipende dalla valutazione che gli advisor daranno all'intera azienda) e che coinvolgerà migliaia di risparmiatori e di dipendenti. In vista della quotazione, giovedì 16 luglio l'amministratore delegato delle Poste, Francesco Caio, ha presentato la società agli analisti finanziari dei Joint global coordinators (Mediobanca, Unicredit Banca Imi, Citi, Bank of America, Merrill Lynch) e dei Joint bookrunners (Credit suisse, Ubs, Goldman Sachs, Jp Morgan, Morgan Stanley). L'ingresso in Piazza Affari rappresenta un passo importante verso il mercato, ma è soprattutto il mezzo per finanziare l'evoluzione dell'azienda nel mondo digitale e, al contempo, rendere sostenibile nel lungo periodo il suo ruolo sociale. Un'equazione dalla non facile soluzione. Come un missile a tre stadi, il rinnovamento delle Poste era iniziato con Corrado Passera che nel 1998 lanciò Banco Posta. Poi toccò a Massimo Sarmi che accelerò la trasformazione tecnologica. Ora è il turno di Francesco Caio, 57 anni, napoletano, dal 2014 alla plancia di comando. Proprio lui, che dopo aver lavorato per Olivetti, Merloni e Cable & Wireless nel suo ultimo incarico si occupava di missili all'Avio, deve guidare l'ultimo stadio di questa rivoluzione. «Vorrei che le Poste diventassero la porta di accesso analogica nel mondo digitale» dice il manager «un'azienda che accompagni cittadini, imprese e pubblica amministrazione verso l'economia di internet». Tra le mani Caio tiene uno smartphone: mostra in anteprima a Panorama due nuove applicazioni disponibili da luglio. Una si chiama Banco Posta e l'altra Ufficio Postale: consentono di effettuare una serie di operazioni direttamente dal telefono (vedere le schede a pag.48). Ma è solo un piccolo esempio dei passi compiuti per rendere più moderna l'azienda. Come il postino telematico che, grazie a un terminale portatile, rende disponibile a domicilio i servizi di pagamento dei bollettini, accetta lettere e raccomandate, consegna pacchi e ricarica le carte prepagate telefoniche e Postepay. Nel settore della logistica è stata stretta un'alleanza con Amazon: nelle consegne dei pacchi al consumatore finale le Poste erano rimaste indietro e qui Caio vuole correre, visto che è uno dei mercati a più forte sviluppo. Nei servizi finanziari (il gruppo conta 6 milioni di conti correnti postali e una raccolta di 459 miliardi) le Poste sono leader nelle carte di pagamento. Dell'ultima nata, Postepay Evolution, ne sono già state vendute un milione: sono carte dotate di codice Iban, di fatto un conto corrente tascabile. Nel risparmio, l'acquisto del 10 per cento della società di gestione Anima è propedeutica al lancio di una linea di fondi di investimento che affiancheranno i mitici buoni postali. Nella previdenza integrativa l'azienda è il numero uno in Italia con PosteVita e i suoi 3 milioni di clienti. E pure nella telefonia mobile, settore non strategico ma «che dà grandi soddisfazioni» come riconosce Caio, le Poste vantano un record: sono il maggiore operatore virtuale (cioè senza una rete propria) in Italia e attraverso PosteMobile nel corso del 2014 sono state effettuate 339 milioni di transazioni finanziarie. Ma tutto questo non basta a coprire i punti deboli del gruppo: nel 2014 gli utili sono scesi a 212 milioni di euro contro il miliardo del bilancio 2013 e anche il risultato operativo è in calo a quota 691 milioni dai 1.400 milioni di un anno prima. Pesano le attività tradizionali delle Poste e il continuo assottigliarsi del sostegno

pubblico: mentre lo Stato ha ridotto dai 750 milioni del 2010 agli attuali 260 milioni le compensazioni per il servizio universale, l'azienda lamenta il fatto di dover mantenere una struttura molto capillare per servire una popolazione che ormai, in media, spende per la corrispondenza (non i pacchi) appena due euro a testa ogni mese. Non è dunque facile traghettare nel futuro una corazzata che, in parte, è ancorata nel passato. «In assenza di interventi rapidi e decisi il declino della redditività sarebbe inesorabile» sostiene Caio. Per questo il manager ha messo a punto un piano quinquennale che, in sintesi, si propone di semplificare la struttura del gruppo su tre pilastri: logistica, pagamenti e risparmio. Entro il 2020 le Poste dovrebbero investire tre miliardi per lo sviluppo tecnologico, in ricerca e in formazione del personale. E nel frattempo ridurre i costi di 500 milioni razionalizzando la rete, presidiare il territorio con i postini telematici e aprire anche al pomeriggio 300 uffici ad alto traffico. Obiettivo: arrivare alla boa del 2020 con un'azienda che fatturi 30 miliardi, con una redditività più alta di quella attuale «e fare di questa impresa uno dei grandi operatori della logistica». Una partita dura, viste le tradizionali resistenze dei sindacati al cambiamento. Intanto Caio ha portato a casa un buon risultato vedendosi approvare dall'Autorità per le comunicazioni la proposta di consegna della posta a giorni alterni nelle aree a bassa densità (che riguarda il 25 per cento della popolazione e che ha provocato la dura reazione degli editori di giornali) e l'aumento di alcune tariffe (il francobollo per la posta ordinaria salirà a 95 centesimi). L'azienda dovrebbe riuscire anche a limitare i danni di un provvedimento approvato dal Parlamento: a partire dal 2016 le Poste dovrebbero perdere il monopolio per il servizio di consegna degli atti giudiziari, come le multe. Ma, sostiene l'azienda, il provvedimento di fatto cambia le regole della competizione in corso d'opera e introduce un fattore di rischio proprio quando le Poste si preparano alla quotazione e hanno elaborato un piano industriale basato sulla certezza di precisi volumi di ricavo. Caio spera di convincere il Parlamento a modificare la norma. Comunque, nei suoi due viaggi a Londra per saggiare gli umori degli investitori sulla quotazione delle Poste, Caio ha raccolto «un buon interesse, non solo per noi, ma per il Paese, il che è positivo». E a chi gli chiede come farà la sua società, dopo l'esordio sul listino, a conciliare regole del mercato e ruolo sociale, risponde: «Dobbiamo adeguare il servizio pubblico alle nuove esigenze dei consumatori e a quelle della finanza pubblica. In altre parole: manterremo la nostra vocazione sociale, anche se i soldi pubblici sono finiti». E con i soldi pubblici, è finita anche un'era.

### **143 MILA DIPENDENTI**

**30 mila postini** (di cui 29 mila «telematici»).

**13 mila** uffici postali.

Isole Tremiti (Foggia): il portalettere Mauro Attanasio raggiunge San Nicola per consegnare la posta.

### **13,5**

*milioni* di carte prepagate Postepay.

**L'app taglia-code** Con l'applicazione Ufficio postale per smartphone sarà possibile richiedere il ticket elettronico che permette di prenotare in mobilità la propria posizione nella lista delle persone in attesa di essere servite in un ufficio postale. La app consente inoltre di prenotare il servizio «DoveQuando» per il monitoraggio dello stato di una spedizione tracciata (raccomandate, pacchi) e di attivare una serie di servizi di localizzazione per la ricerca dell'ufficio postale, della cassetta postale, dell'Atm Postamat.

**La banca in tasca** Le Poste hanno lanciato una nuova applicazione BancoPosta per smartphone: basta un gesto per accedere al proprio conto e alle proprie carte Postepay e per conoscere il saldo e i movimenti. Inoltre è possibile pagare i bollettini anche solo inquadrando il «Qr code» con la fotocamera, disporre trasferimenti di denaro, ricaricare la Postepay o le sim del telefonino e altri servizi innovativi come il pagamento Nfc.

**Gli anziani imparano i segreti di internet all'ufficio postale** Un esempio concreto di come le Poste intendono portare l'Italia nel mondo digitale? Insegnando le nuove tecnologie alle persone anziane. Il progetto si chiama «Nonni su internet», è partito il 7 luglio ed è riservato agli ultrasessantenni: per ora, nella

fase pilota, si svolge a Roma, Napoli, Mantova, Palermo, Asti e Ascoli Piceno. Da settembre il programma sarà esteso a tutto il territorio nazionale. I corsi di formazione si basano sul modello di apprendimento intergenerazionale e si tengono in aule attrezzate delle filiali di Poste Italiane. Il programma prevede 15 lezioni tenute da un docente, affiancato da uno studente per ciascun allievo, che insegneranno le nuove tecnologie per fornire agli anziani le competenze necessarie per usare il personal computer e navigare su internet. Gli strumenti utili all'apprendimento comprenderanno un kit didattico redatto insieme al Dipartimento di linguistica dell'Università La Sapienza di Roma. Il progetto di Poste Italiane è stato realizzato in collaborazione con la Fondazione mondo digitale, specializzata nella promozione sociale dell'agenda digitale.

### **L'e-commerce in Europa I pagamenti no-cash**

Rapporto tra il valore delle vendite online e il totale di quelle al dettaglio. Numero di operazioni annue pro-capite con strumenti diversi dal contante.

Foto: Francesco Caio, 57 anni, dal 2014 amministratore delegato del gruppo Poste Italiane. Vuole cavalcare la rivoluzione digitale.

Foto: Il postino Francesco Dante nel paese di Casso (Pordenone).

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

MILANO

## Milano, subito il rimpasto I dem pressano Pisapia

Confermate le dimissioni della numero due De Cesaris, per il suo posto in corsa la Balzani Il Pd: "Al sindaco l'onere di voltare pagina e di riprendere la guida della maggioranza"

ALESSIA GALLIONE ORIANA LISO

MILANO. Sarà la sua vittoria o la sua sconfitta. La partita del 2016, adesso più che mai, è nelle mani di Giuliano Pisapia. Perché lui stesso ha assicurato che sarà parte attiva di questo percorso pur non ricandidandosi. Ma anche perché il Pd gli fa arrivare un segnale chiaro, spedito da Roma a Milano senza sfumature: «Oneri e onori, Giuliano deve riprendere in mano le redini della sua giunta e della maggioranza».

Le dimissioni della vicesindaco Ada Lucia De Cesaris sono ormai protocollate: ha tirato dritto, nonostante gli inviti a riflettere, continuando anche ieri ad incolpare della sua decisione quella parte di maggioranza (leggi proprio Pd) e quei colleghi di giunta che l'avrebbero lasciata sola davanti a partite delicatissime per la città (letta dall'altra parte: ha sempre fatto e deciso tutto da sola, senza accettare il confronto). Ci sono le decisioni immediate da prendere: nominare un nuovo vicesindaco - la scelta potrebbe essere l'assessore al Bilancio Francesca Balzani, Pd, molto stimata dal sindaco - e scegliere un nuovo assessore all'Urbanistica.

Partite che il sindaco vuole chiudere in fretta: per cercare di ridurre i danni di una crisi che gli è scoppiata in mano e per non servire questa vicenda su un piatto d'argento proprio al Pd, che dopodomani tiene a Milano - a Expo - la sua assemblea nazionale. Da Roma, infatti, arrivano segnali di irritazione forti, e hanno come bersaglio proprio Pisapia: lui ci ha messo in questa situazione, lui deve tirarci fuori, è il senso dei ragionamenti che fanno i democratici, magari per preparare il terreno a un intervento diretto nelle decisioni sul candidato sindaco, o per trovare a chi dare le colpe, nel caso peggiore. Ma l'idea, tra segreterie locali e nazionali, inizia a farsi sempre più chiara: se il sindaco non striglia i suoi, facendo capire che è lui che comanda a Palazzo Marino e in una coalizione in stato confusionale, il rischio è enorme.

«Pisapia ha un compito fondamentale in questo momento: a lui l'onere di voltare pagina e di riprendere con determinazione la guida della maggioranza»: Alessandro Alfieri, segretario lombardo del Pd, renziano di stretta osservanza, porta alla luce quella che è una richiesta diretta del suo partito. Non c'è tempo da perdere, per i democratici, perché gli elettori non capiscono quello che sta succedendo e perché nella maggioranza potrebbe aumentare la sensazione da "rompete le righe", con possibili candidati già in campagna elettorale senza che si sia deciso neanche, fino in fondo, se e come saranno le primarie. Al sindaco, adesso, viene rimproverato di aver lasciato fare, in questi mesi, e che il suo ritorno in prima linea, lunedì sera in un incontro pubblico, sia arrivato in corner, per di più seguito, a poche ore di distanza, dalle dimissioni della sua vice.

Ieri Pisapia ha ripetuto che «serve un centrosinistra unito» e che un partito di sinistra, evoluzione di Sel, è «giusto e necessario, ma si deve assumere la responsabilità di governo». Adesso, gli chiedono, di fare quello che decide e che risolve: il timore non è più solo il centrodestra, ma anche il centro di Corrado Passera, che potrebbero riscaldare la borghesia che votò arancione nel 2011.

Foto: SINDACO Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, ha già detto che non intende ricandidarsi nel 2016

Qui Romagna Turismo - Le reazioni degli operatori italiani

## "Giusto alzare l'Iva Da noi va allo Stato il 70% degli incassi"

FRANCO GIUBILEI MILANO MARITTIMA (RA) Se la Grecia piange, anche a causa della tassazione sul turismo volute dall'Unione europea, la riviera romagnola non ride, e sempre per lo stesso motivo: «Tasse, tasse e ancora tasse», è il refrain che albergatori, piadinari e gestori di stabilimenti balneari recitano più o meno all'unisono da questo lembo di costa zeppo di hotel, dove solo la canicola di quest'estate rende veramente felici gli operatori, perché il caldo infernale riempie le spiagge. Manuel Tassinari gestisce l'Hotel Centrale, un tre stelle affacciato sull'arenile, e come sente l'espressione «pressione fiscale» allarga le braccia: «E' un tasto dolente, perché le tasse incidono veramente troppo sulla nostra attività: fra spese, imposte e contributi sul personale parte il 70% degli incassi. I contributi in particolare sono spaventosi, perché su 1.200 euro di busta paga ne partono 700 fra Inps e Inail». Albergatore da tre generazioni, elenca i balzelli: «Anche elettricità e gasolio sono tassati, ma almeno questi li paghi in proporzione al consumo, invece da Tasi e Imu non scappi, visto che sono calcolate in base alla metratura. Poi c'è la Siae e poi c'è la burocrazia, perché in Italia hai mille certificati da fare per ogni cosa». Poco lontano, Roberto Ostilli dell'Hotel Bruna, un bed and breakfast a 3 stelle fresco di ristrutturazione, intona una musica ancora più sconsolata: «Fra le tasse e le spese non ci stiamo più dietro: si lavora solo i weekend, perché il turismo si è trasformato in un mordi e fuggi, e così non copri neanche le spese. Le tasse poi ti ammazzano: su ogni fattura lo Stato si prende il 46%». Se non bastassero le imposte correnti, spesso ci sono pure gli arretrati a complicare la vita: «Qui intorno sono tante le strutture nelle stesse condizioni, con le tasse degli anni scorsi non pagate che finiscono a Equitalia e rischiano di gonfiarsi ancora di più». E poi, per dire, ci sono i controlli dell'Asl sulla legionella, «2.500 euro all'anno per tre prelievi», e i contributi ai dipendenti, «un'altra bella botta, 700 euro su mille di stipendio». Al chiosco delle piadine di piazzale Torino il panorama cambia poco: «Le tasse incidono molto e solo per mettere in regola i ragazzi che lavorano qua è un casino». Negli stabilimenti balneari si respira appena un po' meglio, anche per la brezza di mare: «Tasse e spese si portano via la metà del fatturato - dice Alessandro Fabbri, del bagno Flamingo Beach -. Le tasse più odiose sono quella sui rifiuti, che è calcolata sull'intera superficie, e l'Imu. Anche i dipendenti incidono parecchio». Foto: I bagni La Romagna ha sofferto la concorrenza della Grecia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato